LETTERA SESTA DEL PADRE MAESTRO D. FEDELE SOLDANI PRIORE DI S. MARIA A RIGNALLA SOPRA...

Fedele Soldani

LETTERA SESTA

DEL PADRE MAESTRO

D. FEDELE SOLDANI

PRIORE DI S. MARIA A RIGNALLA

SOPRA LA FONDAZIONE E PADRONATO DEL MONASTERO

DI SAN MICHELE

A PASSIGNANO

SCRITTA

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CAVALIERE

GIUSEPPE BUONDELMONTI

COMMENDATORE DELL' ORDINE
GEROSOLIMITANO

Con Appendice in fine sopra la IV. e V. Lettera toccante il Monacato e Pareotado di S. GREGORIO VII.

IN REPLICA

AL NOVELLISTA FIORENTINO.

IN FIRENZE 1750. Stile Comune.

All' Insegna del SS. Nome di GESU'. *Con licenza de' Super.*

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

SIcceome giustissima è la brama da VS. Illustriss. partecipatami, che io le renda ragione della opinione da me nuovamente data alla luce nella quarta Lettera toccante il Monacato, e la Parentela di San Gregorio VII. cioè che la Nobilissima Famiglia sua oltre l' altro gran numero di territorj e signorie, che insino dal IX. Secolo ha posseduto in Toscana, stata sia ancora signora del Castello, e patrona del Monastero in-

figne di Passignano; Così ho stimato mio dovere di subito renderla soddisfatta, con inviarle questo succinto ragguaglio, de' motivi e ragioni, che mi hanno indotto a così pensare. Tale è l' ampiezza delle cognizioni in molte facoltà, che arricchiscono lo spirito di VS. Illustriss. e perciò la rendono uno de' più ornati e dotti Gentiluomini, che abbia al presente la nostra Patria, che oltre al dovergli io la vista di queste mie deboli fatiche, per trattarsi in esse di materie appartenenti alla sua illustre Famiglia, motivo più forte mi si aggiunge, ed è, che amando io porre qualunque mia cosa sotto l' esame, e savio criterio d' un qualche dotto e prudente amico, che liberamente me ne dica il suo sentimento, e mi somministri lumi, mediante i quali correagger possa quelli sbagli, ne' quali per avventura riuscito mi fosse incorrere, mercè della mia insufficienza: migliore scelta perciò non avrei saputa fare, che in pregando la sua persona a farmi questo piacere, concorrendo in essa, oltre a non ordinario sapere, un sommo amore per la verità, dalle quali due qualità io spero, o l' approvazione di questo mio ragionamento, la qual cosa somma quiete mi apporterà, o un amorevole avvertimento, che mi faccia osservare gli sbagli, ove per caso io fossi caduto; il che non solo a me sarà cagione di maggior lume in questi miei studj, ma ancora troverà me medesimo prontissimo a ritrattarli, non avendo io altra mira nella mie fatiche, che il rintracciamento delle verità Istoriche (per quanto è possibile) per mezzo de' monumenti, che ci restano ancora negli Archi-

vj,

vj, e così dare quella chiatezza, di cui sono capaci, a' racconti delle cose successe ne' secoli, che per la loro barbarie, e lontananza, mancano di culti Istorici, o di documenti, che ce ne abbiano fedelmente, ed ordinatamente conservate le memorie.

Non avrà per oggetto il mio ragionamento di trattare nuovamente in questo luogo della primaria erezione del Monastero Passinianense ad uso de' Monaci, perchè di questo ho già discorso in più luoghi, e nell' Istoria Passinianense (1), e nella mia seconda lettera all' Amico (2), ove parmi avere a bastanza dimostrato due essere state le Istituzioni di quella Badia, una per l' abitazione de' Monaci, l' altra pe' Sacerdoti Secolari. La prima, appoggiato alla tradizione, e alle probabili congetture, stimerei esser seguita nel IV. Secolo di nostra salute, per opera di San Zanobi Vescovo Fiorentino. E la seconda, nel Secolo X. a' giorni o di Guido Imperatore, o di Ottone I.; e questa è quella, della quale ragionando, procureremo di stabilire nel tempo suo proprio, e metteremo nella vista loro più vera que' Personaggi, e Famiglia, che ne furono autori.

Jacopo Miodria nel suo libro di memorie di propria mano scritto l' anno 1510. (3) vuol persuaderci, che la Fondazione di cui trattiamo seguisse l' anno secondo di Guido Imperatore, che sarebbe l' 892. (per essere stato coronato il medesimo Guido l' anno 891. il dì 21. di Febbrajo da Stefa-

 no

(1) Lib. I. pag. 2, 8. 3. e 4.
(2) Pag. 9.
(3) Lit. E Arch. Passin.

di aver veduti i Contratti originali; imperciocchè allora correva la massima di doversi correggere gli originali medesimi, e ridurli a quella frase, e tempi, che sembravano loro più proprj; e quel che è peggio, trascuravano, in far questa cosa, l' esame opportuno delle persone, e de' tempi, per accordarli con le note Cronologiche.

Che ciò sia accaduto al Mindria sembra manifesto, avvegnachè dovette egli trovare la Cartella, in cui appariva, che Sichelmo, e Zanobi fondato avevano quel Monastero, e per esser ella *vetustate consumpta*, come egli medesimo confessa (1), nè potendo perciò ricavare la qualità de' Personaggi, si dette tosto a credere, che quel Zanobi fosse l' antico fondatore di quel Monastero, e però lo distinse col titolo di *Reverendiss. Episc. Flor.*, quando era egli secolare con moglie, e figliuoli, come in fatti vedremo; senza riflettere ancora agl' interstizj di 500. anni, che corrono tra San Zanobi e questo Sichelmo. E perchè il detto San Zanobi è asserito della Famiglia, che oggi de' Girolami si appella, Nobile Fiorentina, stimò bene onorare il detto Sichelmo col titolo e cognome di quella casa.

Non in dissimil guisa è piaciuto di operare al P. D. Tiberio Petracci in fine del suo primo tomo delle Decadi Vallombrosane, ove riportando diffusamente la ricordanza lasciata dal Mindria, in molte cose alterolla, parendoli per avventura di ridurla ad una più apparente verisimiglianza. Avvertì egli, che nel Catalogo Fiorentino de' Vescovi di quel-

(1) Ivi.

la Città, niuno per nome Zanobi aveva preseduto a quella Chiesa al tempo dell' Imperator Guido, ma bensì alla Chiesa Fiesolana, e però tosto corresse il Mindria, con appellare il Fondatore del sopraddetto Monastero, non più Vescovo Fiorentino, ma Fiesolano: *Per Reverendiss. Patrem Zenobium Episcopum Fesulanum* (1). Quindi avendo forse egli ripescato, che quel Vescovo era della Famiglia, che poscia denominossi de' Cattani da Combiate, tolse dalla memoria del Mindria il casato *De Jeronimis*, ed in suo luogo pose: *Et nobilem Sichelmum Germanos fratres, & filios Domini Benedicti de Cattanis a Combiate.*

Credo che il Petracci prendesse tutto il motivo di variare la memoria del Mindria sull' aver trovato effettivamente, che a' tempi di Guido fioriva in Passignano un Sichelmo con Tassimanno suo Fratello (2), i quali l' anno quarto dell' Impero di Carlo il Crasso del mese di Marzo l' Indizione II. che sarebbe l' anno 884. compratono da un certo Ilderamo la metà di due sorti in Ravanzano, posto nel Piviere di San Pietro in Sillano; Ma non avendo letto in quello Istrumento, nè in altri di quel tempo il Fratello Zanobi, si dette a cercarlo, come si disse, nel Catalogo de' Vescovi Fiesolani, e quello assegnò loro per Fratello, denominandolo da Combiate. E tal cosa fece egli per essersi forse imbattuto in uno Strumento già dell' Archivio di Passignano, oggi di Ripoli dell' anno 1178. nel quale Accarisio figlio d' Antinoro da Combiate venden-
do

(1) Hist. Passin. pag. 2. (2) Istrum. dell' anno 884. Ar. di Passig.

do ad Ugone, Abate di quel Monastero, insieme con altri di lui Consorti tutti gli Giuspadronati delle Chiese loro poste nelle Diogesi Fiorentina, e Fiesolana, si riservano solo quello del suddetto Monastero. Ma sa il Petracci accennava solo la sua opinione, e non alterava il sopraddetto Istrumento, non si poteva a meno di non lodarlo.

E se ciò gli è accaduto di fare con un fratello di quelli, doveva almeno perdonare al Padre lasciandolo stare tale, quale si legge nel predetto Istrumento, cioè figliuol di Marino: *quia dare atque venundare & tradere previdi vobis Sichelmo, & Tassimanno germani filii b. m. Marini* (1). Ma al Mindria, ed al Petracci è piaciuto di appellarli figli di Benedetto; segno evidentissimo di avere assi alterata, e corretta quella nobilissima membrana, e vestita di quell' antichità, di cui effettivamente non era.

Riprova ben certa di questo ci dà la medesima, benchè corrosa cartella, compendiata dal Mindria, nella quale si legge, che tra l' altre cose, che i detti fratelli nell' atto della Fondazione donarono al Monastero di Passignano si comprendevano quelle, che compraro avevano da Stafano Diacono *in loco Sillano*, le quali cose tutte si legge, che posteriormente Stefano Diacono donò, e vendè a Giovanni Abate di Passignano, cioè l' anno sestodecimo di Berengario (2), il quale essendo stato eletto Re dagl' Italiani nel 988. per la morte di Carlo Crasso, l' anno sestodecimo del suo Regno stato fa-

(1) Ist. di Passig. pag. 30. (2) Ist. detta ivi.

farebbe l' anno 904. quattro anni dopo la pretesa data di quell' Istrumento; e però rendesi molto sospetta la compra che fecero antecedentemente da Stefano i detti fratelli, e conseguentemente si scorge, che nè il Mindria, nè il Petracci dettero nel segno in assegnar l' epoca di quella Fondazione.

Aveva di già in parte avvertito questo sbaglio D. Diego de' Franchi (1), il quale veduta la cartella antica, dalla quale il Mindria estratta aveva quella memoria, lo riconviene di averla male intesa „ Alcuni leggendo impropriamente un' antica „ memoria (della quale fa menzione Jacopo Mindria) hanno creduto con grandissima discordanza „ de i tempi Sichelmo essere stato fratello del Vescovo San Zanobi, et insieme con lui haver fondato il Monastero di Passignano, non considerando l' interstitii di secento anni fra il Santo Vescovo, e Sichelmo. Ma errore sì grave ha avuto „ lieve cagione; avvegnachè nel senso di queste parole: *Il Monosterio, o la Chiesa di S. Michele di Passignano Diogesi di Fiesole, Plebonoto di S. Piero o Sillano fu edificato pel R. P. Zenobi Vescovo Fiorentino, e per Sichelmo, e i Frotelli arricchito di rendite*, entrò una virgola o interpunzione, che cagionò l' Anacronismo così: *Fu edificoto per Zenobio Vescovo, e per Sichelmo, e i Fatelli, et arricchito di rendite* „ in margine poscia adduce il Franchi il testo preciso di quell' antica memoria (2). *Monasterium, & Ecclesia S. Michaelis de Passiniano* Dio-

(1) Istor. di S. Gio. Gualberto pag. 240.

(2) Membr. pecud. Antiq. cit. a Jacobo Mindria in Cron. p. 66. ex Archiv. Passo.

Diœcesis Fesulanæ Pleban. S. Petri in Sillano fuit edificatum per R. P. Zenobium Episc. Florentinum, & per Sichelmum & fratres redditibus locupletatum.

Questa memoria fedelmente trascritta dal Franchi, Scrittore di tutta ingenuità, ci rende chiare, e distinte le due Fondazioni del Monastero Passinianense; la prima, per opera del Santo Vescovo Zanobi Patrono della Chiesa Fiorentina, e questa per i Monaci; la seconda, fu effetto della pietà di Sichelmo, e Zanobi, e degli altri loro fratelli, che per suffragare le anime de' loro Genitori, e del fratello loro Tassimanno, nobilitarono quella Chiesa con nuovo Collegio di Sacerdoti secolari. *In quo siquidem [Monasterio] miserunt electos Sacerdotes qui luminaria psalmodias, & preces in eodem quotidie pro suis eorumdemque Parentum animabus, & pro Taximanno eorum Germano funderent* (1).

Ed in verità nel tempo istesso, che questi fratelli fondarono il nuovo Collegio di Sacerdoti, dimorava ivi l' Abate Giovanni co' suoi Monaci (se questa nuova erezione di Collegio debba riferirsi agli anni dell' Imperator Guido, come si è visto nella compra fatta dal medesimo Abate l' anno decimosesto di Berengario.) Quando poi si volesse riporre in un tempo più vero, cioè a' giorni d' Ottone, allora pure governava quel Monastero Gualberto I. Abate (2).

Si vede anche a' giorni nostri il luogo dove era posto il Collegio de' Preti, cioè alla destra della

 Chie-

(1) Minde lung. cit. Abb. Monast. Passiniano.
(2) Franchi luog. cit. Cathal.

Chiesa, e quello de' Monaci alla sinistra; e tanto i primi, quanto i secondi avevano particolar porta per entrare nella medesima Chiesa; uffiziarono amendue i Collegj promiscuamente la Chiesa medesima fino al tempo di San Leto primo Abate Vallombrosano di quel Monastero, il quale coll' erezione di nuovo Tempio ad onore di San Biagio, posto accanto al chiostro de' Preti, divise e riservando al solo uso de' Monaci la vecchia Chiesa di San Michele (1). Oltre a ciò ridusse i Preti all' osservanza Monastica, ed alla totale soggezione all' Abate, come se fossero Monaci: come si legge il dì 8. Febbraio nelle lezioni dell' Uffizio di S. Pietro Igneo, che era Priore di quel Monastero sotto San Leto: *Petrus eidem Monasterio, Præfectus Monachos, ac Presbiteros ibidem degentes ad perfectam Monastici Ordinis disciplinam reduxit*.

Si è già veduto nella mia quarta Lettera (1), che fino a' giorni di Alessandro III. perseveravano i due Collegj in quel Monastero. E ciò feci costare nel riferire il Breve di quel Pontefice, che loro comandava il riconoscere per supremo capo l' Abate di Vallombrosa, ed il procurare il ritorno a quel Monastero del loro Abate Lamberto, stato di lì scacciato da' fautori dell' Antipapa (3).

Ma è ormai tempo, che noi fissiamo l' epoca di questa nuova Fondazione. Sembra a me, che intervenga tutta la probabilità in crederla seguita al tem-

(1) Franchi pag. 242.
(2) Al Padre Abate d' Ambra pag.
(3) Arch. di Passig

tempo di Ottone I. Imperatore, e che dove il Mindria lesse *Anno II. Vidonis Imperat. August.* dovesse leggere *Anno II. Ottonis*.

I. Perchè in quel tempo appunto fiorivano Sichelmo, Zanobi, Tassimanno, ed altri loro fratelli.

II. Perchè Zanobi nella donazione che fa insieme col suo fratello Vinichildo al Monastero di Passignano l'anno 996. lo appella: *Monasterium nostrum*.

III. Perchè morto Zanobi nel medesimo anno 996. si legge passato per eredità il Patronato di quel Monastero ne' suoi figliuoli: *pertines ipso Monasterio S. Angeli Michaeli de Ereditatem de filis b. m. Zenovii, & de Consortibus illorum* (1).

Quarto finalmente, perchè ciascuno di questi fratelli si trova defunto al cadere del Secolo X. o poco dopo il principio dell' XI. Mi conferma in questa opinione l' indizione, che un Secolo intero avanti di me dice d' aver letta il Petracci nell' Istromento citato dal Mindria (la qual cosa non ho potuto fare io per essere affatto consumata) cioè l' indizione ottava. *Tempore Domini Vidonis Imperatoris semper Augusti anno Imperii ejus secundo indictione octava* (2). La quale indizione non conviene all' anno II. di Guido, il quale essendo stato coronato Imperatore l' anno 891. *Stephanus Pontifex anno octingentesimo nonagesimo primo Vuidonem Romam accersivit, eumque Imperatorem coronavit* (3), l' anno secondo del suo Impero è l' 893. nel quale correva l' indizione seconda, e non l' ottava.

(1) Istr. de anno 996 Arch. di Passig.
(2) Ist. di Passig. pag. 2. Petr. Decad. Vallombr. in fin
(3) Pag. Brev. pag. 133. an. 891.

Ma se noi ridurremo la predetta fondazione all' anno II. dell' Impero di Ottone I. siccome questi fu coronato l' anno 962. (1). *Otto Rex perrexit Romam, cumque Joannes Papa gratanter suscipiens honorifice super Cathedram Augustalem posuit, & benedictione, atque consecratione sua Imperatorem fecit.* Così nell' anno 964. secondo del suo Impero correva del mese di Marzo l' indizione ottava; e quantunque allora incominciato fosse l' anno terzo dell' Impero d' Ottone, ciò nulla progiudica alla nostra opinione, trovandosi molti Diplomi sincerissimi in alcuni de' quali l' indizione conviene all' anno antecedente, ed in altri all' anno posteriore alla data dell' Istrumento (2). E tanto basti di aver detto sopra l' epoca della seconda Fondazione di Passignano: venghiamo ora all' altro punto toccante i Personaggi, i quali ne furono Fondatori.

Già abbiamo veduto, che il Mindria li fa di casa Girolami, confondendo la prima con la seconda erezione di quel Monastero. Il Petracci gli dichiara della Famiglia de' Cattani da Combiate; Noi non di altra Famiglia diremo che fossero, che de' Signori da Montebuoni, oggi Buondelmonti, supposto per altro, che i Girolami e i Cattani non fossero de' Buondelmonti Consorti, della qual cosa son io fin adesso affatto all'oscuro. Per due sicure strade ci inoltreremo alla dimostrazione di questo punto. Primo, perchè il nobilissimo Archivio del Monastero di Passignano fornisce tante membrane

(1) Lamb Schafnaburg. an. 961 pag. 33.
(2) Della Torre vit. di S Columb

ne per cui chiaramente ci dimostra per gradi gli antichi ascendenti di questa Famiglia, continovandoli fino a' secoli più a noi noti. Secondo, perchè da dette membrane non solo i nomi di essi, ma il continuo possesso per più di tre secoli si prova di quel Monastero, finchè si giunga all' anno 1282. in cui da persona di questa famiglia medesima, ne furono per giustissimi motivi privati.

Si può aggiungere anche la terza, che è il dominio, o signoria promiscua, che sempre ha tenuta la detta Famiglia sopra il Castello, e persone di Passignano, insieme con l' Abate di quel Monastero; per bene intendere questa cosa è necessario sapere, come tra gli altri beni, che donarono al Monastero sopraddetto Sichelmo, e Zanobi Fondatori, furono: *Situm videlicet, cum plateis, habitationibus, & pertinentiis ubi edificatum apparet dictum Oratorium; Insuper casas, hominum jurisdictiones, &c.* Certamente sembrerebbe, che donando *hominum jurisdictiones* al Monastero, restassero privi, e i Fondatori, ed i loro descendenti di qualunque autorità, che avanti avessero avanti sopra gli Uomini di quel luogo; e pure, come in ultimo si vedrà, ritennero sempre un tal qual dominio sopra le persone di quello, liberandole dalla servitù, e da altri aggravj, che a' propri Padroni per diritto signorale appartengono.

Principiando dunque la nostra dimostrazione de' primi due punti fa di mestiero prendere il filo da Sichelmo, e Tassimanno i seniori, i quali nel 884. comprarono da Ilderamo i Beni in Ravanziano, che poscia furono donati al Monastero di Passignano in vir-

virtù di quella compra nell' Istrumento della di lui reedificazione. Di questi per essere gli ascendenti più remoti, che io abbia potuto trovare de' predetti Fondatori è necessario produrne quì la memoria per rintracciarne il Padre, non già Benedetto, come vogliono il Mindria, ed il Petracci, ma Marino, i quali Scrittori avendo io seguitato nell' Istoria di Passignano, e nella mia seconda Lettera, aveva io con alcuni di essi attribuito il seguente contratto alla Famiglia Girolami, quando veramente le scoperte da me posteriormente fatte lo dimostrano attenente a quella de' Signori da Montebuoni, benchè potrebbe eziandio a' primi appartenere, quando questi, come si è detto, fossero Consorti de' secondi.

In nomine Domini, & Salvatoris nostri Jesu Christi Carolus divina favente clementia Imperator Augustus anno Imperii ejus quarto, mense Martio indict. 2. constat ..... Ito Ilderami secundum conventionem ...... cum largitate, & consensu ipsius ...... tori mio quia dare, atque venundare, & tradere previdi vobis Sichelmo, & Tassimanno 99. filii b. m. Marini de due sorte masseritie qui sunt posite unum et ipse in loco Ravanziano, pleve S. Petri sito Sillano, qui modo regitur per Oriprandi Massario, &c.
Actum Passiniano pleve S. Petri sito Sillano.

Questa compra di beni fatta da Sichelmo e Tassimanno in Ravanzano da i figli d' Ilderamo, non solo ci pone in chiaro il loro Padre, ma ci palesa gli ascendenti di Sichelmo, Zanobi, e Tassimanno gl' juniori, de' quali adesso trattiamo. E

la

la ragione è questa, perchè nel dotare che fecero questi ultimi il Collegio da loro istituito, donarono i predetti beni in Ravanzano, e gli asseriscono pervenuti loro in virtù della compra sopraddetta, che vale a dire per eredità ad essi dovuta come descendenti di Sichelmo, e Tassimanno compratori. E questo sembra indubitato, perchè se i detti beni in Ravanzano stati fossero di loro proprietà per altro capo, questo esprimer dovevano nell' Istrumento predetto di donazione, e non la compra sopraddetta. Ecco le parole precise del Mindria: *Eidem Monasterio applicati sunt, quæ possidebant in loco Ravanzano, quæ omnia pervenerunt cum titulo Emptionis ab Ilderamo & Oschisio, & eorum filiis*. E però potrem dire, che Guido Padre, come si vedrà, di Zanobi, e Sichelmo gl' juniori, fu figlio di Sichelmo, o Tassimanno gli seniori, per esser egli succeduto nell' eredità di quelli, che passata ne' figli questi la donarono al predetto Monastero.

Corrobora questa opinione la ricorrenza de' nomi Sichelmo, e Tassimanno, tanto ne' primi, che negli ultimi, la quale per il costume inalterabile di quei tempi di rinnovare il nome del Padre ne' figliuoli proprj, ha tutta la forza di persuadercelo. Ciò posto passiamo alla ricerca di chi fosse quel Marino Padre de' primi Sichelmo, e Tassimanno.

L' opulenza de' beni, e l' ampiezza delle Giurisdizioni in molte Castella, che in quei tempi possedevano i descendenti di Marino, e in sull' Ema, e in Valdipesa, e nel Valdarno, e nel Mugello, non senza fondamento mi fanno sospettare, che egli

sol-

fosse quel Marino, che in qualità di Conte fu presente al Giudicato, che Carlo Crasso tenne in Siena l' anno 881. primo del suo Impero. *Gotfredus, Adalbertus, Marinus, & Erardus Comitibus* (1). E me lo conferma la congruenza del tempo, ed il sapere, che allora tanto era l'esser Conte, che di sangue Principesco (2), non venendo in quell' età sublimata persona a dignità di simil sorta, se non era del Rango, che in oggi appelliamo Titolato, e di Feudo, come si mostra che allora fossero i Signori di Montebuoni. Dico ciò per pura reflessione, aspettando a schiarire questo fatto se seguirà altra scoperta di nuovi Documenti.

Nè deve fare stato, come dissi nella mia quinta Lettera, che nell' Istrumento di compra sopra riferito dell' anno 884. Marino Padre de' seniori Sichelmo, e Tassimanno, non si legga distinto col titolo di Conte [la qual cosa potrebbe dar sospetto, che egli non fosse quello che noi diciamo] perchè frequentemente accadeva, che la dignità fosse taciuta ne' Contratti d' allora, e solamente fosse espresso il nome del Battesimo. E penso, che ciò avvenisse, allora quando il figlio era il Principale Attore, e a solo nome proprio celebrava il Contratto (3), e massimamente allorchè il Notajo ne parlava come di terze persone, e se ne possono addurre parecchi esempli: *Fulco Marchio filius quondam Vuidonis. Hugo Marchio filius b. m. Vberti. Matilda Comitissa filia quondam Bonifatii. Marchio Bonifacius Tedaldi fi-*

(1) Ant. Medii Ævi.
(2) Idem.
(3) Murat. Ant. Est. pag. 189

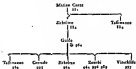
filius. Così vedremo essere accaduto a Zanobi Pronipote di detto Marino, che alcuna volta è appellato Conte, ed altre volte nò.

Marino pertanto, tal quale egli sia, per le notizie che fin ora abbiamo ritrovato, ebbe due figliuoli Sichelmo, e Taffimanno, da uno di questi, come si disse, dovette nascere Guido Padre de' Fondatori del nostro Monastero. Guido ebbe cinque figliuoli Sichelmo, Zanobi, Vinichildo, Corrado, e Taffimanno. Avanti che ci inoltriamo a produrne le provanze stimo bene, per maggior comodo di chi legge, formare il seguente Alberino.

Marino Conte
881

Sichelmo 884 — Taffimanno 884

Guido
✠ 964

Taffimanno	Corrado	Sichelmo	Zanobi	Vinichildo
964	993	964	964 996 989	993

Venendo adesso alla produzione degl' Istrumenti accennati di sopra, provanti, che Sichelmo e Zanobi gl' juniori fossero i Fondatori del Monastero di Passignano, dico, che per quello che riguarda Sichelmo non ho da dir di più di quello, che con le Scritture di Passignano dissi, e nell' Istoria di

 quel

quel Monastero, e nelle mie Lettere seconda e quarta. Per Zanobi abbiamo due Documenti; il primo si è un Instrumenro di donazione fatta dal medesimo Zanobi con Vinichildo altro suo fratello a quel Monastero l' anno *996.* nella quale dichiara il detto Monastero di sua proprietà per le parole *tradere providi in Ecclesia*, *&* *Monasterio* nostro *S. Archangeli Michaelis sito Passignano:* e questo è l' Istrumento.

IN nomine Domini Dei eterni. Anni ab Incarnatione eius nongentesimo nonagesimo sexto chalendas Aprilis indictione nona feliciter. Et ideo Christo auctore nos quidem Zenobius, & Winichildo Germanis filii bone memorie Widoni, quia pro Dei timore, & Sanctorum Patrum, & remedium Anime nostre, seo pro remedium Anime bone memorie Widonis, qui fuit genitore nostero, per hanc cartula offersionis nomine dare, & offerre atque tradere providi in Ecclesia, & Monasterio nostro *Santi Archangeli Michaelis sito Passignano, ubi modo Domno Valbertus Abba ee integre due sortis, & rebus ille nostre que sunt posite in loco Mugna .... una sorte, & res recta fuit per Stromaldo Massario, alia recta fuet .. .... de plebe S. Petri sito Cinturia, ideo predicte due integre sortis & rebus ille in jam dicto loco sicut supra legitur cum terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, salectis, cultum, & incultum, divisum & indivisum, movilibus, & immovilibus, omnia, & in omnibus de predicte integre due sortis, & rebus ille sicut supra legitur ubicumque esse inveniantur in integrum in ipsum sanctum,*

ctum venerabilem locum dare, & offerre, atque tradere providi, ut usque in sempiternum pro remedium Anime nostre, & de genitore nostro dare, & tradere providi. & quod facturum esse non credimus si forsitans predicto Zanobio, & Winichildo Germani, vel nostris filiis et heredibus, aut submissa persona, quem nos miserimus, vel per cumqualives nostro facto veniad, per qualivet ingenium cus nos dedissemus, aut dederimus predicte due sortis, & rebus de ipsum sanctum, & venerabilem locum resollere, aut contrare, vel minuere presumserimus, aut si predicte due integre sortis, & rebus ad ipsum sanctum, & venerabilem locum ab omne homine defendere non potuerimus, tunc tanta, & tali .... integre due sortis, & rebus ubi qualicumque ille fuerit, sicut super legitur una cum omnis edificiis suis omnia super extimatione, ibique, & in consimilem loco a pars ipsius ... Ecclesie, & Monasterio S. Archangeli Michaeli, restituere, & persolvere debeamus. Et si forsitans oportum fuerit ad Abbate, qui pro tempore in ipsa Ecclesia, & Monasterio S. Archangeli Michaeli fuerit una cum suis Advocatores .... una cum ipsa Cartula offersionis, causa agere fine ponere, responsum reddere, & usque ad veram legem perducendum, quam melius potuerit, ut usque in sempiternum pro remedium Anime nostre, & de genitore nostro firmum, & stabilem permaneat sicut &c. Actum Florentie feliciter

Signum ✠ manus predicto Zenobio, qui hanc Cartula offersionis sicut supra legitur fieri rogavit
Ego Winichildo a nos facta ....
Signum manus Ioannis Filii b. m. Atii rogatus

Signum manus Turii filio b. m. Teusii rogatus
Ego Rolandus Notarius Domini Imperatoris rogatus Testis sub.
Ego Ioannes rogatus Testis sub.
Ego Ioannes Notarius Domini Imperatoris scriptor post tradita complevi.

Il secondo è un altro Istrumento dell' anno medesimo celebrato tre mesi dopo il soprascritto, dove si vede morto Zanobi, e passato il Padronato di quel Monastero ne' suoi figliuoli: *adque tradero previdi tibi ad Deum Omnipotentem, & in Ecclesia, & Oratorio, & Monasterio Sancti Angeli Michaeli, qui est positu in loco qui dicitur Passignano* „ & per- „ tinet ipso Monasterio Santi Angeli Michaeli de „ Ereditatem de filii b. m. Zenovii, & de Con- „ sortibus illorum.

Questo pure è l' Istrumento:

IN nomine Dei eterni anni ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi nongentesimo nonagesimo sexto mense Iunio indictione ...... fol. Et ideo Christo auctore ego Leifredi filio b. m. idem Litifredi qui fuit Comes, quia pro Dei timore, & Sanctorum Patrum, & pro remedium Anime mee, seo & Anima Imilde Cognus mea, seo et pro remedium Anima de antedicto bone memorie Litifredi, & b. m. Amulrade, qui fuerunt Genitore, & Genitrice mea, ideo volo adque per hanc Cartula offersionis nomine dare, & offerro, adque tradere previdi tibi ad Deum Omnipotente, & in Ecclesia, & Oratorio, & Monasterio Beatissimi Santi Angeli Michaeli, qui est positu in loco qui dicitur Pas-

Pasignano, & pertinet ipso Monasterio Beatissimi Sancti Angeli Michaelis de Eredisatem de filis b. m. Zenovis, & de Consortibus illorum, id est casa, forte, & res illa integra, qui est posita in loca, Valle, ubi, & silpuli vocatur, & res est infra territorio de Plebo S. Petri sito Sillano, et iam ante as annos recta fuet pro Urso filio eius, ideo antedicta sorte, & res cum casa, & edificiis, seo solamentis, curtis, ortas, terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, alvetis salcetis, sationibus, arboribus, pumiferis, fructiferis, cultu, & incultu, devisum, & indevisum movilibus, & immovilibus omnia, & in omnibus quisquis, ubique per loca, & casalis, vel vocabolis, & appendicis de quanta ad ipsa antedicta sorte pertinet, ubicumque esse invenitur in integrum eas tibi Deum Omnipotente, & in Ecclesiam, & Orataria, & Monasterio Beatissimi Sancti Angeli Michaelis, seo pro remedium Anime meo, & Anima de Antedicta Cognus mea, & Anima de antedictis Genitore, & Genitrice meis dare & iudicare, & tradere previdi in ipsa sancta, & venerabilem locum in eodem videlicet Oratorium, ut omnia ipsa integra antedicta sorte, & res illa sit in potestatem de Ecclesia, & Monasterio ipso Santo Michaelis, aut illa Abas, qui ipsa Ecclesia, & Monasterio tenuerit in eius sit potestatem omnia integra ipsa antedicta sorte, & res habendum, tenendum, possidendum, laborandum, laborare faciendum, regendum, imperandum & fruendum, unde pro antedicte Anime qui desuper nominate sunt diurne, & notturni temporibus missa, & oratione facere posse ad iure proprietario a pare ipsius Ecclesie, & Monasterio Beatissimi Sancti

cti Angeli Michaelis, ipso antedicto forte, & res illa hanc firmiter possideat ipso antedicto me ..... fersionem tam in vita mea, quam & post meum decessum pro remedium Anime mee, & antedicti denominati, sicut supra dictum est usque in finem seculi in ipso sancto, & venerabilem loco, firmum, & stabilem permaneat semper, & facturum esse non credo si forsitans ego antedicto Luitfredi, vel meis Filiis, & Heredes, aut submisso Persona, quem nos miserimus, vel quicumquelivet nostro facto veniad per qualivet ingenium cui nos eos dedissemus, aut dederimus, qui Tibi Deo omnipotente, & de ipso Monasterio, & Oratorio Beatissimi Sancti Michaelis, aut illo Abas, qui pro tempore ipso Monasterio tenuerit de omnia integro ipso antedicto forte per qualemcumque ingenium eas vobis intentionare, retollere, aut contrare, vel minuere, aut si eos ipso antedicto meo offersionem a pars de antedicto Ecclesia, & Monasterio, & Oraturio Beatissimi Sancti Angeli Michaelis ab omnem ominem, seo de Germanis meis, sive de Masculo, sive de Femina, seo de qualibet parte defendere non potuerimus tunc duplo tanta, & sola forte, & rebus quale tunc ipso meo offersionem fuerit, una cum omne edificio suo omnia super extimatione ibique, & in consimile loco de propriis rebus meis in ipso Monasterio Sancti Michaelis restituere, & persolvere debeamus, & si forsitans ego antedicto Luitfredi quacumque tempore, aut ullum de Eredibus, ac proeredibus meis quem antedicto forte de antedicta Ecclesia, & Monasterio, & Oratorio Beatissimi Sancti Angeli Michaelis, aut illo Abas qui ipso Monasterio

rio pro tempore, ibidem deservire videtur retollere, aut per qualibet ingenium alienare, sive qualivet de orum antedicto cum ipso Monasterio pertinet, aut de illarum pertinentibus Eredum ac proeredum illorum dare, aut alienare aut per qualecumque scriptionem literarum aut in beneficio dare presumpserit, & illo Abas qui ipso Monasterio tenuerit ipse antedicta forte, & res illa abere, & tenere non permiserit estra omnem contraditionem, aut ullus heredibus, ac proberedibus aut qualives de parentibus meis venerit quibus ...... Cartula offersionis meis venerit, aut tentaverit, aut irritam mitere aut confrangere vel corumpere voluerit aut ...... permiseris illo Abat qui ipso Monasterio tenuerit ipsa antedicta forte, & res illa a pars ipsius Ecclesia, & Monasterio ..... & fruere qualiter superius legitur, tunc unus aut pluris de Parentibus meis, sive quacumque omine Masculo aut Femina per quem contra factum fuerit meum, habead rationem in diem iudicii ante Tribunal Cristi, & cum Sancto Michael preposito Paradisi, & Sancto Petro Principem Apostolorum, qui abet potestatem in Celum, & in terra ligandi, atque solvendi, & in eius participatio, & sic in futurum cum Belzebu Principe Demoniorum & cum Iuda Scariosit, & qualiter antedicta mea offersione ab ordine superius legitur omni tempore tam in vita mea, quam & post meum decessum pro remedium Anima mea & antedicta Cognus mea & de antedicti b. m. Cenitore, & Cenitrice meis in ipso sancto & venerabilem loco usque in fine seculi firmum, & stavilem permanead semper. Actum adipso antedicto Monasterio Sancti Michaeli in antedicto loco Passignano

ne Iudicaria Florentina fel.
Ego Farolfo Regatus Testes
Signum ✠ manus Eritii filio b. m. Raimberti Rogatus Testes
Ego Petrus Notarius Scriptor post tradita complevit

In veruno de' sopraddetti due Istrumenti trovasi il nostro Zanobi appellato Conte, il qual titolo per altro gli viene dato da Berardo figlio di Itta nella vendita, che fa a Vinichildo figlio del medesimo Zanobi, che è la seguente.

IN nomine Domini Dei eterni. Otto gratia Dei Imperator Augusto filio b. m. item Ottonis Imperatoris annos Imperii eius quintodecimo, pridie Chalendas madio Inditione X. feliciter. Manifestus sum ego Berardo filio b. m. Itte secundum convenientia nostra quia per ane cartula vindo, & trado tibi Vinildi filio b. m. Zenobii qui fuit Comes, idest casas & sorte & res meis qui erant posite in loco Scupito, & recta fuet per Altiprando Massario, & modo eas detinet Ioanni de plebe S. Leonini sito Faltano. Ideo predictas casas sorte & res illa, cum curte, ortas, terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, saletis, cultum, & incultum divisum & indivisum, movilibus & immovilibus & omnia, & in omnibus ubique per locas, & casalias, vel vocabolis & appendicis antedictis sorte, & res ipsa esse invenitur in integrum tibi quis, Vinildo & suis Filiis & Redis dare, & venundare, adque eradere previdi; pretium verò pro predicta venditio mea recepi ego Berardo vinditor ad te Vinildo Emptor sicut manifestus sum, & inter nobis convinet in argento & alias

no-

movilias in valientem solidos ..... de infrascritto pretio tantum, & supleturus sum, unde, & eodem pretio amplius nulla redevere. Et quod fieri non credo si forsitans ego Berardo venditor, vel meis Filiis & redis, aut submissam Personam qq. nos miserimus vel quicumqualibet nostro facto veniad, per qualencumque ingenium cui nos dedissemus, aut dederimus quod Tibi Winildi vel tuis filiis, & redis, aut ad nos a predicta venditione ad vos data, aut tradita vel indicata fueris nobis contrare, vel retollere vel minuare presumpserimus, aut si eas vobis de germanis, & Consortibus meis sive de Masculi, aut de Femina, seo & ab omne omino defendere non potuerimus, tunc dupla tanta, & tale casa, & sorte & res, quale tunc ipsa fuerit, una cum omne edificio suo, omnia super estimatione, sbique & in consimilem loco vobis restituero, & persolverem debeamus. Et si nobis oportum fuerit, & vos volueritis licentiam, & potestatem habeatis, una cum ista Cartula causam exinde agendum, fine ponendum, responsum reddendum, & usque ad veram legem conducendum, quam melius potueritis. Actum Florentie &c.

✠ *Ego Berardo a me factu*
✠ *Ego Farolso Not. Domi Imp. rog. Testes*
✠ *Ego Teudo rog. Testes*
✠ *Ego Griffo rog. Testes*
Ego Ansilberto Not. Domi Imp. scriptor post tradita complevit

Più cose si rilevano da questo Istrumento: e che i Sigg. da Montebuoni godevano in quest' età la dignità di Conte; E che molte volte questa di-

 gni-

gnità non sempre esprimevasi ne' Contratti, come già abbiam mostrato di sopra, e per ultimo la sicurtà del figliuol di Zanobi Vinichildo. Anche nel 1009. Tegrimo figlio d' Ildebrando nella donazione, che fa al medesimo Monastero lo dichiara di proprietà de' figli di Zanobi, e de' loro Consorti.

IN nomine Domini Dei eterni, anni ab incarnatione eius nono pos mille mense September indictione Septima fel. Ideo Xpo autore ego Tegrimo filio b. m. Ildibrandi quia pro Dei timore & Sanctorum Patrum & pro remedium anima mea, seo & anima Teudelinde Cognus mea, seo pro remedium anima de antedicto Ildibrando qui fuit genitore meus, seo & pro remedium anima b. m. Bernardi filio meo, & pro remedium anima Teutie filia mea. Ideo volo adque per anc cartula offersionis nomine dare & offerrere adque tradere providi tibi a Deo omnipotentem, & in Ecclesia, & Oraturio, seo Monasterium Beatissimi Sancti Mihaeli, qui est posito in loco qui dicitur Pasignano & pertinet ipso Monasterium Sancti Agneli Mihaels de ereditate, que fuet de filii b. m. Zanavi, & de Consortibus illorum *ideest integra mea parte, que mihi contagni da consortibus meis, quod est integra medietate de integre duo case, & sorti que sum posite, una sorte in loco Rumcognano, que recta fuet per b. m. Raprando Massario, alia sorte est in loco ubi dicitur culto, lantuli sicut recta fuet pro Alto Massario, & sum infra plebe Sancti Stefani sito Campo pauli, & ideo antedicta mea parte de antedicte sorti, cum casis & dificiis seo solamentis ortis, terris, vineis, pratis, pascui, silvi sa-*

le-

lectis, sationibus, arboribus pumiferis fructiferis, cultis rebus, & incultis, divisum, & indivisum, movilibus, & immovilibus omnium ex in omnibus quitquit ubique per locas casolis, vel vocabolis, & apendicis de quantum a ipsa antedicta mea porte de antedicte forti, & pertinentes esse invenitur in integrum eas tibi Deum omnipotentem, & in Ecclesia, & Oraturio, et Monasterium Beatissimi Sancti Agnelis Mihaelis, seo & pro remedium anima meo, & animo de antedicta Cognus mea, & pro remedium anime de antedicti nominati dare, & iudicare, adque offerro a presenti die dare & tradere providi in ipso sancto, & venerabilem loco in eode videlice oratione, ut omnia ipsa integra medietate de antedicte forte, & res illa sit in potestate de ipsa Ecclesio, & Monosterium ipso Sancti Mihoel, aut illos Abbos qui de ipsa Ecclesia & Monosterium tenuerit in cuius potestate omnia in integram .... antedictam meam parse de antedicte forti, & res abendum, tenendum laborandum, laborare faciendum, regendum imperandum, & fruendum, unde primeve anime que de superno .... diurni, & noturni temporibus missa oratione facere possat ad iure proprietarie ad pars ipsius Ecclesie, & Monasterium Beatissimi Sancti Agelis Mihaelis ipsa medietate de antedicte forti, & res ille firmiter possidead ipsa antedicta mea offersione eam in vita mea, quam pos meum decessum pro remedium anime me & de antedicti nominati, sicut supra dictum est usque in fine seculi in ipso Sancto & venerabile loco firmum, ex stabilem permanet semper. Et quod facturo esse non credo si forsitans ego Tegrimo vel meis filis & redibus aut supmissa persona, que nos

D 2 mi-

miserimus, vel percumqualivet nostro facto venied per qualibet ingenium, cui nos eo dedisimus aut in antea dederimus ..... tibi Deo omnipotente de ipso Monasterium, & Oraturio beatissimi Sancti Mihaeli, aut illo Abbas qui pro tempore ipso Monasterium tenuerit de omnia integra antedicto medietate de antedicte sorte per qualecumque ingenium altas vobis intentionare, retollere, aut contrare, vel minuare, aut si eo antedicto meo offersione epe de antedicta Ecclesia, & Monasterium, & Oraturio Beatissimi Sancti Agneli Mihaelis ab omni omine, sicut de Masculo, sicut de femina, seo de qualivet parte defendere non .... tuerimus tunc duple tanse, & tali predicte sorti, & rebus quali tunc ipsa meo offersione fuerit una cum .... omnia super estimatione, sibique & in consimili loco de propriis rebus meis in ipso Sancto & Monasterium Sancti Mihaelis .... solvere debeamus: & si forsitans ego antedicto Tegrimo quacumque tempore, aut ullo de eredibus meis, ac pro eredibus .... et de parentibus meis qui antedicte medietati de predicte sorti de antedicto Ecclesia, et Monasterium, et Oraturio Beatissimi Sancti Agneli Mihaelis Abbas qui in ipso Monasterium pro tempore ibi deservire videtur retollere, aut per qualivet ingenium alienare sive et qua .... vel de eorum antedicto ipso Monasterio pertinet aut de illorum parentibus eredum, ac pro eredum illorum dare, aut alinare, aut per qualemcumque scriptione literarum, aut in beneficio dare presumserit, et illo Abbas qui in ipso Monasterium tenuerit antedicto medietate de antedicte sorti, et rebus illo abere tenere, et fruere non permiserit extra omne contradictione, aut ullo de ere-

creditibus apr .... ut qui .... et de parentibus meis .... qui contra anc cartula offer ...... eis venerit aut tentaverit aut irritum .... aut confragn ...... cori .... re voluerit et non promiserit illo Abbas qui in ipso Monasterium tenuerit ipse antedicte medietati de predicte fortis et res ille apa ...... sive Ecclesia, et Monasterium abere ...... fuerititis aliter fu .... legitur unus aut pluris de parentibus meis ... . et quacumque om ..... sculo aut femina, per quem facto fuerit ...... ab ea ..... ne in die iudicii aut o tribunal Xpi, et cum Sancto Mihael preposito ...... disi et Sancto Petro principes apostolorum qui ab ...... celis et in terra ligandi .... infultura cum belzebuc principe demoniorum, et cum iuda Scariof et qualiter antedicta me, ... ab oc anno .... legitur omni tempore tam in vita mea, quam pos meum decessum pro remedium anima mea, et antedicta Cognus mea .... ipso sancto, et venerabile loco usque infin seculi firma ex stabile permanead semper actum in loco calle .... na fel.

Signum manus antedicto Tegrimo, qui an cartula offersionis sicut super legitur fieri rogavit

Signum manus Ialboni filio b. m. Raineri Rogatus testes

Signum manus petroni filio b. m. arduini Rogatus testes

Signum manus Rodulphi filio b. m. lamberti Rogatus testes

Ego Raineri notarius scriptor pos tradita complevit

Ebbe il sopraddetto Zanobi due figliuoli Vinichil-

childo, ed Ava, che fu moglie, come credo, del Conte Ildebrando figlio del Conte Vualfredo, nata del Conte Gherardo III. e fu Madre di Tegrino e Benzone, che in ipotesi, che S. Gregorio VII. fosse delle Famiglia Aldobrandesca, come dissi nelle mie Lettere IV. e V. lo stimerei di lui Genitore. Fondò Ava il Monastero di San Salvadore all' Isola vicino a Siene, dove vestì l' Abito Monastico (1).

Provata pertanto l' identità delle persone che furono Fondatrici del mentovato Monastero di Passigneno, dovremmo procedere alla provanza dell' altro punto principale, cioè che le medesime persone sieno ascendenti de' Sigg. de Montebuoni; ma stimo che meglio sarà dare in primo luogo sfogo al tronco dell' Albero, posto di sopra, con addurre le provanze de' personaggi, che ivi si leggono, e quindi senza digressione alcuna, liquidare punto così rilevante.

Vinichildo, figlio di Guido, apparisce fratello di Zanobi nell' Istrumento del *996* di sopra distesamente riferito. Cortado viene enunciato nel seguente Contratto di donazione che fa il medesimo Vinichildo l' anno 1005. al Monastero di Passignano.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi, anni ab Incarnatione eius quinto post mille, et octavadecima Kal. Decembris, Indictione III. felicit. Et ideo Xpo auctorem. Ego Vinnildo filio b. m. Vuidoni pro Dei timore, et remedium Anime mee, et Fralmo filio meo, et per remedium anime Cuuradi germano meo, et

(1) Istrum. dell' anno 1001.

et quia per hanc cartula offersionis nomine dare, tradere, et offerre previdi in Ecclesio, et Monasterio Sancti Michaeli, qui est posita in loco Passignano, ubi modo Gualbertus presbitero, et Abbas presul esse videtur. Idest integra mediotate, quod est meam portem de forte, & res illa, qui est posito in loco Coruglione, ubi e Valle, et .... et recto fuit per Vuido, et modo eos regere videtur per filii eius, et est infra Plebe S. Petri sito Cinturio. Ideo ipse medietatem de ipso forte cum Cosis, Edificiis, seu fundamentis, terris, cultis, ortis, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salcetis, cultum et incultum, divisum, & indivisum, movilibus, et immovilibus, omnia in omnibus, ubicumq. de ipso medietatem, de ipso forte .... pertinentes esse inveniuntur in integrum in ipso Ecclesio, & Monasterio Sancti Michaeli, dare, & offerre previdi, ut ibidem usque in sempiternum, firmum, & stabilem permanead semper. Et quod facturum esse non credo, si forsitans ego Vivaldo, vel meis filius Eredis, aut submisse persona, qui nos miserimus, vel quinqualibet nostro facto veniad per quemlibet ingenium, cui nos ea dedissemus, aut dederimus, qui in ipso Ecclesio, & Monasterio Sancti Michaeli, aut cui nos data, vel tradito fuerit in aliquo exinde contrare, aut retollere, vel minuare presumpserimus. Et si ab omne omine, masculum, & femino defendere non potuerimus, & a pars ipsa Ecclesio, & Monasterio Sancti Michaeli non defensavero in duplum de meis propriis rebus a pars ipsa Ecclesia S. Michaeli restituere, & persolvere debeamus, Et si oportum fuerit ad illo Abbas, qui modo in ipso

Mo-

Monasterio est, vel ad illo qui in antea ibidem fuerit licentiam & potestatem habeatis uno cum ista Cartula offersionis, Causa exinde agendum fine ponendum, responsum reddendum, & usque ad vera lege perducendum, quam melius potueritis, sicut ego facere debuit. Actum Florentia, &c.

✠ Ego Winildo a me facto &c.

Ego Ioannes Rogatus Testes subs.

Ego Raineri Rogatus Testes

Ego Wido Rog. Testes

Ego Florentinus Not. Scriptor post tradita complevit.

Di Corrado non ho saputo rinvenire la Descendenza. Di Vinichildo fu figlio Fralmo, come si è visto, il quale fece la seguente donazione dopo il 1000. in qual' anno non si sa per esser corrosa la Cartella nella guisa, che quì si porta.

IN nomine Dei eterni, Anni ab Incarnatione .... mille mense Martio, indictione quinta decima, feliciter .... quia per Dei timore, & remedium Anime mee, & Genitoris .... per hanc Cartulam offersionis nomine a presenti die dare .... Monasterio Beatissimi Sancti Michaelis sito Passiniano, ubi .... servire videtur idest integra tertia meo portione .... e Ecclesie antepofito Poso, et Castello de Viclo, & .. .. & Ecclesie, & Castellum de Ripa martonia, & rebus .... portione mei padronatus Ecclesie Sancti Donati, & similiter .... Ecclesiam Sancti Stefani, sito Unsugnano, & similiter Ecclesia .... quam ad me pertinet in loco Va-

Valle & asturni .... & a Mastrugnano, & a Casaio, & a Monte Calvo, & in Silva de Nozzoli .... de Campo Pauli, cum Ecclesia Sancte Marie cum tertia portione mei .... darle, & a curtefridia, & in Silva desicolli, & .. Alighiopoli, & in monte Campaulifo, & similiter .... lo.... de ripa morsosa, cum Ecclesiis videlicet Ecclesia Sancte .... portione mei padronatus & Ecclesia Sancti Angli in loco .... In villa da Simbriono, & incille, & nel bosco, & nel castagn... .... gnavo, & a Castillione, ubicumque per locar, & vocabu......... invenitur, ideo predicta tertia portione, que e mea pars .. .., & meliorationibus suis super se, & infra se abenses in vi..... .... radere, atque offerre previdi, ut .... vel cum alia qualibet ratione, que mihi pertinet .... cui non credo si forsitan ego quibus Fralmus, vel meis .... servis, vel quidcumqualibet, nostro facto veniat, per quodlibet .... sterio, & de suis rectoribus in aliquod exinde contrai .... intentionare presumpserimus, aut si eos non ad ipsa Ecclesia, & Monasterio ab omnem ominem, & feminam defendere non potuimus, & detestaverim .... tunc duple tanta, & tale cum ea ratione, quam ad me pertinet de .... Monosterio restituere, & persolvere debeamus, & si oportum fuerit ad .... ipso Monasterio sunt, ut quod in Anima fiunt licentiam, & potestate... .... Cartula offersionis causa, ex inde agendum, fine ponendum, & usque ....cendum, quam melius potueritis modis

E

dis omnibus ad utilitatem .... facere debuimus. Actum intus ipso Monasterio, sicut & nos facere debuer...... Ego Fralmus hanc me donationem libenter fecisse confessus sum com....... ....nitatem, ac fraternitatem vestram, ut si aliquo tempore Frater Tegrimus, vel aliquis exinde Monasterium venire voluerit, pro ut vultis vos, atque vestros successores ......poralem possessionem detineant si vassalli, & fideles fuerint de eodem Monaster... contumax fuerit, ut iure sacramenti vassallum, & fidelem esse noluit .... de rectoris Monasteris auferre, & possessionem, & concedere alio si superest ....
Signa .... manuum Guittoni filii Ughi, & Rodulfi filii Rolandi, & Petri Fab. filii
Ego Teuzo Not. Scriptor post tradita complevi

Sono degni di considerazione gli ultimi periodi di questo Istrumento, per i quali si conferma sempre il Padronato del Monastero di Passignano ne' Descendenti de' predetti Fondatori. E tanto basti di aver detto sopra la Fondazione del Monastero di Passignano, e sopra gli Ascendenti de' medesimi Fondatori. Inoltriamoci adesso alla dimostrazione della loro Descendenza, e massimamente di quella di Sichelmo, che dirittamente ci conduce a' Signori di Montebuoni. Sichelmo ebbe quattro figliuoli, Azzo, Giovanni, Sichelmo, e Ranieri. Azzo non pure apparisce figlio di Sichelmo, ma è Compatrono del Monastero di Passignano nel seguente Istrumento.

IN nomine Dni Dei Eterni. Otto grā Dei tertius Imperator Augustus, anno Imperii eius tertio men-

se

se Aprilis indictione duodecima, *&c. Ideo Xpo Auctorem*. Ego *Acto filio b. m. Siebelmi*, *quia pro Dei timore*, *& remedium anime mee*, *& quia per hanc Cartulam offersionis nomine dare*, *& tradere*, *adque offerrere providi* in Ecclesia, & Monasterio nostro *Beatissimi Sancti Michaelis Archagnelis*, *quod est positu in loco ubi dicitur Passignano*, *ubi modo Gualbertus Abbas eido est*: *Integras duo sortis*, *& rebus illis meis*, *qui sunt posite in loco Dulla*, *illa una detinet Heritio filio Gimaldi*, *& illa alia recta fuet per Riclao*, *& Pardo Massariis*, *& sunt infra territurio de plebe S. Donati sito Pogio*: *ideo ipse sortis*, *& rebus*, *ac casis*, *& Deficus*, *seo fundamentis*, *Curtis*, *Sortis*, *Terris*, *Vineis*, *Campis*, *Pratis*, *Pascuis*, *Slvis*, *Salettis*, *cultum*, *& incultum*, *divisum*, *& indivisum*, *movilibus*, *& immovilibus*, *omnia in omnibus*, *ubicumque de ipse fortis sunt pertinentibus esse inveniuntur*, *in integrum in ipsum Sanctum & venerabilis Ecclesia*, *& Monasterio Sancti Michael dare*, *& offerrere previdi tibi Deus*, *qui in fine seculi firma*, *& stabilis permaneat semper*. *Et quod fieri non credo*, *si forsitans ego Acto*, *vel meis filiis heredis*, *aut submissa persona*, *quam nos miserimus*, *vel qualunqualibet nostro facto veniat per qualibet ingenium*, *cui nos eas dedissemus*, *aut dederimus*, *qui inipsum Ecclesia*, *& Monasterio*, *cui ad nos data*, *& tradita*, *vel indicata fuerit contrare*, *aut* ..... *vel minuare presumpsimus*, *aut si eas ibidem ab omne homine masculum*, *& femina defendere non potuerimus*, *& non defensavimus*, *tunc duple tante*, *& tali sortis*, *& rebus qualis ille fuerit sub* exti-

extimotione cum omnibus suis deficiis, ibique in consimilis locis de propriis meis rebus .... in consimili loco a pars ipsius Ecclesia restituere, & persolvere debeam. Et si nobis oportum fuerit ad ipso Abbas, qui modo est, & illo qui in anteo fuerit, vel suis Advocatores licentiam, & potestatem habeos una cum isto Cortulo offersionis causo, & inde agere fine ponere, responsum reddere, usque ad verem legem perducere, quom melius potueris sicus ego facere debui. Actum Florentie, &c.

Signum manibus Acti, qui hanc Cortulam offersionis, sicus super legitur fieri rogavit.

Ego Albertus Iudex Domi Imper. subscr.

Ego Rolondus Not. Reg. Test. subsc.

Ego Roineri Not. Reg. Test. subsc.

Ego Ferolfo Reg. Testes

Ego Florentius Not. Scriptor post tradito complevit.

Questo Azzo ebbe un figliuolo per nome Gualberto, il quale trovasi sottoscritto ad un Contratto celebrato nel 987. (1): *Signum manus Vuelberti filio bon. mem. Acti*, il quale Istrumento non è da me quì distesamente riportato, perchè dalla detta soscrizione in poi, nient' altro vi si legge, che appartenga al medesimo Gualberto, nè alla presente Genealogia.

Stimo bensì, che molto conferirà alla chiarezza di questa serie, se noi porremo sotto gli occhi di chi legge i Beni e Castella, che furono di proprietà di ciascuno di questi quattro fratelli in particolare, e che molto gioverà per ben distinguere i lo-

(1) Arch. di Passig.

loro descendenti linea per linea. E per meglio compire questo nostro disegno sarà ottima cosa il cominciare da' loro Zii. Già abbiam visto nell' Istrumento del *996.* che Zanobi possedeva i beni in Cintoia, Castello posto nella cima del Monte, che il Val d' Arno dalla Val di Pesa divide, un sol miglio discosto dal Monastero di Montescalari; Vinichildo suo Fratello aveva le sue possessioni in Cintoia, come si legge nell' Istrumento del 1005. E nella donazione, che fa Fralmo di lui figliuolo al Monastero di Passignano, che si è di sopra riferita, si leggono i molti Padronati di Chiese, che alla sua porzione appartenevano. Aveva ancora con gli altri Fratelli Giurisdizione sopra il Castello di Passignano, come dal Contratto della Fondazione di quel Monastero si ricava (1). Qual fosse poi la parte di Sichelmo si può agevolmente raccorre dalle divise, che tra loro fecero i di lui figliuoli. De' quali cominciando a ragionare si vede, che Giovanni godeva parte del Castello di Macerata, di Paterno, di S. Cristina, oltre i molti Castelli, e Padronati di Chiese, che si leggono in più Istrumenti dell' Archivio di Passignano. Ed aveva altresì la sua quarta porzione nel Castello di Montebuoni; ciò si legge pure nell' Istrumento celebrato tra il *1046.* ed il 1058. che si porterà a suo luogo (2). Di Sichelmo Fratello di Giovanni, niente posso asserire per non aver trovato fin' ora Istrumento alcuno, che, e di lui, e de' suoi figliuoli faccia menzione.

Ranieri altro Fratello di Giovanni, e di Sichelmo, ol-

(1) Mindria luog. cit

(2) Archiv. di questi Signori.

altre la quarta parte del Castello di Montebuoni, aveva il Dominio promiscuo coll' Abate di Passignano sopra le persone di quel luogo, come vedremo all' anno 1212. Teneva la sua residenza, e Corte nel Castello di Macerata, ed in quello dell' Impruneta, come agli anni 1042. ed al 1049.

Azzo, finalmente, quarto tra detti Fratelli, signoreggiava in Petroio, ed in altri Castelli della Val di Pesa, i quali tutti passarono in Eredità di Gualberto suo figliuolo. *Petroium Tuscum Oppidum Gualbertus Imperatorio iure in hereditariam ditionem habebat* (1) „ Gualberto Uomo generoso, come molti altri Nobili e primarj Cittadini, fastidito massimamente dalle sedizioni, e discordie civili, più del tempo con sua Famiglia si stava ad un suo Castelletto, per nome Petroio, del quale, e di alcuni altri intorno era signore per ereditaria successione (2). *Cum vero Gualbertus, cum tota familia ob Civitatis dissensiones sepius moraretur in Petroio Agri Florentini Oppido cuius Dominus erat*, *accidit* (3). E' Petroio posto vicino tre miglia al Castello di Lucardo, nel Monte che la Valdelsa dalla Valdipesa divide, tredici miglia discosto dalla Città di Firenze (4), tre dal Castello di Passignano, due da quelli di Fabbrica, e della Sambuca, tre dal Castello di Macerata, tutti di proprietà de' Signori Buondelmonti, ne' quali anche oggi conservano l' avito Padronato di quelle Chiese, e massimamente in Petroio della Priora di S. Gemignano.

Go-

(1) Xant. Perug. nella Vita di S. Gio Radinl. part. 2. Serm. 22.
(2) Tadd. Adimari Vit. di S. Gio.
(3) Brev. Mon. Ant.
(4) D. Greg. Scrit. del XII Secol nella Vita di S. Gio. Gualb.

Godevàno altresì questi quattro Fratelli, figli di Sichelmo, come si disse, il Padronato del Monastero di Passignano, loro pervenuto per successiva Eredità da' sopraddetti Fondatori, loro ascendenti, disceso poi egualmente nelle Famiglie Buondelmonti, e Scolari, i quali lo conservarono fino al 1282. come meglio vedremo a suo luogo.

Non starò a mostrare, che Gualberto, nato di Azzo, col suo figlio Giovanni ereditasse il predetto Padronato (che già si è veduto nel Padre) avendo io ciò di già fatto nella mia quarta lettera (1). Per quanto ho potuto trovare, ebbe Gualberto tre figliuoli, Taiberto, Giovanni, ed Ugo; Di questi due ultimi trattano tutti li Storici della Vita di San Giovanni, detto Gualberto. Di Taiberto trovo memoria nel Contratto dell' anno 987. celebrato in Petroio, al quale intervenne come Testimone, e si soscrive in questa guisa: *Signum manus Teuperti, qui Teuzo vocatus filio b. m. Vualberti* (2). Così in altro Istrumento del 1022. *Signum manus Teuzi filio bon. mem. Vualberti rog. Test.* (3).

Siccome i sopraddetti Scrittori della Vita del P. S. Gio. Gualberto niuna menzione fanno di Teuperto, e solamente ragionano di Ugo, e di Giovanni, il primo de' quali fu ucciso da un suo Congiunto, e fu tutto il motivo per cui (dopo avergli perdonata l'offesa, Giovanni, vestito l'abito monastico nel Monastero di San Miniato al Monte, vicino a Firenze) fondò l' Ordine nostro di Vallombro-

(1) Al P. Abate Ambra pag. (3) Ivi
(2) Archiv. di Passig.

brosa; così niuno ha giammai saputo, che Gualberto avuto avesse l' altro figlio Teuperto. Ma avendo io trovato, che Don Gregorio Monaco di Passignano, il quale poscia fu Abate del medesimo Monastero, e quindi Vescovo d' Aquino, nella Vita del Santo Padre, che egli un Secolo dopo scrisse, si protesta di descendere dalla medesima casa di San Gio. Gualberto: *Ego Domnus Gregorius de Domo S. Joannis, qui Vallumbrosane Congregationis fundator extitit, & provisor secundum carnem trhaens originem* (1). Quindi fu che mi parve necessario non risparmiare fatica alcuna per rintracciare la persona, che fu lo stipite di questa descendenza, che poscia de Ruffoli appellossi da Rufo, o Ruffolo, nome accorciato di Ridolfo (2), e mi è avvenuto trovare il predetto Teuperto, il quale con la continovata serie de' figli, e descendenti al detto Ridolfo ci conduce (3).

Per il mezzo di questa branca acquistiamo lume molto considerabile per la presente Cronologica Istorietta, cioè di qual Nazione fosse questa antichissima Famiglia, universalmente fin' ora da tutti creduta Longobarda (4), quando in verità ella fu di origine Romana, ed è illustre Germoglio della schiatta de' Visdomini di Firenze. Ci dà questa notizia l' Istoria del Padre San Gio. Gualberto, scritta nel Secolo XII. dal sopraccitato D. Gregorio, il quale, come pure si disse, da questa Prosapia traeva l' origin sua. Racconta egli, che nel tempo, che il Padre San Gio. Gualberto menava vita Mo-

na-

(1) Origin. app. me.
(2) Cronac. Osserv. della Vita di S. Gio. Gualberto.
(3) Archiv. di Passig. e Albero de Sigg. Buondelmonti.
(4) Calot. nell Albero.

nastica in San Miniato, eravi ancora un altro Monaco del medesimo nome Giovanni, pure anch' egli de' Visdomini, il quale fatto si era depositario di Don Uberto (allora Cellerario del Monastero) de' danari, che egli furtivamente rapiva per comprare la dignità d' Abate. Essendo pertanto accaduta la morte dell' Abate di quel Monastero, e seguita la renunzia del P. San Gio. Gualberto, che era stato eletto da' Monaci in luogo del defunto, si portò Don Uberto dal Vescovo di Firenze, e comprò la predetta dignità con prometrere al Vescovo molto denaro, ed a' Visdomini, del Vescovado difensori, perchè l' aiutassero ad ottenerla, cento soldi (1). Fatto il Simoniaco Contratto mandò tosto Don Uberto persona a posta al Monastero di San Miniato, acciocchè trovato Don Giovanni Visdomini lo accertasse dell' ottenuta dignità, e quindi si facesse consegnare il denaro datoli in deposito a quest' effetto. Giunto il messo a San Miniato domandò bensì di Don Giovanni Visdomini; ma perchè era tale anche il nostro Santo Padre, dispose Iddio, che questi, e non il primo si abboccasse, ed intendesse l' operato da Don Uberto.

Ubertus quendam hominem ad Monasterium Sancti Miniatis misit, & de Iohanne consanguineo Vicedominorum interrogare monuit, & eo qualiter Abbatiam prædictam acquisisset, quidve pro ea daturus esset nunciare; Ideoque pecuniam, quam illi crediderat illico sibi mandaret. Ad Sanctum ergo Miniatem Uberti Legatus veniens, & Iohannem Vicedominorum

F Con-

(1) Borgh. disc. a. pag. 403. e 451.

Consanguineum perquirens Deo concedente, Iohannes Gualberti, qui taliter propter patrem vocabatur, est illi deductus, qui nihilominus Vicedominorum Florentiae erat Consanguineus (1).

In ipso Monasterio eiusdem nominis duo Iohannes Monachi, & Vicedominorum Consanguinei degebant (2).

„ Era nel Monastero un Religioso parente di „ San Giovanni con l'istesso nome, e famiglia, ap- „ pellato D. Giovanni Bisdomini (3).

Non v' ha Scrittore delle cose nostre, che fin ora non abbia accordato, che la Famiglia Visdomini, fosse una delle più illustri, e potenti della nostra Toscana, e di quelle, che in Firenze appellavansi del primo Cerchio, e siccome tali appunto erano le Famiglie, che da Roma ivi eransi trasferite, così non potrà controvertersi, che quella de' Visdomini non fosse di Roma oriunda, come cantò il nostro Verino (4):

Visdominusque ferox prisca de styrpe Quiritum est.

„ Io non vorrei (scrive il Rena (5)) che il „ troppo affetto a' Longobardi mi facesse scordare de' „ Cittadin Romani, i quali a principio per la nuova „ Colonia accrebbero la Città nostra. Costoro con „ le loro torri e abitazioni essendosi ristretti, ed ac- „ cerchiati intorno al cuore della Città, furono poi „ dall' accrescimento di quella, detti dal sito, che „ abitarono, del Primo Cerchio.

In fatti, che i Buondelmonti sieno di legge Romana lo mostra l' Istrumento di Morgincap. fatto da

(1) D. Greg. in Vita.
(2) Hip. Cerb. in Vita c. 7.
(3) Franch. pag. 50.
(4) In Proem.
(5) Pag. 12.

da Ranieri di Ranieri a Teodora sua sposa l'anno 1113.

Tu Rainersus filius quondam Rainers qui professus sum ex natione mea lege vivere Romana sponsus, & donator tuus p. p. dixi. Manifesta causa est mihi .... die illo quando te sponsavi promiseram tibi dare iustitiam suam secundum legem Longobardorum In Morgincap. In luogo proprio si produrrà intero questo Istrumento.

Posto dunque, che i Buondelmonti descendino dal medesimo stipite de' Visdomini di Firenze, tosto si pone in chiaro il perchè i primi conservino anch' oggi molte collazioni, e Padronati di Chiese insigni nelle Diogesi Fiorentina, e Fiesolana, e si può credere, che fosse, perchè se i Visdomini di Firenze con le grandi donazioni, che fecero a quel Vescovado, ne divennero Patroni, e difensori, che è lo stesso (1). *Iuspatronatus est, quod quis Clericus, vel Laicus habet in Ecclesia, quam ædificavit, vel dotavit, vel fundavit* (2); e godevano i pesi, ed onoranze, che a' Patroni appartengono, compresi ne' seguenti versi:

Patrono debetur honos, onus, emolumentum.
Præsentet, præsit, defendat, alatur egenus.

Così i loro Agnati, che fuori di Firenze nelle proprie Castella dimoravano, ebbero tutta la cura di provvedere alli spirituali interessi de' popoli della Campagna, fondando Monasterj, Pievi, e Parrocchie in quel gran numero, che si raccoglie nell' antiche membrane, parte delle quali fino al numero

F 2 di

(1) Borgh P. 2. pag 451.

(2) C. nobis 25. X de Jure Patron. c. piæ memoriæ 16. & ibi glos. 16. q. 7. c. Filius 3. 16 q. 7. c. 18. q. 2.

di quaranta, conservano anch' oggi i Signori Buondelmonti, e molte ne hanno perdute per la negligenza usata in presentare in non tempo convenevole i Rettori di quelle.

Il Borghini vorrebbe, che questo Padronato del Vescovado passasse ne' Visdomini dopo il 1025. sotto il Vescovo Lamberto; ma abbiam visto, che nel principio di quel Secolo, cioè nel 1003. già i Visdomini da gran tempo ne erano in possesso.

Torniamo adesso agli altri figli di Sichelmo, Giovanni, Sichelmo, e Ranieri, Fratelli del sopraddetto Azzo, e tutti tre sono enunciati nel seguente Istrumento di permuta seguita tra essi, e le loro mogli con Sigizone Abate di Passignano; e si noti che anche questi Fratelli appellano ben due volte loro proprio quel Monastero. *de ipse Monasterium nostrum*, e che detta permuta fu fatta nel Castello di Montebuoni, le quali espressioni mostrano chiaro, che i detti tre Fratelli sono figli di Sichelmo il Fondatore, e che abitavano in Montebuoni. Confesso di non aver già mai trovata Cartella di lingua più barbara, e di peggiore scritto; io la riporto tale quale mi è riuscita d' intenderla.

IN nomine Domini Dei eterni, anno ab Incarnatione eius quadragesimo secundo post mille, tertio nonas Februarii Inditione X. fel. Commutatio bone fidei dignoscit. adesse contractu, & vice emtionis abtinead firmitatem eodemquemn ex vobis obligan contrahentes placui, itaque & bona convenit voluntatem inter....
........tu vir Abbas de Monasterium Sancti Angeli,
qui

qui est posita in loco Passignano, nec non e Ranerı, Iohannis ....chelmo Germaus filii b. m. Sichelmi, & Ghisilla filia Iohannis cognus de ipso Raineri, & Berta filia b. m. Petroni cognus de ipso Sichelmo .... & ipsa Ghisilla, & Berta per consensum, & comiatum da ipsi viri eorum se & ipsa Ghisilla, & Berta interrogata fuerunt Vido Iudex si forsitans percumque hominis violentio, aut de ipsi viri eorum se fecisset, aut non quibut ipsa dixerunt per quod nullius hominis violentian aque de ipsi viri nostri facimus set nostra bona voluntotem, & hanc commutationis causam nomine .... nomine debeat dare, sicue a presenti die dederunt sibi unus alterius vicissime commutationis causa nomine. In primis dedit, & tradedit ipse Sigitio Abbas de propriis rebus ipsius Monasterii in cambio, & commutuatio ad ipsi predictis Germanis & ad ipsa cognus eorum, idest una petia terra, quæ est posita in loco, qui dicitur Campo beneventano, tamen decernimus ipsa petia terra, que de unam parte est fini terra Sancte Marie de aliam parte .... b. m. Iohannis, de tertiam parte est fini terra Petroni filio Bassai, de quartam parte est fini terra pagani filio b. m. Iuitte .... Signate locas sistoriorum duodecim ad iusta mensura a grano sementandum a sistorio decem ponis ideo ...... terra, sicut super legitur una cum omnia super se, & infra se habentes integrum eos vobis predictis iugalibus, & Iohannis, & vestris ...... edis. In cambio, & commutotio dare, & tradere previdi, unde per illa mea donationem, quem vobis superius nominative dedit, & tradedit recepit vos iam dictis Iugalibus, & Io-

& Iohannes Monasterium ipsius nostrum Sancti Angeli. *In causa commutationis abta, & meliorata, & congrua, sicut & lex ad isti continet, id est integra duo portionis de sorte, & res, que est posita in loco Commugnano, qae detinet Teutio filio b. m. Taspi, & est infra territurio de Plebe Sancti Petri sito Sillano .... ipse duo portiones de ipsa sorte pro estimo scafilttorum septem ad iasta mensura a grano semensandum a Sistario de decem panis com...... super se, & infra se abentes, ubicumque de predictis rebus, sicut supra legitar est pertinentes esse inventar in integrum eas tibi ....bas a pars ipsius* Monasterium vestrum *in bonc commutatio dare, & tradere providimus oe denig.. iam dictis rebus .... res nominativè qualiter iasta estimatione legibus commutuoti una eum accessiombus, & ingressoros earum, seo cum superioribus, & inferioribus suis in integrum, sibi unus alterius commutuotionis nomine traderunt, faciendi exinde a presenti die, tam ipsi, qaom & successoribus, vel heredibus iusta legem babet iure proprietario nomine qaiquit volueritis, aut previderitis, sine omni unus alterius contradictionem, vel repetitionem, quidem ut ordo legis, & in banc preindenda commutuationis accesserunt super ipsi rebus ..... benedicto filio b. m. Everardi, Raineris filio b. m. Iobannis Romberti, qai & Corbolo vocatur filio b. m. Sigitti de ipse* Monasterium nostrum *vir bonos homines estimatores, & quibus omnibus estimantibus recte comparuis eorum estimationem, & dixerunt quod amplius, & meliorata, & alia causam recepis ipse Sigitio Abbos a pars ipsius Monasterium, quas dedit, & legis commatuatio*

ista

ipsa fieri poterit, de quibus pena inter se posuerunt, & spoponderunt unus alterius .... tam inter ipsis, quam successores, vel heredibus eorum, vel cui ipse dederit integrum ab omnem contradictionem hominem defender .. .. alterius se de hanc convenientia, & commutuatio removere ..... fierit, & .... promiserit in ea commoda, aut qualiter superius legitur, aut cui a vos dati, aut traditi fuerit componere a pars fidem servontes, ille qui minime servaverit duplis tamtis, & talis pro dictis rebus, sicut pro tempore fuerit meliorati, aut valuerit sub estimationem in consimiles locas, sicut inter nobis taliter convenit; unde duo Cartule commutuationis uno tinore sicut super legitur rogavimus. Actum in loco Monteboni infra illo Castello iudicoria Florentina.

Ego Sizo Abba in hanc commutuatio a me facta, &c.
Ego Petrus Monacus consensi
Signum ✠ manibus predictorum Iugalibus, & ipse Iohannes qui hanc Cartulam commutuationis fieri rogaverunt
Ego Benno Monacus consensi
Wido Iudex Domini Imperatoris, qui ipsa Ghisilla interrogavi, & subscripsi
Ego Iohannes Monacus consensi
Ego Azo Sacerdos, & Monacus consensi
Signum monus predicti Raimberti, qui & Corbolo vocatur, qui super ipsi rebus missus fui, & estimavi, ut supra
Ego Raineri, qui super his rebus missus fui, & estimavi, ut supra
Ego Leo Monacus consensi

Ego

Ego Benedictus, qui super ipsis rebus missus fui, & estimavi, ut supra
Ego Petrus Diaconus consensi
Signum manus Reimberti filio b. m. Ghisolberti rogatus teste
Signum manus Rollondi filio b. m. Teutii Rogatus Teste
Signum manus Rocchi fil. b. m. Testi Rogatus teste
Ego Berittie Not. Scriptor post traditio completus.

Abbiamo fin qui diftesa la dimoftrazione certa de' defcendenti de' Fondatori nel Padronato del Monaftero di Paffignano fin all'anno fopraddetto 1042. Refta adeffo l'appurare il punto principale, cioè, che quefti foffero della Famiglia de' Signori da Montebuoni. Il primo lume fi prende da Tegrino figlio di Giovanni, uno de' quattro figliuoli di Sichelmo, al quale effendo toccato, dopo la morte del Padre, la quarta di lui parte del Caftello di Montebuoni, ed effendo o morto fenza figliuoli, oppure effendofi fatto Ecclefiaftico (come la cofa ftia per appunto io non lo fo) paffò la medefima quarta parte ne' di lui Cugini, i quali ne procurarono la Difefa e Tutela dal Vefcovo Fiorentino Gherardo per mezzo di Davizo Vifdomini; lo Strumento, che quefto ci dimoftra è una Cartella originale efiftente in oggi nell' Archivio Buondelmonti, fervita di pergamena alla Rocca, e però trovafi tagliata, o con cefoie, o coltello, dal principio, e nel fine, e folamente è intatta nel mezzo a riferva del nome del Figlio di Ranieri, che è sì fattamente fcancellato, che non è ftato nè meno poffibile indovinarlo, fu da me

tto-

trovata entro la spazzatura fuori di Porta alla Croce cinque anni sono, e la riporto quì tale quale ella è (1).

Davictio Vicedomino .... fili q. b. m. Roineri, qui & Pogono fuit vocat. commodover. Cartula una quem ipse Davitto fecit in predictis Germanis ed Ugi filio b. m. Rodolfi. In tali vero tenore, ut si Gherardus Episcopus Sancte Florentine Ecclesie per se ipso, aut per eius submittente personam, vel per suis servis ac liberis voluerit contendere, vel contradicere presumserit ad ip............... filii b. m. Raineri integro quarto portione, qui fuit Tegrimi filio b. m. Iohanni de Monte, & Poio.... Castellis, & Turri, qui vocatur Montebuoni, sicut de terra p. .... ti decurrit eis fluvius nove de quarta parte f......... qui currit ad mulier molo, aut si ipse Gherardus Episcopus non erit adiutor ad tenendum, & defen......... dum ipsa predicto quarto portione de predicto Monte, & Poio, & Castello de illa parte .... qui fuit Tegrimi filio Iohannis si ipse Gherardus Episcopus hoc fecerit .... ipsi Ugo, vel suis here.. ... ipso Cartulo redare ad ipsi 99. vel ad eorum heredibus, & si ipse predicto Gherardus Episcopus.

Questo è quanto ricavare si è potuto dalla detta Cartella, bastevole per altro a persuaderci, che Sichelmo, il quale edificò il Monastero di Passignano la seconda volta era de' Signori di Montebuoni, e che questo Castello fosse sotto l' accomandigia del Vescovo di Firenze, conforme l' accennò il Casotti nell' Istoria dell' Impruneta (2), la qual' accoman-

 di-

(1) Cartella nell' Archivio de Sigg. Buondelmonti. (2) Pag. 33.

digia rinnovarono poscia col Vescovo Ardingo Buondelmonte, e Gentile d' Uguccione nel 1231. (1).

Il sopraddetto mutilo Istrumento dovette essere celebrato tra l' anno 1046. e l' anno 1058. nel qual tempo presedè Gherardo II. alla Chiesa Fiorentina. E perchè non si ponga in dubbio che Ranieri detto Pagano sia figlio di Sichelmo, eccone un altro dell' Archivio del Capitolo Fiorentino, che ne fa indubitata testimonianza (2).

IN nomine Domini nostri Iesu Xpi Dei eterni. Anno ab Incarnotionis eius millesimo quadrogesimo secundo ipso die Kalendos Iulii Indictione X. &c.

Manifesti sumus nos Rolando, qui Merlitto vocatur, & Bernardo qui Marchesillo vocatur gg. fili b. m. Widi, quia vendimus, adque per onc Cartula tradimus tibi Rainerio, qui Pagano vocatur filio b. m. Sichelmi, id est integro Caso &c. est posita in territurio de Plebe S. Marie sita Pinita &c.

Actum prope Vico de Sancto Avundo

Ego quidem Rotchisio Not. & Scriptor post traditione complevi

Nella soprariferita Cartella attenente a' Montebuoni vedesi Cancellato il nome del figlio di Ranieri detto Pagano; ma che questi ancora si appellasse Ranieri si legge nel seguente Istrumento.

IN Nomine Domini nostri Iesu Xpi .... quadrogesimo nono post mille, Idus Aprilis Indictione XII. Manifestus sum ego Rainerius filio b. m.

item

(1) Borgh. P. II. pag. 231. (2) Tom. I. pag. 73.

item Rainerii, qui Pagano fuet vocatus, quia pro nostra convenientia, & quia dare, adque habendum, & Cascinas ..... ibidem reconciaudum, & per ominem vestrum ibidem resedendum, & vinea ipsa propagimandum, tenendum, laborandum, fruendum, sea meliorandum dare previdi sibi Letus Abbas de Monasterio Sancti Angeli Michaelis sita Passignana, id est integra tertiam portionem, de una sorte, & res illa, qui est pasita in loca qui vocatur Lagnaulo, sicut iam recta fuit per Ioannes, & Martino Massarii, & modo eas detinunt filiis illarum, & earum Consortibus, & est infra Territuria de Plebe S. Petri sito Sillana. Ideo predicta tertiam partimem de ipsa sorte, sicut super leitur, una cum Casis, Cascinis, Terris, & Vineis, & omnibus rebus, & dificiis suis super se, & infra se abentes ubicumque de ipsa sorte ad illam tertiam portionem est pertinentes, & esse invenitur in integrum eas sibi, quis Letus Abbas, & a tuis successaribus dare, & firmare previdi mihi, quis Raineri, & a meis filiis heredibus tu ipse Abbas, & suis successoribus dare nabis debeatis pensionem pro ipsa tertia portionem de iam dicta sorte per omnem anno in edomada de natalis Domini a Curte mea in loco S. Maria, qui vocata est Macerata nobis, vel a ministeriale nostro, aut a misso per vos, aut a missa vestro Argentum denaris tres bonis expendidilis, & non amplius, & si vos adimplentes, si ego quis Rainerius, vel meis filiis heredibus, sibi Letus Abbas, & a tuis pasteris successares de prenominata partiane, de iam dicta sorte, & res tapi de movilem, quam de immobilem minuare, vel retollere,

 aut

aut amplius, quam super leitur vobis superimponere presumserimus tunc componituri vobis esse debeamus, peno numerum de boni donari Lucensis soldos quinquaginto ...... Quidem, & ego Letus Abbas manifestus sum, quia omnia, sicut supra leitur, sic inter nobis convinet, & si distulero ego vel meis Posteris, & successore dare, & adimplere per omne anno tibi Rainerí, vel a tuis filiis heredibus illam pensionem, sicut super leitur, aut si ipsa tertiam portionem de predicto sorte, & res demittere presumpserimus, vel si per nos peiorata, aut subtracta apparuerit tunc illam penam soldos quinquaginto parti vestre componere debeamus. Unde hoc Libellum inter nos scribere rogavimus. Actum intus Castello de ipsius Passignano Iudicaria Florentino

Signum manus predicti Raineri, qui hunc Libellum, sicut super leitur fieri Rogavit

✠ *Ego Letus Abbas a me facto &c.*

Signa manum Raineri, & Rodolfi gg. filii b. m. Petroni Rog. Test.

Signum manus Petroni, qui Rustichello vocatus filio b. m. Gherardi Rog. Test.

Ego Rainerí Rogatus Test.

Ego Cuitio Not. Scriptor post tradito complevi

E' insigne questo Documento, perchè in esso si fa menzione di San Leto primo Abate Vallombrosano di quel Monastero, ed è di proprio suo pugno sottoscritto; ma ancora perchè in esso si legge il dominio, che Ranieri, figlio di Ranieri detto Pagano, aveva in Macerata Castello tre miglia distante da Passignano, e tre altre dalla Pieve dell' Im-

l'Impruneta. Si vede, che ivi non solo aveva il Palagio di sua residenza, dimostrato dalle parole *In Curte mea*, che equivale alla frase antica, *In Curte Ducali*. *In Curte, quæ vocat. Regine*. Ma e' vi teneva il Ministeriale. Erano, secondo il Du-Cange i Ministeriali: *Minores Officiales, Regum, Ducum, Comitum, & Dominorum Feudalium, qui Dominorum subditis sui dicunt eorum iura procurant, Census, & Redditus exigunt Villici, seu Villarum*. Soggiunge ancora il detto Scrittore, che i sopraddetti minori Ufiziali erano Nobili, ma della Nobiltà più ordinaria. In fatti gli Agnati de' Buondelmonti tenevano persone nobili al loro servizio; ciò si legge di Ubaldo, uno de' Patroni del Monastero di Passignano (1). *Tunc Uxor eius [Ubaldi] unum ex suis nobilibus Benzonem nomine, marito iam in Agone constituto ad se accersivit, & ad Passinianense Cœnobium, unde prædictus erat Patronus, nunciare sui funeris, adventum, quamocius iure precepit*. E S. Atto. *Vir Nobilis Ubaldus nomine de Castro Figlini, notissimus, ac familiarissimus Sancto Viro prævalida ægritudine correptus, vocatis militibus suis, de propria domo disponere curavit* (2).

Ranieri pure ebbe nome il Figlio di Ranieri di Pagano, il quale nel 1110. fece il Morginc ap. alla Sposa, benchè egli professasse legge Romana de jure Longobardorum.

ANno ab Incarnatione Dotta nostri Xpti millesimo centesimo decimo mense Aprilis Indictione tertia, di-

(1) B. Andrea Strum. in Vita S. Ioan. (2) Cap. 55

dilecta .... de & amabilis mihi semper Teudura honesta Femina filia quoddam Widonis Sponsa mea. Et tu Rainerius filius quondam Raineris qui professus sum ex natione mea lege vivere Romano sponsus, & donator tuus pp. dixi manifesta causa est mihi .... die illo quando te sponsavi promiseram tibi dare iustitiam tuam secundum legem Longobardorum Immorgincap. id est integra quarta portione ex omnibus Curtis, Casis, & Terris, & Vineis, & rebus mobilibus iuris mei quibus habere, & tenere visus sum, vel aliquis pro me infra Civitate Sena, & infra Burgis suis, & iusta eis, vel pro aliis locis, & vocabulis ubicumque de rebus meis propriis inveniuntur esse, nunc autem si Xpo auxiliante te mihi in coniugio sociavero suprascriptam quartam portionem, ut dixi ex omnibus rebus meis propriis mobilibus, & immobilibus tamque nunc habeo quamque, & in antea Deo propitio adquirere, vel laborare potuero tue .... actioni do, cedo, confero, & per presentem Cartulam de Morgincapin te habendum confirmo faciendum, ex inde tu, & heredes nostri, secundum legem quitquit volueritis ex mea plenissima largitate hanc Cartulam de Morgincap Ieronimo Notario, & iudici scribere Rogavi, in qua .... confirmavi Testibus optuli roborandam. Actum Sena

Signum manus de prefato Rainerio qui hanc Cartulam, sicut super scribere Rogavit

Signa manum Remondini, & Walfreducci filii Terescenti, & Enrici Falconis, & Sicberi, & Teodorici, Bernardi, & Alberti, Falcolini, & Rolandini bononi Rogati Testes

Ego

Ego Ieronimus Not. & Iudex Imperatoris post tradita compleui, & dedi ✠ .

La Legge Romana professata da Ranieri, siccome leva d'inganno, come si è detto, quelli che fin'ora hanno creduti i Buondelmonti di Legge Longobarda, così conferma me nel mio pensiero, che i Buondelmonti sieno una di quelle nobili Famiglie, che furono abitatrici di Firenze avanti le Incursioni fatte dell'Italia da' Barbari, ed appellate sono le Famiglie del primo Cerchio, come s'è detto.

L'anno poi 1113. del mese di Settembre confessò il predetto Ranieri d'aver ricevuto dalla suddetta Sposa il Launechild, che consisteva nel prezzo della cosa donata. *Launechild reciprocorum donorum, seu pretium rei donatæ* ✠ .

ANno ab Incarnatione Dmñi nostri Iesu Xpti millesimo centesimo tertio decimo mense Septembris Inditione tertia constad me Rainerium filium quondam Rainerii, quia Tu Teudora filia quondam Vidoni . . . . timichi Launechilt, & meritum bursam cum denariis, per hec omnia, ut supra . . . . confirmandam propterea per hunc scriptum promissionis paginam convenientie nostra, & per nostram bonam spontaneam voluntatem promitto, atque obligo me, ego prefatus Rainerius una cum meos heredes tibi prefato Teudore tuisque heredibus, ut si da me in antea umquam in tempore aparuerit ullum datum, aut factum, vel quodlibet scriptum, quod ego in alia parte fecissem, aut in antea faciam, & claruerit ad omnia dam-

(1) Archiv. di Passig. (2) Du Cange

b annietatem nominativa de integris omnibus illis cuntat casis, & cassini, & terris, & vineis, & rebus movilibus, unde ego hodie in te Cartulas, & libellum .... feci, & tibi quiete habere, & tenere non permisero, & omni tempore tacitum, & contentum ex inde non permasero, tunc spondo atque tibi .... Ega prefatus Rainerius una cum meas heredes tibi prefate Teudora tuisque heredibus componere penam numerum de bono argenta libras sexaginta, & post pena soluta hunc scriptum in sua permaneat firmitate, & robore, quia inter nos taliter convenit. Actum Sena

Signa manum Remundini, & Valfredi eius Germani, & Enrici, Falconis, & Sieberti, & Teodorici, Bernardi, & Alberti Falcolini, & Rolandini bononi Rogati Testes

Ego Ieranimus Notarius, & Iudex Imperatoris post tradita complevi, et dedi

Per togliere ogni occasione di confusione, si avverta, che al tempo di Ranieri detto Pagano, viveva un altro Ranieri, il quale per distinguersi dal nostro, era per soprannome appellato Signorello, ed aveva la moglie di diverso nome della moglie di Ranieri detto Pagano.

IN nomine Doñi Dei eterni, Anno ab Incarnatione eius millesima settuagesima tertio Kal. Decembris Indictione XII. Manifesti sumus nos Raneri filio b. m. item Ranerii, qui Segnorello fue vocatus & Berta Iugalibus. E così nel 1076. e nel 1078.

Il nostro Ranieri ebbe un Fratello per nome Uguc-

Uguccione, di cui si ha memoria nel Breve d' Investitura, che il detto Ranieri fece ad Ugone Abate di Passignano nel 1129.

IN Xpti nomine breve Investitionis, atque conmutationis, & securitatis, ac firmitatis pro futuris temporibus qualiter factum est in loco Montebuoni infra turrim, presentibus hominibus, quorum nomina supter leguntur. Berardus filius Uberti de Vibio, & Uguizzo filius Raineri de Monteboni, *& Rainerius filius Guidonis, & Ugo filius Donati, & Martinus filius Teuzonis, & alii plures, ibique in eorum predictorum presentia Reinerius filius item Reineris de Monteboni, per virgam, quam suis manibus tenebat, investiverunt, & in cambium, & ad proprietatem dederunt ad Ecclesiam, & Monasterium S. Angeli, & aliorum Sanctorum sito Passignano, ubi Dnus Ugo Abas esse videtur, videlicet omnes terras, & res, quas filii Renzelli de Benerandoli suique Consortes habuerunt, & tenuerunt aliquomodo a quo is Rainerio in loco Monte Sordelli, & in loco Busca Cancelli al Sasiso iusta Pesam, sic quis Reinerius de prenominatis terris, & rebus una, cum omnibus desficiis super se, & infra se abentibus in integrum investivit, & in cambium dedit ad predictam Ecclesiam, & Monasterium, & ad proprietatem tradidit, ut pars quis Monasterii, suique Rectores, aut cui ipsi dederint faciant a presenti die proprietario iure quidquid placuerit eis, absque iam dictorum Reinerii suorum heredum contradictione, & insuper spopondit, atque promisit pro se, & suis here-*

 di-

dibus, ut si unquam in tempore per se ipsos, vel eorum sumittentem personam, vel per factum, quod ipsi factum habeant, aut in antea faciant contra predictam Ecclesiam, vel contra suos Rectores, aut cui ipsi dederint predictas terras agere, causare, tollere, contendere, contradicere, vel minuere, aut intentionare, vel in quolibet litem mittere presunserint per quodlibet ingenium, vel si exinde apparuerit datum, aut factum, vel quodlibet scriptum firmitatis, quod si factum abeant, aut in antea faciant, & claruerit, & exinde omni tempore taciti non permanserint, tunc composituros, & daturos esse debeant predictus Rainerius, vel sui heredes ad predictam Ecclesiam, vel suos Rectores, aut cui ipsi dederint predictas terras in duplum, sicut pro tempore fuerint meliorata, aut voluerint sub estimatione in consimilibus locis de suis propriis rebus proprietario iure, & insuper penam bonorum denariorum Lucensium libras viginti, & pro ipsa Investitione, & traditione Lunechild, & meritum fecit, & dedit Guglielmus Conversus a vice Abatis Ugonis Crosnam unam: factum est hoc in presentia predictorum hominum. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Xpti millesimo centesimo vigesimo nono decima quinta Calendas Genuarii Indictione tertia decima.

Ego Petrus Notarius ibi fui, & hoc breve scripsi.

Oltre Uguccione ebbe Ranieri tre altri figliuoli, Roffo, Paganello e Rinuccino, tutti enunciati nel seguente Istrumento.

In

IN Dei nõe anno dñce Incarnationis millesimo centesimo trigesimo septimo, pridie Calendas Iunii Inditione quartodecimo feliciter. Et ideo nos quidem in Dei nomine Uguccione, & Ruffo germani, & Paganello, & Renuccino gg. filiis quondam Rainerii de Montebonis, secundum convenientia nostram, & quia dare, atque habendum, tenendum, seu, & meliorandum libellario nomine dare providimus, vobis Bono Abbat Ecclesie, & Monasterio Sancti Casiani sita Montescalaria, & Iohanni, & Rodolfo gg. filiis Bonicoli, & Inhecio filium Ioannis, & Iohanni filius Rodulfi, & Robertino filius Roberti, & Piero filius Roberti, & Florentio filius Iohannis, & Audiccione filius Bonorti, & Teuzo filius Vinoli, & Iohannis del Monte filius Martini, & Ugolino, & Petro gg. filii Pieri de Lisciano, & Tranalio filius Tenzoni, e Genuculo filius Iohannis, & Martino filius Iohannis, & Ugolino filius Benitti, & Pagano filius Iohannis, & Bernardo gg. suo, & Florentio filius Baroni, & Rollandino filius Iohannis, & Albertino, & Piero gg. filii Fubiani, & Martino, & Piero gg. filii Guilielmi, & Martino filius Iohannis, & Ranerio filius Martini, & vestris heredibus, aut qualis ex vobis germani supervixerit, videlicet totam mostiam, & terris, & rebus, quæ nos predicti filius Raineri, & Pater meus habemus, & tenemus ab Ecclesia, & Monasterio Sancte Marie de Civitate Florentia, & similiter que tenemus ab Ecclesia & Monasterio Sancti Bartholomei sito Ripule; & sunt posite predictis terris, & rebus in loco qui vocatur Fabiolla, vel in aliis locis, & vocabolis ubicumque inveniuntur, sicut vos predictis

bo-

hominibus habere, & detinere, vel alii per vos. Ideo prenominatam masea, & terris, & rebus, ut dictum est, una cum omnibus habentibus super se, & infra se in integrum unusquisque vestrum secundum quod vos habetis, & detineris, vel alii per vos. Ita ut vos predicti homines, & vestri heredes, & successores, aut vester missus annualiter nobis predicti gg. filii Rainerii de Monteboni, & nostris heredibus, aut ad nostrum missum, a Curte nostra in loco Sancta Maria in Pineta, videlicet in Ebdomada Nativitatis Domini detis nomine pensionis inter censum .... & adiutorium denarios Lucenses solidas sex bonas denarias, & omnes alias servizias, qui vos inde soliti estis facere, exceptamus, & finitionem nobis facimus, & reflutamus vobis Stresigno, que vos faliti eratis nobis dare, & reflutamus iter Asinis, preter duo somo Asini que nos retinemus, ut adveatis per annum de loca Linare. Istam pensianem, e servitium unusquisque vestrum faciat secundum ac, quod vos soliti estis dare non amplius. Et si vos adimplentes, & si forsitans nos suprascriptis gg. filiis Rainerii vel nostri heredes, aut aliquam personam n nobis submissam, vel pro factum, qui nos factum habeamus, aut in antea faciamus, vobis prenominatis hominibus, vel vestris heredibus, & successores de supradictis terris, & rebus, ut scriptum est, tam de mobili, quam de immobili minuere, vel retollere, aut amplius quam super legitur vobis super imponere presumserimus, vel si vobis exinde ex alia parte intentionem evenerit, & non vobis ca......... non stederimus, & predictis terris, & rebus vobis non defensaverimus, ex omni parte li-

bel-

bellario nomine, bona fide, tunc componi vobis debeamus nomine pena bonorum denariarum Lucensium libras dacem. Quidem, & nos predicti Iohannes filius Mincoli, & Iohannes filius Rodolfi, & Robertus filius Roberti, & Piero filius Roberti, & Ardiccione filius Boncetti, & Travalio, & Genuculus filius Iohannis, & Paganus filius Iohannis, & Albertinus Fabiani, & Martinus filius Iohannis obligamus nos, & predictis nostris Consortibus manifesti sumus, quod omnia sicut super legitur, & inter nobis convinet si distullerimus nos, vel nostri heredes dare, & adimplere per omnem annum ipsam pensionem, & servitium, sicut super legitur, sicut evenerit per partem suas recipere volueras, vel si predicte terra, & res per nos peiorate, aut subtracte apparueret, vel si eas dimittere presumserimus; et insuper abligamus quod suprascritte terra in aliam partem non vendeimus, nisi si vobis, aut inter nos consortes, per tantum quantum ab alius sine asta habere potuerimus, si tollere volueritis, et pretium non dederitis, potestatem habeamus dandi, ubi voluerimus, quod si omnia ut supra scriptum est non abservaverimus, tunc illa suprascritta pena libras decem parti vostre componamus. Actum Florentie etc.

Signa manum suprascriptorum abligatorum, qui omnia sicut super legitur fieri rogaverunt.

Signa manum Iohannis filius Teuzonis de Mortera, & Gennuncula filius Sichelmi de Monticlo, & Malagannolla filius Rodolfi de Greve, & Beniamin filius Guiduci Durand Rogat Test.

Ego Petrus Not. huic libello completionem imposui (1).

(1) Archivio di Montescalari.

Tre di questi quattro figliuoli di Ranieri da Montebuoni formarono altrettante distinte branche, cioè Uguccione, Rosso, e Rinuccino, di ciascheduna delle quali fa di mestiero, che io dia qualche indicazione con le sole notizie, che mi sono venute alle mani. Mi rifarò pertanto da Rinuccino, il quale per esser nominato l' ultimo in quello Istrumento, credo eziandio, che fosse l' ultimo de' detti fratelli; e ciò per non interrompere poi il filo del mio racconto della Famiglia Buondelmonti.

Ebbe Rinuccino un figlio per nome Antinoro, il quale nell' Anno 1188. si trova soscritto insieme con Ugo suo fratello in uno Istrumento celebrato in Combiate (1) nell' anno suddettto. *Signa manum Ugonis, & Antenori fratrum filiorum Renuccini.*

Antinoro ebbe un figlio per nome Accarisio, il quale insieme con altri suoi Consorti, vende al Monastero di Passignano li Spedali di Combiate, della Rufine, la Canonica di Vigesimo, e tutti gli Giuspadronati delle Chiese, che possedevano ne' Vescovadi di Firenze, e di Fiesole; e questo è l' Istrumento.

IN nōe Dñi Dei eterni. Anno ab Incarnatione eius millesimo centesimo septuagesimo octavo Kalendas Ianuarii ind. duodecima &c.

Manifesti sumus nos Dñs Turpinus, & Dñs Ugo filius Dñi Uberti Alpisciani de Conbiata, & Octavianus, & Accarisius filius Antinori de Cōbiata Dñs Andovinus de Latera filius Ciocoli, & Guidus, & Dñs Malvicinus filius Dñi Fulignai, & Dñs Bartalus, & Dñs

(1) Libreria Stroz.

Dñs Guiueldus filius Dñi Guineldi de Latera, & Dñs Fulingnus, & Rinuecinus filius Dñi Archiẽpi de Recano, & Dñs Malvicinus filius Dñi Iacopi de Gaungo, & Dñs Todricus, & Gumeldus, filii Dñi Raneris Catenaci de Fighine, & Dñs Orlandus Novellus de Barbarino, & Dñs Paganellus, & Dñs Guidus, & Dñs Ubaldus filius Dñi Ubaldini de Fighino, & de Plano Alberti.

Predicti quidem omnes Xpĩ alteate, quia pro Dei timore, & pro remedio animarum nostrarum, & animabus parentum, & matrum nostrarum, & omnium parentum nostrorum congregati in Capitulo Monasterii S. Michaelis Archangeli de Passignano, ubi dñnus Ugo Iconomus preesse videtur; quia per hoc Instrumentum venditionis concedimus predicto Dño Ugboni Abati dicti Monasterii recipienti, & ementi vice, & nomine Ecclesie, & Monasterii predicti. Videlicet integre in perpetuum duo Sinodochia, primum quod est positum in loco, ubi dicitur Ruffine, in curia, & districtu de Plano Alberti in Plebatu de Caprile, quod sic decernitur ex tribus partibus Via, & ex quarto Ficaretum in predictos terinfines, totum sicuti est terminatum, & designatum. Secundum est positum ad Canbiate in Plebatu de Legri, & Canonicam, & Ecclesiam Sancte Marie de Vicesimo, positam in districtu de Barbarino, & omnia alia Venerabilia loca que habemus, & tenemus in toto Episcopatu Florentino, & de Fesulis, & omnia iura patronatus, que habemus in dictis locis, excepto Monasterio de Passignano, *Idest per dictos termini fines omnia, & cum omnibus, que superse, & in se habentibus, & cum omni iure, & actione, & requisitione, & usu no-*

bis

bis exinde competenti, pro pretio centum librarum denariorum nobis a vobis Dño Abbate emptore pro dicto Monasterio pro hoc venditione soluto. Quopropter promittimus vobis vice Ecclesie, & Monasterii dicti, & vestris successoribus duplum similis bonitatis, & quantitatis, & bestimationis si aliquando in totum vel in parte predicta Simodochio, & res fuerit evicta, & fines, vel nostri heredes evincere, aut litigare voluerimus, omnemque depnum, & expensos vobis, & vestris successoribus restaurare spondemus sub obligo Dñi Imperatoris, & eius Nuntii, atque Potestatis pro tempore existente, & post penam datam omnia predicta firmiter tenere promittimus, & predicto Ecclesie penam ducentarum librarum bonorum denariorum si hec omnia non tenebimus. Item post dictam venditionem factam pred. quidem homines congregati in dicto loco, divino flamine ispirati comuni concordia promittentes inter se ad invicem, & quilibet & in fide sua, osculo pacis intervenientе, iura, & patronatus, que in dicto Monasterio de Passignano non vendere non pignorare, & non donare nec alienare, nec eorum femine vel mulieres hereditare. Et si predicta non fecerimus, & non observaverimus, ut dictum est promittimus nos ad invicem per nos, & nostros heredes dare, & solvere penam mille marcas argenti, qua pena soluta sic observare promittimus sub obligo omnium bonorum nostrorum. Item predicti omnes, & singuli promiserunt d. Dño Abbati vice dicti Monasterii recipienti, suisque successoribus iura, & patronatus, que habent in dicto Monasterio de Pasingnano non vendere, non pignorare, non obligare, non alienare, non iudicare, non donare, nec eorum femine vel mulieres hereditare, nisi

Aba-

Abati, & Monasterio predicto, & suis successoribus, pro ipso Monasterio ementi; & si contra fecerimus, & predicta non observaremus promittimus dare vobis Dno Abbati pro ipso Monasterio recipienti dare, & solvere pro pena mille marcas argenti, & omnia dapna & expensas etiam date, et post sic observare promittimus. Actum in pred. Monasterio &c.

ſſſſſſ Signa manuum predictorum omnium qui hac Cartulam fieri rogaverunt.

ſſſſſſ Signa manuum Brincilini fil Brina Paganelli Gialli, et Bornolino Borni rogati Testes.

✠ *Ego Petrus Notarius atque Iudex, qui huic Cartule impoſui completionem.*

Questo Istrumento ci chiama a molte reflessioni, mediante le quali risulterà di qual peso sia il gagliardo objetto del Novellista Fiorentino formato contra l' epoca della Fondazione dell' Ordin mio, da me altra volta stabilita (1), e dedotto dalla Fondazione del Monastero di San Salvi, pretendendo a viva forza, che egli fondato fosse dal Padre S. Gio. Gualberto l' anno 1048. e non intorno al 1030. come con originali strumenti, e fatti incontrastabili aveva io dimostrato „ Ma pel tempo (scrive il No„ vellista) della fondazione di San Salvi, abbiamo „ ancora la carta autentica del 1048. che ce la di„ ce allegata dal Franchi, quando racconta la do„ nazione fatta a S. Gio. Gualberto nel 1048. del„ l' Oratorio di San Salvi, acciò vi fabbricasse il „ Monastero (2).

Tengo per certo, che il Sig. Novellista non

 ab-

(1) Quest. Vallombr. p. 1, e 2. (2) Novella

abbia mai visto quell' originale Istrumento, esistente nell' Archivio di Ripoli, perchè se veduto l' avesse, quando il Franchi dice, che il Monastero di San Salvi fu edificato nel 1048., la di lui perspicacia vi avrebbe soggiunto, che neppure in quell' anno era detto Monastero in essere; ma che qualche tempo dopo ne seguisse la di lui edificazione. Imperciocchè Rolando appellato Moro, figlio di Teuzio dona in quell' anno detto Oratorio: *ut ammodo, & deinceps fiat Monasterium Monachorum Ordinis Sancti Benedicti*, le quali parole sembra, che significar voglino, che per l' avanti non v' era stato Monastero alcuno; ma che d' allora in poi doveva edificarsi.

Allorchè detti alla luce le Questioni Vallombrosane, non mi fu di mestiero imminuzzare questo punto, perchè avevo un competitore molto pratico nelle regole della Diplomatica; sicchè può immaginarsi chi legge questa Lettera il rossore, che io provo in vedermi adesso costretto a fare una lezione, che è delle prime, che sogliono spiegarsi a chi porge per la prima volta la mano allo studio Diplomatico. Bisogna dunque rimettersi alla memoria, che gl' Juspadronati antichi erano tutti gentilizj, e della stessa natura, che erano poco fa i nostri stretti Fidecommissi. Onde ciascheduna Famiglia, o Branca derivante dal Fondatore del Juspadronato, benchè diramata dallo stipite retto, aveva tutto il diritto di conferire con gli altri Consorti la Chiesa, Oratorio, o Monastero, del quale erano Patroni. Onde se avveniva che alcuni degli Agnati suddetti più forti, ed

ed opulenti donasse a' Monaci alcuna delle sopraddette Chiese, o Oratorj, attenenti alla loro parte, per edificarvi un Monastero, senza il consenso degli altri Consorti, i Monaci stessi, benchè avessero già il loro Monastero ivi edificato, e vi abitassero, non si stimavano sicuri fin tanto, che dagli altri Compatroni non gli veniva la detta donazione ratificata, e però succedeva, che molto tempo stavano ad ottenerla, secondo l' ostinazione maggiore, o minore de' medesimi Consorti; e come vedremo più sotto, alcune volte conveniva loro molte diecine d' anni aspettarla, forse perchè non avendola potuta ottenere da' Padri, l' ebbero da' figliuoli dopo la morte di quelli. Or quando i Compatroni s' inducevano a confermare le dette donazioni, non celebravano l' Istrumento di ratifica della donazione già fatta dagli altri, ma di donazione *ex integro*, o di vendita, come quelli, che pretendevano d' aver tutto l' jus nell' Oratorio, o Chiesa donata, almeno da consolidarsi tutta in loro, dopo l' estinzione de' descendenti de' detti donatori: e però niente attendendo a quello, che era seguito per l' avanti, davano la facoltà, che per l' avvenire si appellasse Monastero, come se mai non ci fosse stato, *ut amodo, & deinceps fiat Monasterium*. Che la donazione di Rolando sia una ratifica di tal sorte, si vede chiaramente, perchè Pietro, e Gherardo Fratelli, Consorti del medesimo Rolando, e non Fratelli come vuole il Franchi nel luogo citato (1), già avevano antecedentemente fatta la loro; e non sapendo noi quanti

(1) Istrum. dell' anno 1048.

ti fossero questi Consorti, non possiamo eziandio sapere, nè chi fosse il primo donatore, nè quante fossero le medesime ratifiche. D. Egidio Flamini (1), che protesta aver cavata l' opera sua dalla Vita di S. Gio. Gualberto, scritta dal Ven. Bertaro, Discepolo del medesimo Santo, e dall' Istoria di S. Benigno, scritta da lui nel 1210. vuole, che S. Gio. Gualberto fosse ivi chiamato da un certo Berizzone, Rettore di quell' Oratorio, intorno al 1032. e che edificato, che fu il Monastero fosse il medesimo Berizzone eletto primo Abate di quel luogo. Che Berizzone fosse il primo Abate di S. Salvi, tutti gli Scrittori della Vita del Santo Padre lo attestano. Che poi nel tempo indicato dal Flamini fosse donato il Monastero di S. Salvi si è abbondevolmente provato nella quinta Lettera (2). Resta adesso, che si spieghi con documenti autentici quello, che di sopra abbiam detto de' Patroni. Ci si rappresenta il primo fatto nel Monastero di Coltibuono, Padronato de' Signori Ricasoli „ Rinieri e Teodorico „ (scrive il Franchi (3)) l' anno 1051. mossi dalla „ fama dell' Abate Giovanni gli donarono l' Orato„ rio di Coltibuono „ Ed Umberto Cardinale di Selva Candida consagrò nel medesimo anno tutto il Monastero, approvò la donazione fatta, e fulminando la Scomunica, alla medesima si soscrisse (4): *Ego Umbertus Cardinalis Episcopus S. R. & Apost. Sedis, atque præfati Monasterii Consecrator, hoc statui, cognovi, & præsenti Cartule confirmationis re-*

le-

(1) Comp. Cron.
(2) Pag. 5
(3) Pag. 249.
(4) Ifstrum orig. Archiv. di Coltiboo Casotti Istur. dell' Impruo. pag. 71

lectæ manu propria post omnes cum anathemate subscripsi .

Certa cosa è, che Coltibuono era dell' Ordine di Vallombrosa, come apparisce nel primo Capitolo celebrato dopo la morte di S. Gio. Gualberto, nel quale si vede soscritto l' Abate di quel luogo: *R. de Cultoboni* (1).

Nell' anno poscia 1095. quarantaquattro anni dopo che fu donato Coltibuono al P. S. Giovanni da Ranieri di Teodorico *II. Kal. Octob. Ind. III. reg. Ild. Nor.* Ranieri figlio di Guido, e Guido, e Ugo Fratelli, figliuoli d' Alberto nel ratificare la sopraddetta donazione la fanno nella seguente maniera, che viene a porre in chiaro quanto abbiam di sopra spiegato: *donamus, atque confirmamus quidquid nobis exinde competit per successionem, vel alio modo, et statuimus, atque concedimus, omni humano iure a nobis nostrisque heredibus ablato* „ ut deinceps „ fiat Monasterium, secundum Ordinem Sancti Benedicti „

Resta pertanto fermo, che le parole *deinceps fiat Monasterium*, denotano sempre la ratifica, e non la primaria donazione, o fondazione del Monastero, come effettivamente lo spiega il detto Contratto di Rolando: *Concedo tibi, atque restituo in ipsa Ecclesia omnem mei iuris portionem, quæ mihi per successionem vel aliquod ingenium de eadem Ecclesia, cum sua pertinentia pertinere videntur.*

Per tornare adesso all' Istrumento dal quale ci siam partiti, esaminandolo troveremo essere della medesima natura di quello di Coltibuono.

(1) Quarta Lettera pag. 56.

Nell' anno 1153. Anastasio IV. confermando con sua Bolla a Pietro Abate di Passignano tutte le Chiese e Spedali a quello annessi, vi ci si trova espressa: *Canonicam S. Mariae de Vigesimo* (1).

Alessandro III. l' anno 1177. XVIII. del suo Pontificato nella sua Bolla diretta ad Ugone Priore di S. Maria di Vigesimo gl' inculca lo star soggetto al Monastero di Passignano: *Salva Sedis Apostolicae auctoritate, & in omnibus Monasterii de Passignano reverentia, & subiectione* (2). Ed in altra Bolla del medesimo anno 1177. indirizzata ad Ugone Abate di Passignano, tra gli altri benefizj di sua proprietà, nomina la Canonica di S. Maria de Vigesimo, lo Spedale di Combiate, e lo Spedale di Rufine, i quali tutti tre posteriormente, cioè l' anno dopo 1178. il Monastero suddetto compra, come si è visto nell' Istrumento poco fa riferito. Ciò sia detto per togliere dal capo di alcuno, che non per questo che si trovi un Istrumento o di compra o di donazione si arguisce subito, che non possa essere stato anche per l' avanti di proprietà del compratore, o del donatario la cosa comprata, o donata, potendo benissimo stare, che una cosa medesima stata sia più volte, e in diversità di tempo o donata, o venduta da persone diverse, ma della medesima Agnazione. E ciò ordinariamente accadeva, perchè il donatario, o compratore de' beni Gentilizj, e che per successione dovevano passare ne' descendenti, come sono i Fidecommissi, volevano porsi al coperto, che non gli fossero molestati, o evinti.

Po-

(1) Archivio di Passig. (2) Ivi.

Pone in chiaro quanto si è detto fin ora il poco fa riferito Istrumento nel quale i venditori fanno la vendita de' due sopraddetti Spedali, e della Canonica di Vigesimo per il tenue prezzo di lire cento di piccioli. E la Badia di Passignano compra e procura liberarsi dall' evizione, che da' venditori potea a lei venire, e per obbligarli insiememente alla mallevadoria, come fecero con ipotecare a questo effetto tutt' i loro beni, e la pena di mille marche d' argento, e di più ponendo le cose vendute sotto la protezione dell' Imperatore, e del di lui Nunzio, e Potestà. Onde chiaramente si conosce che gl' Juspatronati de' Descendenti de' Signori da Montebuoni sono sempre stati Gentilizj, e non Ereditarj.

Di più osservo, che i predetti venditori stipulano quel Contratto essendo ancora viventi i loro Genitori, perchè in esso non leggo la formula del *quondam*, nè altra simile, indispensabile in quei tempi, che li denoti defunti; onde credo, che la prima donazione de' detti Spedali, e Canonica, fosse antecedentemente fatta da' Padri loro, e che poscia l' anno suddetto 1178. il Monastero procurasse la cessione anche da' figliuoli per maggior quiete, e sicurtà.

Ed in fatti Antinoro Padre di Accarisio era vivo nel 1188. come si è visto. Che questo Antinoro fosse Padre di Accarisio lo dimostra lo Strumento suddetto. Che poscia Antinoro fosse figlio di Rinuccino di Ranieri da Montebuoni senza eccezione alcuna ce lo palesa il Padronato, che egli aveva del Monastero di Passignano, che Accarisio il figlia

figlio si riservò in lasciando al medesimo Monastero tutti gli altri suoi Padronati di Chiese, che aveva nelle Diogesi Fiorentina, e Fiesolana, *& omnia alia Venerabilia loco, quæ habemus, & tenemus in toto Episcopatu Florentino, & de Fesulis, & omnia iuro patronatus, quæ habemus in dictis locis excepto Monasterio de Passignano*. Da questo Antinoro descendono i Signori Antinori, Famiglia nobilissima Fiorentina, conforme fu di parere il Sig. Senatore Carlo Strozzi (1), seguitato dal Sig. Brocchi nella sua descrizione del Mugello, e dal Sig. Manni nella sua Istoria MS. di quella casa. E tanto basti aver detto circa la descendenza di Rinuccino: e venghiamo a quelle, alle quali il nostro istituto ci richiama, cioè di Rosso, e di Uguccione.

Uguccione ebbe un figlio per nome Buondelmonte stipite de' Buondelmonti. Rosso similmente ebbe un figlio chiamato Scolajo, stipite degli Scolari. Apparisce questo in un Contratto di vendita, che fecero l'anno 1230. *decimo sexto Kal. Octobris indict. XIV.* all' Ospedale di Calzaiolo, posto a piè del Castellare di Bibbiona, vicino al Fiume Pesa, poco discosto dalla Certosa (2). *Uguccio Rosneri de Montebuoni, & Buondelmonte eius filius, & Donnelico Uxor eius, & Scolarius Rufi vendiderunt dicto Hospitali quædam iura, & pertinentia posita loco Proscello Rog. Ioan. Not.*

Buondelmonte, ebbe un figliuolo per nome Tegghiaio (3): e questi pure ebbe due figli Buondelmon-

(1) Libr. Stroz.
(2) Bullet. dell'Arciv. an. sudd.
(3) Borgh. Disc. p. 2. a 531.

monte, e Gherardo, come nel ſeguente Contratto ſi vede.

IN nomine Dñi Dei eterni: anno eius incarnationis dugenteſimo undecimo, quinto nonas Martii Indictione quintadecima fel. Manifeſti ſumus nos Buondelmonte, & Gerardus fratres filii quondam Teglarii, quia per hoc Inſtrumentum venditionis, vendimus, damus, tradimus, & concedimus tibi Maſeſe filio Iddarini recipienti procuratorio nomine, pro Bònavere, & Falcuneta ſorore ſua, filiis olim Farinuzzi, & eorum heredibus iure proprio in perpetuum, integre videlicet quinque petias terrarum poſitas infra curtem, & diſtrictum de Paſſignano prima quarum poſita eſt ala quercia Orlandinga, cuius hi ſunt confines a 1. latere curri foſſatus, a 2. via a 3. Benevacci, a 4. vero latere Trufetti. Secunda eſt prope domum filii Ugolini Guiducci, que ſic decernitur, a 1. latere filius Ugolini Guiducci, a 2. currit via, a 3. filius Ridolfi Bugalaſſi, a 4. vero eorum reſervata. Tertia poſita eſt nela Coſta, cui a 1. latere via, a 2. filius Ugolini Guiducci, a 3. Monaſterii bona de Paſſignano, a 4. vero Bizzochi, & Conſortibus ſuis. Tertia poſita eſt ale Macie in plano Rimaggi habens hos confines a 1. latere currit Rimaggium, a 2. filius Rodulfi Bogaloſſi, a 3. & a 4. filius Ugolini Guiducci. Quarta vero petia eſt poſita ibidem, cui a duobus lateribus decurrit via ab aliis duobus filiorum Ugolini Guiducci, & integre omnes alias terras, quas a nobis abent, & tenent ubicumque ſunt per loca, ſicut ccluduntur ſuis confinibus, de quibus omnibus dabant nobis annualiter

nomine ficti unum starium grani ad starium Florentinum, quod si quidem fictum si plus esset, vel de eo desentum, totum finimus, refuramus, & perpetuale pactum de non ulterius petenda facimus tibi dicta Masese pro dictis filiis Farinuzzi recipienti procuratoria nomine, & heredibus, & omne datium, accattum, Albergariis, *& ab omnibus angariis, & parangariis operarum, & ab omnibus servitiis, que nobis facere debebant iuste vel iniuste, vel fecerunt Predecessoribus nostris aliquo modo, vel ingenia predecessores eorum infra predictas confines totos, & omnia suprascripta, & apposita una cum omnibus habentibus infra, & super se, omnique iure, & actione, & usu ac persecutione nobis in predictis rebus, & terris, ac personis, vel ex eis competentibus, & omnia undecunque, & qualitercumque predictos filios, & filias dicti Farinuzzi agere, vel requirere poteramus, vel molestare in placitum, vel extra, reali vel personali actione, tibi dicta Masese pro eis recipienti procuratorio nomine finimus in integrum, ut de cetero predictas terras omnes, & res habeant, & teneant, & quidquid eis vel eorum heredibus placuerit, faciant. Pretium vero pro hac venditione a te dicto Masese exibente pro dictis filiis Farinuzzi confitemur recepisse libras duodecim, & X. soldos bonorum denariorum, quod plus valet tibi dicto emptori pro dictis accipienti donamus inter vivos irrevocabiliter. Quapropter obligantes nos & nostros heredes, & quit nostrum in solidum promittimus dare tibi Masese stipulanti pro dictis filiis Farinuzzi, & eorum heredibus procuratorio nomine duplum unde agetur, si aliquando in totum, vel in parte dicte terre, vel res*

fue-

fuerint empte, aut si nos evincere, vel litigare presumpserimus, vel alius pro nobis, vel si non defenderimus, undique de iure, & nominatim a filiis Uguccioni Buondelmonte, & herede eorum, aut si contra predicta noverimus aliquo modo.; & insuper nomine pene vigintiquinque libras bonorum denariorum, & omnia dapna, & expensas resarcire exinde competiturum sub obbligo alicuius potestatis pro tempore Florentie commorantis, vel alterius persone, qua possemus abstringi mag. Renuntiantes in hoc casu omni legum auxilio, & omni privilegio, & omni merito nobis patrocinantibus. Insuper Maria Mater dicti Buondelmonti, & Gerardi sui, Mondualdi Buondelmonti consensu, & Ghisula Uxor Buondelmonte sui viri consensu, eiusdem mensis tertio nonas eadem indictione. Tandem legitime interrogate a Gerardo Iudice Ordinario, secuta congruenti responsione promiserunt Trusetto de Passignano stipulanti pro supradictis filiis Farinuzzi, & eorum heredibus, & fecerunt per se in omnibus predictis, & per omnia suprascripta, ut fecerant Buondelmontes, & Gerardus sub prescripta pena, & illud idem pretium confesse sunt recepisse; his omnibus semper firmis manentibus. Actum Florentie adhuc quando dicte mulieres fecerunt, dictus Gerardus tactis sacris Evangeliis corporaliter iuravit suprascripta omnia firma tenere, & in omnibus, & non removere per se, vel per alium remota omni malitia.

Signa manuum dictorum venditorum & dictarum feminarum, qui, & que fieri rogaverunt.

Signa manuum Ranieri Buccatunde, & Bilotti filiorum Abbracce, & Bonifatii Ienannini, &

 Bri-

Brici filii Erici, quando dictus Buendelmonte, & Gerardus fecerunt, & dicti Raineri, & Bellotti filii Abbracce, quando dictae Mulieres fecerunt Rog. Test.

Ego Gerardus Dom. Henrici Imperatoris Iudex Ordinarius predictas mulieres interrogavi, & omnibus predictis dum agerentur, interfui ideoque subscripsi.

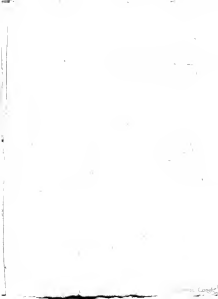
Ego Bonavia Imperialis Aule Iudex, & Notarius publicus, hoc instrumentum scripsi, & scriptum in nona, & decima, & undecima linea propter asperfionem inclaustri abrasi propria manu.

Sono degne di reflessione le parole espresse in questo Istrumento: *finimus & refutamus omne datium, accattum, albergarias, &c.* per quello, che siam per dire, nel trattare, che faremo del dominio signoriale, che avevano i Buondelmonti nel Castello di Passignano.

Scolaio, Cugino di Tegghiaio, e figlio del predetto Rosso di Ranieri da Montebuoni, ebbe più figli: Gentile, e Ildobrandino, i quali sono enunciati in un Contratto celebrato nel Castello di Fabbrica l' anno 1191.

IN nomine Dñi Dei eterni anno ab Incarnationis eius millesimo centesimo nonagesimo primo septimo Idus Iulii indictione nona, feliciter. In presentia Gentilis, & Ildebrandini filii Scolari de Montebuoni, &c. Actum Fabrica feliciter (1).

Fu suo figlio eziandio Sinibaldo (2), il quale ge-

(1) Arch. di Passig. (2) Archiv. Buondel.

generò Scolaio detto Cimpo, e Giovanni, i quali unitisi con Manfredi Principe di Taranto diedero il guasto al Monastero di Passignano, perchè aderiva alla parte Pontificia, e furono la cagione, che perderono il Padronato di quella Badia, non pur essi, ma e i Buondelmonti loro Agnati. *Scholaius dictus Cimpus, & Iohannes filii quondam Simbaldi* (1).

Fu figliuolo di Scolaio anche Ranieri, del quale porteremo il Documento più sotto, quando tratteremo della padronanza, che queste due Famiglie avevano sopra gli uomini e Castello di Passignano, parendomi esser pregio dell' Opera presente il por quì l' Albero delle medesime linee formato da' sopra riferiti Documenti, assicurando chi legge, che per l' avvenire si cammina sicuri coll' Albero intero, formato dal Sig. Casotti, corredato con provanze certissime, esistenti nell' Archivio di questi Signori, e ne' libri Pupplici, e Contratti, e Deliberazioni del Comune di Firenze.

(1) Breve di Bonif. VIII. Archiv. Passig.

Il sopraddetto Albero viene stabilito da' Documenti di sopra riferiti, e non più usciti alla luce; solo resta il produrre il Documento, che Tegghiaio, Fondatore dello Spedale della Sambuca, sia figlio di Bondelmonte, ed eccone il Documento esprimente, ed esso, e i di lui Fratelli e Nipoti.

IN Dei nõe amen Dominice Incarnationis anno millesimo ducentesimo nonogesimo tertio, inditione sexta, die septimo decimo augusti feliciter.

Dnus Teggbia condam Dni Bondelmontis sanus mente & corpore volens condere testamentum de bonis suis sine scriptis per nuncupationem infrascripto modo suam disposuit ultimam voluntatem. In primis pro remedio anime sue voluit & disposuit, quod Turris, & Domus bassa dicti testatoris posita in burgo de Sambuco cum infrascriptis terris, que sunt etiam dicti testatoris sint in perpetuum ad usum pauperum, & egenorum hoc modo, quod per homines comunis de Sambuco, sive maiorem partem eorum eligatur aliqua bona persona, & honesta in custodem, & guardiam infrascriptarum rerum, que gubernet & regat dictas domum, & turrim, & etiam dictas terras ad usum pauperum, & egenorum. Recipiendo in dictis domibus pauperes peregrinos, & alios egenos, & indigentes quibus, & cuilibet eorum subministret necessario de redditibus dictarum terrarum. Et qui etiam teneat in dictis domibus lectos munitos ad usum dictorum pauperum, & peregrinorum. Et quod dicti homines de Sambuco, sive maior pars eorum possint mutare, & removere dictam talem personam custodem, sive guardiam in dictas, &

de

de dictis domibus, & possint pro eorum libito voluntatis, dum tamen alium reponant in locum, & officium dictis remotis infra mensem. Et si differrent reponere talem custodem in dictis domibus, & possessionibus ultra mensem, quod redditus dictarum domorum, & possessionum perveniant ad hospitale S. Galli de quibus debeant hospitalarius, & fratres dicti loci Santi Galli in dictis domibus deservire pauperibus, & egenis ut dictum est. Salvo quod si dicti homines de Sambuco deponerent quandocumque in dictis domibus, & possessionibus aliquam personam, ut dictum est, modo quo supra dictum est cessant hospitalarius, & Fratres Santi Galli, & persona instituta per eos, & sic servetur vicissim, & perpetuo. Item fiat quando talis custos vel guardia posita per homines de Sambuco moreretur. Item voluit, & iussit, quod dicti homines de Sambuco debeant talem electionem facere bono zelo ad solum Deum, & utilitatem pauperum respicientes, cessante in tali electione omni labe Simonie. Item voluit dictas domos & possessiones esse liberas, & exemptas ab omnibus suis heredibus, & ab omni persona, que ratione successionis posset in eis aliquid petere. Et quod nullo modo dicte domus, & possessiones, & res in perpetuum non vendantur nec alienentur. Sed semper sint, & permaneant ad ea que supra dictum est, & deputate sunt. Item reliquit Fratribus Predicatoribus soldos sexaginta. Item fratribus Minoribus Sancte Crucis libras quinque. Item Fratribus Heremitanis Santi Spiritus de Florentia soldos viginti. Item fratribus Sancte Marie de Carmino soldos decem, Fratribus Santi Iohannis Battiste soldos decem. Fratribus San-

Santi Galli soldos decem . Dominabus de Monticellis soldos quadraginta . Dominabus de Ripole soldos viginti . Dominabus de Burgo ad Santum Laurentium soldos decem . Dominabus de Bibbiena soldos decem . Dominabus de Faventia soldos decem . Hospitali Santi Galli soldos quadraginta . Dominabus de Montesoni soldos decem . Dominabus de fonte Domini soldos decem . Hospitali Giamboni soldos decem . Item Hospitalibus Domine amate de Santo Casciano soldos viginti . Hospitali Sante Marie Nove soldos decem . Item voluit expendi die sue sepulture in indumentis torchis candelis & clericis qui huiusmodi sepulture sue interfuerint usque ad libras centum quinquaginta florinorum parvorum , quam sepulturam sibi ex nunc eligit apud Ecclesiam Fratrum Minorum Sancte Crucis . Item perlegavit Cione Domini Gentilis omnes domos , terras , vineas , & possessiones , quas ipse Testator habet Passignani , & in eius Curte & districtu . Salvo quod si Cione predictus iniuriaretur Abbatie dicti loci , quod ipse Cione teneatur vendere Abbatie predicte Passignani , domum , terras , vineas , & possessiones huiusmodi pro pretio librarum mille ducentarum florenorum parvorum . Si voluerit Abbas Abbatie predicte . Item Bindo filio dicti Domini Gentilis alteri nepoti suo perlegavit domum , in qua inhabitat Testator predictus positam in Burgo Sanctorum Apostolorum , & populo Santi Stefani ad Pontem , cui a primo & secundo via , a tertio Cignosi Gradi Bellandi , a quarto Manetti Tancredi Rustichelli . Item perlegavit Bondelmonti filio quondam Domini Benghi alteri nepoti suo omnes terras boscos & fideles quos habet cum eo

co-

comunes . Item Dominum Albizzonem , & Dominum Neri fratres filios olim Domini Uguiccionis , & Cionem , & Bindum , & Bondelmontem predictos instituit sibi heredes pro equis portionibus in partibus sibi contingentibus in domibus , turribus , casamentis , & resedeis , cum suis consortibus in civitate Florentie , & in resedeis , & iurisdictionibus , & iuribus castrorum , & patronatibus , & iuribus Ecclesiarum comitatus Florentini . Item legavit Domino Neri condam Domini Uguiccionis predicto unam petiam terre cum domo , & vinea posita in populo Sancti Iacobi de Sambuco , in loco qui dicitur Pianullo , cui a primo & secundo via , a tertio Borgognini , a quarto via , & alias terras pertinentes ad istam . Terre cum turri , & domibus sunt hee . In primis una petia terre , sive orti cum turri , & domo bassa posita in Burgo Sambuchi , cui a primo strada , a secundo Donati , a tertio Pesa , a quarto heredum Guerneri . Item una petia terre posita , & cultus ibi prope , cui a primo Pesa , a secundo via , a tertio Ferrantis filii Ferri , a quarto via . Item unam petiam terre positam ibi prope , cui a primo via , & Pesa , a secundo Cetti filii Giannelli , a tertio heredum Bonaffedis a quarto .... Item unam petiam terre , & boschi positam a lepri , cui a primo via , a secundo fossatus , a tertio boschus . Item Domine Ciane Uxori sue legavit , ultra dotem suam , totam cameram suam , scilicet pannos omnes lineos , & laneos ad usum suum , & dicte Domine deputates , & cinturas , & lettum cum suis pertinentiis , & totum , & quicquid ad cameram pertinet , exceptis armis , que arma , & equos , quos haberet tempo-

re mortis sue, legavit dicto Cioni Nepoti suo. Item Domine Cione Uxori sue predicte reliquit libras quinquaginta florenorum parvorum, de quibus tenetur, & debeat facere cantari Missas pro anima dicti testatoris, & predicta omnia relicta, & legata solvenda, & predicta omnia exequenda fecit, & constituit suos fidecommissarios, & executores dictum Roggerium Abbatem Passignani, & Dominum Andream Priorem Curatum Santi Stephani ad pontem. Quibus dedit licentiam, potestatem, & baliam accipiendi, & vendendi de suis bonis, ubicumque, & apud quoscumque invenirentur pro predictis omnibus exequendis, & ipsa bona petendi, & accipiendi, immo recipiendi, & confitendi, & etiam confitendi. Item voluit quod predicti eius fidecommissarii, & executores de bonis suis restituant omnes usuras, & omnia mala ablata, que ipse testator teneretur restituere de iure, & quas ipse extorsisset a quibuscunque. Que omnia dictus Dominus Teghia testator valere voluit, & iussit iure Testamenti, vel Codicillorum, vel cuiuslibet alterius ultime voluntatis, qua magis valere possint. Omne aliud Testamentum, & ultimam voluntatem actenus ab eo conditum, & condicam cassando, & irritando, & hoc solummodo valere voluit, & iussit.

Acta fuerunt hec omnia Florentie, in loco Fratrum Minorum, presentibus vocatis, & a dicto Testatore rogatis testibus Fratre Francischo de Assisio, Fratre Ioanne Aretino, Frate Stephano Florentino, Fratre Benvegnate de Assisio, Fratre Bartholomeo de Senis, Fratre Bencivenni de Luca, Fratre Petro de Figghino, Fratre Benedicto de Bardis Inquisitore, & Fra-

& Fratre Marguto de Pisis de Ordine Minorum.
Ego Ronaldus Iacobi de Signa Imperiali auctoritate Notarius predicta omnia, & singula, me presente acta, rogatus rogavi, & imbreviavi, & Marsoppo Iudici, & Notario scribenda, & publicanda mandavi, ideoque subscripsi.
Ego Marsoppus quondam Guidalotti Pintacci de Signa Imperiali auctoritate Iudex ordinarius, atque Notarius predicta omnia a suprascripto Domino Ronaldo Notario rogata, & imbreviata ipsius mandato scripsi, & in publicam formam redegi ideoque subscripsi.

Passando poscia al dominio signioriale de' Buondelmonti nel Castello di Passignano, dico, che deducesi a mio credere dall' infrascritto Istrumento, nel quale si legge, che Ranieri figlio di Scolario da Montebuoni aveva tutte le prerogative di sovranità sopra le persone, che abitavano nel detto Castello, e sopra i beni posti in quel territorio, come si può vedere, che l' ebbero i Buondelmonti, leggendo il contratto di sopra riferito di Buondelmonte, e Gerardo, figli di Tegghiaio. Imperciocchè liberando egli Valenza, moglie d' un tal Cittadino, dalla servitù a lui, e a' suoi Antecessori dovuta, l' assolve eziandio dalla condizione ascrittizia, che denotava i Contadini, ed i Villani, i quali nativi essendo d' altri Paesi, si trasferiscono nel dominio d' altri Signori, e quivi con lor permissione fanno, e pongono il suo domicilio, e divenuti sudditi pagano al Sovrano un Censo annuo. *Ascriptitii denotantur Coloni, Agricolæ, Villani, qui aliunde orti, & in alio-*

 rum

rum Dominorum villas, & predia pergunt, ubique eorundem licentia, sedes suas figunt, & sub annui Census conditione in cœterorum sudditorum transferunt statum (1). E tale era la predetta Valenza, che pagava al detto Scolario, e a' suoi Antecessori tre mine di Grano, e l' ottava parte d' un paio di Capponi: *tres yminas Grani, & medietatem unius quartaiole ad starium Passignanensem, & nominatim, de otto partibus unam unius par Caponum*. E questo era un Censo personale, che oggi dichiamo Testatico: *Adscriptitii qui capitis dant aliquod pretium* (2).

In secondo luogo Ranieri libera la medesima Valenza dal Dazio, che erano alcuni doni appellati Zenie, che due volte l' anno davansi a' Conti, e Castellani. *Dona, seu Zenia, quæ bis quotannis dabautur Banis, Comitibus, & Castellanis* (3).

Terzo, è assoluta Valenza dall' Hominio, che consisteva nella fede, e nell' ossequio, che il Vassallo doveva al suo Sovrano: *Hominium dicta fuit possessio illa Fidei, & obsequii, quam homo, vel Vassallus Domino suo Feudali prestat* (4).

Finalmente ottiene la medesima Donna la liberazione dall' Accatto, che era una certa recognizione, che facevano i sudditi al Principe. *Adcapitum quod vulgo relevium, seu agnitio in Dominum*.

Inoltre il detto Ranieri vende alla detta Valenza in perpetuo tutte le terre, vigne, e case, che teneva in Passignano: *quas, et quæ in nobis, seu quondam a predicto Patre nostro, vel eius Antecesso-*

(1) Capit. Caroli Magni. Iacobi Hofman Tom. I. Lex 360 art. 21.
(2) Papias. Spec. Saxon. lib. I.
(3) Du-Chesne v. Datio.
(4) Il medesimo v. Hominium.

foribus habetis, vel tenetis, &c. Et sunt posite in Curte, & Castello de Passignano, habere, & tenere, & quidquid placuit iure proprietario facere, cum omni iure, & actione, & usu, & concessione nobis, seu quondam nostris predecessoribus exinde, & per inde compeentibus. Quindi assolve questa vendita, e la dichiara libera ed assoluta da qualsivoglia Persona, eccettuato il Monastero suddetto di Passignano: *ab omni quoque persona hanc venditionem, & liberationem, & absolutionem, & vos tanquam liberas, & absolutas, excepto Monasterio de Passignano, cum quo vos comuniter detinebamus legitimè defendere, & auctorizare semper promittimus*. I quali periodi due cose chiaramente ci dimostrano. Primo, che non solo Ranieri aveva Giurisdizione nelle case, e terre, ma anche sopra le Persone del Castello di Passignano, poichè da quelle aziandio libera, e assolve Valenza, e i di lei figli, la qualcosa fare non poteva, se non avesse avuto dominio sopra le medesime Persone, ed in tal caso sarebbesi servito della frase, comune a quei, che non avevano dominio: *a quacumque Persona cui nos miserimus*.

Secondo, che non solo egli, ma anche il Monastero suddetto aveva Giurisdizione nel Castello, e questa era difesa, e autorizzata da' medesimi Signori. E certamente nel Diploma di Enrigo VI. del 1191. nel quale sono enunciati i Castelli, de' quali il Monastero di Passignano era Signore, si leggono: *Castrum Passignani cum Curte, Castrum de Podio ad vento cum Curte* (1). Ma venghiamo all' Istrumento (2).

(1) Archiv. di Passign.   (2) Ivi.

IN *Dei nomine. Anno Dominice Incarnationis eius millesimo dugentesimo sexto, octavo decimo Kalen. Maii Ind. nona fel. Manifesti sumus nos Raineriius filius Scolaris de Montebuoni. Et postea septima decima Kalen. Madii Contissa Uxor eius, consensu predicti Viri mei, e Duchessa Matrem eius, consensu predicti Raineri filii mei, legitime tamen a Dño Bono Iudice ordinario interrogata, cum congruenti responsione sequente. Comuniter hoc Istrumento finimus liberamus, & absolvimus, te Valenzam Uxorem Cittadini, & filios, & filias, & descendentes in infinitum ab omni vinculo, & conditione Colonaria, vel* alcriptitia, *seu inquilinaria, vel manentisia, vel qualibet alia qua nobis, seu quondam pred. Scolario Patri nostro, & Antecessoribus eius, seu vestri Predecessores astis, vel fuistis abstricti aliquo modo, vel ingenio, & ab omnibus usararis, & servitiis, & pusationibus, & exactionibus, quos, vel qua iure, vel usu. sive abusu facere, vel impendere consuevistis, vel debuistis, & nominatim*, tres yminas Grani & medietatem unius quartaiole ad starium Passignanensem, & nominatim de octo partibus unam, unius pas Caponum, & Datium, & Accattum, sive Albergasias nobis debitas, *& consuetas de iure, vel usu, sine abusu dare debeatis, vel si plus nobis dare ..... seu facere debuistis ullo modo, vel ingenio, insuper autem vendimus, & tradimus, atque concedimus, & finimus tibi Bouinsegne recipienti vice, & utilitate Valenza Uxorem olim Cittadini, & filiis, & filiabus, & descendentibus in perpetuum, omnes terras, & vineas, silvas, & casas, peculium, & actiones, & res, & in-*

& iura, quas, & quæ a nobis, seu quondam pred. Patre nostro, vel eius antecessoribus habetis, vel tenetis, seu habuistis, vel tenuistis, ubicumque sunt. unde pred. servitia dabantur, & sunt posita in Curte, & Castello de Passignano, & alibi, per loca, & fines suos inveniuntur; quatenus liceat vobis vestrisque heredibus, & descendentibus in infinitum pred. omnia habere, & tenere, & possidere, & quidquid placuerit iure proprietario facere una cum omnibus super se, & infra se habentes, & cum omni iure, & actione, & usu, & concessione, nobis, seu quondam nostris Predecessoribus exinde, & per inde competentibus. Insuper autem finimus, & refutamus, & generalem transactionem, & pactum de non ulterius petendo facimus vobis integre de omnibus aliis terris, vineis, silvis, & casis, & peculio, & rebus mobilibus, & immobilibus, quas aliquo modo vos, vel alii pro vobis habetis, vel tenetis, seu habuistis, vel tenuistis, ubicumque sint. Et insuper de omnibus, quæ adversum vos, vel alium pro vobis, seu vestra occasione dicere, vel requirere possimus personali, vel reali actione, vel alio quovis modo, vel ingenio, omnes quidem contractus a nobis hactenus factos, & ...... ratos habentes, & firmos. Ab omni quoque Persona hanc venditionem, & liberationem, & absolutionem, & vos tanquam liberas, & absolutas excepto Monasterio de Passignano, cum quo vos communiter detinebamus legitimè DEFENDERE, & AUTORIZARE semper promittimus. *Insuper autem promittimus vobis non facere super vos, neque super vestros filios, et descendentes aliquod aquistum, quo in nostrum* Domi-

minium, & Hominium *redigi possitis. At si aliquo tempore vos, vel vestri heredes, vel a nobis submissa, vel submittenda Persona, contra vos, vel vestros heredes, et descendentes agere, vel litigare, seu molestare in placitum, vel extra placitum presumpserimus, vel si apporuerit datum, aut factum, quod contra sit, vel si adversus quemlivet agentem, vel evincentem semper legitimam defensionem vobis, et vestris heredibus, et descendentibus, et vos tanquam liberos, et absolutos, ut est dictum nos, nostrique heredes non exhiberimus, vel defenderimus duplum unde ageretur, seu litigaretur. Et insuper duplum pretii nomine pene dare, et omnia dapna, et expensas emendare, solepni stipulatione interposita sub obbligo Potestatis, pro tempore existentis, spondemus suam semper hoc Istrumentum firmitatem obtinense, quilibet nostrum renuntiamus in hoc* Contractu *omni iuris auxilio, et omni privilegio, et exceptione. Pro hoc autem venditione, et absolutione, et liberatione, et fine, et refutatione, et generali transactione profitemur nos in veritate recepisse libras viginti, & tres bonorum denariorum Pisanæ monete a te Valenza, & filiis, & filiabus suis nobis integre, & bene solute, res ipsas, & terras, & actione, & iura sive servitia .... plus valere scientes, nec tamen ratione pluris pretii revocare pacischimus. Actionibus quoque omnibus, tam in rem, quam in Personam mandatis, & cessis in rem suam vos facere Procuratores. Quæ omnia ut supra dictum est predictus Boninsegna procuratorio nomine recepit pro pred. Valenzia, & filiis, & filiabus eius a Raineiro, & Buoncompagno eodem modo pro eis a predictis mulieribus. Actum Florentiæ.*

Signa manuum predictorum ingelum, & Dñe Daghesse, qui hoc Instrumentum, ut superius legitur fieri Rog.

Signo manuum Pegolotti de Monte Aguto fil...... & Truffetti filii Segnorelli, & Brencioloni filii Brenci, & Rustici filii Spanaldi Rog. Testes.

Ego Bonus de Passignano dictus Imperatoris Henrici largitate Iudex ordinarius predictas mulieres legitime interrogavi. His omnibus dum agerentur interfui ideoq. Rog. scripsi.

Preterea certum sit quod pred. dae, & loco, & coram predictis Testibus sui competens adversus predictos pro comandatio in uno paro Caponum.

Unde dat. ceperunt vendentes, & tradentes Cocimagno pro se suisque fratribus fil. olim Evidaloctî.

Ego Brunettus Dñi Imperatoris Iudex, & Notarius hoc Instrumentum Rogatus scripsi, & superius correxi, & emendavi, & supra uti dicitur pred. servitia debentur ...... Inter lenceris, ideoque subscripsi.

Avevano eziandio i Signori di Montebuoni lo *Jus Gisti* nel medesimo Castello di Passignano, che consisteva nell' Jus di essere ospitati nella casa del vassallo, ovvero di esigere le prestazioni, che erano appellate Albergarie. *Jus Gisti, ac procurationis, seu diverstendi in domum Vassalli, & in eo hospitandi, vel prestatio, quæ pro eiusmodi procurationibus Domino exsolvitur, Albergarie in Breviloquo sunt procurationes quas certe Ville debent Dominis suis ad eos venientibus* (1). Dalle quali prestazioni fu parimente

M

(1) Du-Cange T. 11. pag. 229.

te liberata la detta Valenza: *ab omnibus usariis, & servitiis, & prestationibus, & exactioni us.*

Di più, non solamente i predetti Signori avevano il detto Jus Gisti nel Castello, ma e nel Monastero ancora di Passignano. Imperocchè doveva il Monastero suddetto riceverli ed ospitarli, la qual cosa con tutta evidenza pone in chiaro, che essi stati ne siano i Fondatori, perchè, come osserva il Du-Cange poco fa citato (1). *Cum Principes, aut Magnates Monasteria extruebant ab iis ea fere, semper conditione donabantur, ut statis in anno vicibus in iisdem hospitari, & convivio gratis excipi iis liceret.* E' ben vero, che per il male uso fattone poscia da alcuni descendenti loro, non solamente perderono il detto Jus, ma si perse eziandio la pregevole memoria, che detti Signori stati ne fossero i Fondatori. Il fatto è questo.

Nel tempo, che viepiù infierivano in Firenze le due fazioni Guelfa, e Ghibellina, e che la medesima Città viveva divisa, i Ghibellini protetti da Manfredi Principe di Taranto, dopo avere fatto decapitare il dì 12. di Settembre del 1258. nella pubblica Piazza di S. Apollinare il Generale di Vallombrosa S. Tesauro Martire, ed avere molto danneggiato il Monastero di Vallombrosa, rivolsero l'animo a fare lo stesso del Monastero di Passignano per mezzo delli Scolari, altro Ramo descendente dallo stipite de' Signori di Montebuoni, oggi Buondelmonti, i quali aderivano alla parte Pontificia. Portatisi pertanto li Scolari a quel Monastero, sotto titolo della consueta

(1) Pag. 227.

ta Ospitalità, presero i Monaci, e Conversi, i quali per due anni e quattro mesi ritennero prigionieri. *Advenientes filii Scolarium ad Monasterium hospitandi causa, ausu temerario, & sacrilego ceperunt Monachos, & Conversos, captosq. detinuerunt duobus annis, & quatuor mensibus* (1). Ma più distintamente si legge questo fatto nella Lettera di Bonifazio VIII. del 1294. scritta al Priore di S. Stefano al Ponte Fiorentino.

Bonifacius Episcopus servus servorum Dei, Dilecto Filio Priori S. Stephani ad Pontem Florentinum, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Conquesti sunt nobis Abbas, & Conventus Monasterii de Passignano, quod Scolarius dictus Cimpus, & Ioannes filii quondam Simibaldi de Soffiano Cives Florentini, tempore quo Florentino Civitas adherebat quondam Manfredo olim Principi Tarentino ad Monasterium predictum cum quibusdam suis complicibus armata manu hostiliter accedentes, Monasterium ipsum temere occupaverunt, ac illud detinuerunt per quatuor annos, & amplius occupatum, fructus, redditus, & proventus eiusdem percipiendo, & Libros, Calices, ornamenta Ecclesie, & alia bona ibidem inventa exinde nequiter asportando. Ideoque discretioni tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus partibus convocatis audias causam, & appellatione remota debito fine decidas, faciens quod decreveris per Censuram Ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati si se gratia, odio, vel timore subtraxe-

 rint

(1) Libr. Memor. Archiv. Passin.

rint, censura, simili appellatione cessante, compellas. Proviso ne aliquis extra suam Civitatem, & Diœcesim auctoritate presentium evocetur ad iudicium, nec procedatur in aliquo.

Datum Romæ apud S. Petrum IIX. Kal. Decembris Pontif. nostri anno I.

Ciò seguì al tempo d'Ildebrandino Abate di quel Monastero, il quale, conforme si vede nell' Albero del Sig. Calotti, era della Famiglia Buondelmonti, che al dire del Borghini (1) era allora fieramente nemica delli Scolari. Ildebrandino sopravvisse poco a questa sciagura, o fosse per i maltrattamenti ricevuti, o per il dolore, non si sa, se li vede bensì succeduto Ridolfo III. fatto Abate di quel Monastero per opera de' medesimi Scolari, ed anche Simoniacamente (2), e forse della medesima Agnazione.

Egli è indubitato, che l' Abate Ridolfo fu rigorosamente processato dal Padre Generale Plebano, e quindi deposto nel 1272. la qual deposizione fu poi confermata da tutto il Definitorio dell' Ordine. E perchè nel medesimo anno morì il Generale Plebano, nel seguente 1273. essendo stato eletto in di lui luogo Iacopo, questi pure confermò la detta deposizione. E quantunque Ridolfo s' appellasse a Roma, tuttavolta gli fu forza di soccombere, e vivere da Monaco privato nel medesimo Monastero. Mentre si fabbricava il Processo contro l' Abate Ridolfo assente, volendo il Generale Plebano provvedere quel Monastero di persona valevole, non pure a ristorarvi la Monastica disciplina, ma a ricuperare

(1) Disc. p. 2, a 77.

(2) Sent di depos. dell Archiv. Passim.

re i beni rapiti, rivolse gli occhi sopra D. Roggero Buondelmonti, Monaco allora di S. Mercuriale di Forlì, sperando, che agevolmente coll' aiuto de' suoi Congiunti, Compatroni del medesimo Monastero, ridotto averebbe al desiderato fine il suo disegno. Che però in virtù di santa obbedienza, e sotto pena di Scomunica ordinò il medesimo Generale a D. Roggero, che soccombesse al carico impostoli. E questo è il tenore della commissione, ed ordine suddetto (1).

F. Plebanus Peccator Monachus, Vallumbrosanæ Congregationis umilis servus.

Dilecto in Xpto filio F. Roggerio de Bondelmontis de Florentia, Monacho Monasterii S. Mercurialis de Forolivio commoran. cum benedictione perenni etiam in Xpto salutem.

Et si leves actus, & opera inhonesta, & multiplex insufficientia D. Rodulfi Abbatis Monasterii S. Michaelis de Passiniano nostri Ordinis, & Fesulanæ Diœcesis ...... psum D. Rodulphum infament multipliciter, & diffament, propter quæ tanquam male conscius, ad presens in sua Monasterio residere, atque morari ullatenus non presumit, sed ipsum Monasterium a Laicis occupatum de sua voluntate absque gubernatore in spiritualibus, & temporalibus dimittens, per eius negligentiam iam collapsum, se absque nostra licentia, qua ratione nescimus, ad partes alias, causa iusta nulla, ut credimus, precedente, se absentavit, & transtulit, volumus ex nostro, ut tenemur, affi-

(1) Archiv. Passin.

efficio indemnitati prefati Monasterii de Passiniano salubriter, ut expedit, providere. Quo circo de sua prudentia, & tuo, & suorum potentia Amicorum, & Propinquorum plurimum confidentes, devotioni tuæ in virtute sanctæ obedientiæ, & sub pœna excomunicationis, & in remissionem suorum peccatorum tenore presentium, auctoritate qua fungimur, districte precipienda mandamus, quatenus omni occasione remota receptis presentibus ad prefatum Monasterium de Passiniano nostri Ordinis, cuius curam, & administrationem spiritualiter, & temporaliter, & omnium eius iurium, & bonorum tibi committimus per presentes, accedas; Et ipsum Monasterium, & eiusdem res omnes, & bona in spiritualibus, & temporalibus tua prudentiæ tenore presentium recomandamus plenariè. Personaliter tu accedens ipsum Monasterium de Passiniano auctoritate nostro, ante quam, quod absit, deveniat ad collapsum irreparabile, intus accipias, possideas, & in spiritualibus, & temporalibus tamdiu auctoritate nostra recommendatum custodias, & gubernes, quo usque dictante iustitia, & secundum nostri Ordinis instituta de d. D. Rodulpho Abbate, qui sibi vagandi, ut credimus, materiam queris in periculum animæ suæ, & dicti Monasterii non minima lesione, & de ipso Monasterio abiuit consulte, duximus disponendum, prelibatum Monasterium omniaque iura, res ipsius, & bona nostra auctoritate ab oppressoribus, & detentoribus recuperando, & liberando, & dictum Monasterium cum omnibus suis iuribus, & pertinentiis omnibus a noxiis, & nocivis viriliter defendendo. Nos etenim quæ tu feceris in premissis, èx nunc ratum habentes, & gra-

tum

rum faciemus auctore Domino inviolabiliter observari.

In cuius rei Testimonium, & evidentiam certiorem, presentes Litteras Sigilli nostri appensione munitas mandavimus roborari. Datum apud Monasterium S. Trinitatis Florentiæ sub anno 1266. Indict. X. Idibus Novembris.

La deposizione di D. Ridolfo seguì il dì 20. di Maggio 1272. sotto l' Indizione XV. ed il giorno 31. di Luglio susseguente da D. Michele Abate di S. Salvi (al quale per via di compromesso aveva il Capitolo di Passignano data la facoltà di eleggere il nuovo Abate (1)) nominò il medesimo D. Ruggiero; la quale nomina fu tosto approvata dal Generale di Vallombrosa, che gliene diede il possesso.

D. Michael Abbas S. Salvii Ordinis Vallisumbrosæ, Floren. Diœcesis habens liberam, & plenam potestatem, & licentiam nominandi, postulandi Abbatem in Monasterio Passin. [vacante Abate, in dictum Abbatem S. Salvii Monacos, & Conversi sua vota transtulerunt] Et dictus Abbas S. Salvii invocata gratia Spiritus Sancti, eligendo postulavit, & postulando elegit, nominavit in Abbatem dicti Monasterii de Passiniano Fratrem Rugerium Monachum Monasterii S. Mercurialis de Forolivio, de quo laudabile testimonium perhibetur.

Facta fuit, & publicata electio suprad. anno 1272. Indict. XV. die Dominico, ultimo mensis Iulii in presentia dicti D. Abbatis Vallisumbrosæ, & Monachorum, & Conversorum dicti Monasterii de Passi-

(1) Archiv. Passin.

fimiano, qui ratam habuerunt dictam electionem presentibus Testibus D. Benigno Abbate S. Pancratii, & D. Benedicto Monaco de Coneo, Cambio Panicho, Finuccio Sacerdote familiaribus Abbatis Vallisumbrosæ. Benafiedus Notarius rogatus, & sequens signum apposuit.

Presentibus Testibus retroscriptis Abbas Vallisumbrosæ considerans electionem factam, ut supra, esse optimam, & in persona omnibus dotibus, & requisitis ditata, ipsam solemniter confirmavit, curam, & administrationem ipsius Monasterii tam in spiritualibus, quam in temporalibus dedit, ponendo in loco Abbatiali, claves tribuendo &c. Decantari fecit Te Deum, & omnia tintinnabula Monasterii pulsare, & a dicto Rugerio noviter electo obedientiam manualem recepit.

Stimo, che D. Ruggero fosse molto giovane quando fu assunto al reggimento del detto Monastero, cioè nel 1266. imperocchè egli morì 50. anni doppo, nè da veruno Storico lo trovo qualificato per gran vecchio; ma era bensì di gran senno, e morigeratezza, e ce lo persuade l' essere stato eletto, sette anni dopo, Vicario Generale di tutto l' Ordine, in assenza dell' Abate Generale D. Iacopo, il quale dovette portarsi alla Curia Romana, ed alla Corte del Re Carlo per trattare la pace con i Fiorentini, il tutto è chiaro nel seguente Diploma.

F Iacobus Vallisumbrosæ, & eiusdem Ordinis universis servus inutilis, & minister.

Venerabilibus in Xpo Fratribus Michaeli, & Rugerio Abbatibus Mon. S. Salvi & S. Michaelis de

de Paſſignano Ordinis Vallumbroſani præfati ſalutem & orItem in Dño fructuoſam. Experientia rerum magiſtra didicimus quantam circa veram fraternitatem gerere fiduciam debeamus. Ecce itaque quod nos intendentes a partibus preſentibus in proximo, concedente Dño, perſonaliter abſentare, & per tractatum pacis, & concordiæ Florentinorum, Romanam curiam, & Domini Caroli Maieſtatem Regiam viſitare. Nos quia de providentia, ac diſcretione veſtra inter ceteros noſtri Ordinis fiduciam gerimus pleniorem, vos, et quemlibet veſtrum in ſolidum in Provincia Tuſciæ per univerſum noſtrum ordinem facimus, et conſtituimus per præſentes noſtros Vicarios Generales, dantes vobis, et concedentes noſtram auctoritatem, ac plenam, et liberam poteſtatem plantandi, et evellendi, edificandi, et conſtruendi, ligandi, atque ſolvendi, et omnia alia, et ſingula faciendi, quæ nos ipſi in perſona facere poſſumus in premiſſis. Nos enim auctore Dño ratum, et gratum habentes, quidquid per vos factum fueris in preſcripsis faciemus inviolabiliter obſervari. In cuius rei teſtimonium preſentes litteras noſtri Sigilli appoſitione fecimus roborare. Datum apud Grang. de Guadon etc. pridie Kalen. Settembris.

La prima coſa, che fece D. Roggero a favore dell' immunità del ſuo Monaſtero fu quella di liberarlo dall' Jus, che ſi era uſurpato il Comune di Firenze, di mandare in Poteſtà nel Caſtello di Poggio a Vento uno della ſua ſchiatta, cioè Benghi Buondelmonti. Egli ebbe ricorſo alla Repubblica medeſima, e fece caſſare la detta elezione, come ſi vede nell' Iſtrumento, che ſegue.

 Cum

Cum Potestates collatæ essent per Commune Floren. Communibus., et locis Comitatus Districtus Floren. et ipse Potestates vellent sua munia exercere; Cenni Aldobrandini Sindacus, et Notarius Monasterii de Passin. nomine dicti Monasterii exposuit, quod Castrum, et Curia de Podio al Vento est et pertinet ad ipsum Monasterium omni iure, etc. ita ut Potestates ponat Abbas dicti Monasterii, non verò Commune Floren., et ita observatum esse per longissima tempora, et adhuc observari asseruit. Quare petiit ut Dñus Benghi de Buondelmontis, qui a Commune Florentiæ Potestas dicti Castri est electus, in ipsa Potesteria non se intromittat, sed ab omni processu se abstineat sub certa, et statuta pena, et quod statuatur Commune Florentiæ nullum ius habere in dicta electione Potestatis, sed hanc esse de iure dicti Monasterii. Unde post requisitionem factam d. Dño Benghi si contradicere vellet, et requisitione facta de Comune, et hominibus de Podio al Vento, si vellent aliquid opponere in iuribus, et Instrumentis dicti Monasterii, et in sententia lata inter Monasterium predictum, ex una, et homines de Podio al Vento ex alia, in qua continetur, quod dictum Monasterium non debet impediri in possessione, et iure eligendi Potestates, et Rectores in loco predicto. Lottus de Alleri, Gianni Rodulfi, Rodulfus Palliensis, Bonus Lotteringhi, Roggerius de Cona, et Rainerius dello Gattaia Iudices statuerunt dictum Potestatem ibi electum ab omni potestatis officio cessare debere. Actum Flor. anno 1273. 8. Maii.

Il quale Benghi Buondelmonti l' anno 1274. fu

fu nuovamente eletto Potestà dall' istesso D. Roggero, il quale nel 1277. elesse parimente a quel posto Tegghia, pure de' Buondelmonti.

IN Dei nomine amen. Anno Dñi millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, die Iovis septimo decimo Ianuarii. Hoc pubblico Instrumento cunctis pateat evidenter, quod Frater Rogerius Abbas Monasterii S. Michaelis Archangeli de Passiniano Ordinis Vallisumbrosæ pro se ipso tamquam Abbas, et vice, et nomine dicti Monasterii, et utroque modo totum, et in solidum suum quondam Monasterii Castrum de Podio al Vento, et homines dicti Castri reformare Potestate secundum Dominum, ut moris est, nominavit per se ipso, et dicto Monasterio, vocavit, postulavit, et nominando, vocando, et postulando elegit in Potestatem Dominum Benghi de Buondelmontis cum Feudo, et salario solito prestante, et recipiente. Qui Dñus Benghi in continenti, post electionem de se factam, precepit Angiolerio Paganelli presentem suum Consulem pro d. Dño Abbate, et Monasterio, et in d. suo Castro de Podio al Vento, ut eligat, et nominet Consiliarios; qui deliberatione propria, elegit Iacobum Boni, Iacobum Ricepti, Trinciam Cittadini, et Magonem Dietiguardi. Qui omnes de mandato d. Dñi Benghi in continenti iuraverunt ad Sancta Dei Evangelia bona fide, sine fraude corporaliter tacto libro, eorum officium bene, utiliter, et legaliter gerere, tam pro comuni, quam pro spetialibus dicti Castri, et sibi Dño Benghi utilia consilia exibere, quoties ab eis petierit a Kal. Ianuarii, proximis preteritis, ad unum annum pro-

proximum venturum, remoto omni odio, amore, pretio, precibus, damno, et timore. Actum in Ecclesia sita in d. Castro de Podio a Vento, presentibus Testibus, Gentile Plebano Plebis de Sillano, Conte Compagno, et Siniboldo Not. Arrigo de Ripa mortana, et aliis pluribus.

Ego Bonfrate Iud. et Not. olim Benedicti de Passignano predicta omnia coram me acta scripsi.

IN *Dei nomine Amen. Anno Dñi millesimo dugentesimo septuagesimo septimo Ind. sexta Idus Ianuarii. Cunctis pateat quod Dñus Roggerius Abbas Monasterii S. Michaelis Archangeli de Passiniano Ordinis Vallisumbrosæ, Fesul. Diœc. volens Castrum de Podio al Vento ad ipsum Monasterium pertinens pleno iure .... dicti Castri reformare Potestatem. Idem Dñus Abbas vice, et nomine dicti Monasterii postulavit, et postulando elegit, nominavit, et eligit Dñum Teggbiam olim Dñi Buondelmontis, populi S. Stephani, honorabilem Civem Florentinum in Potestatem, et per Potestatem dicti Castri, et hominum, hic ad Kalen. Ianuarii proxime vent. ac salario a dicto Comune solvi debere. Qui Dñus Teggbia acceptans electionem de se factam in Potestatem dicti Castri, et hominum, iuravit ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tacto libro Sacræ Scripturæ, etc.*

Actum apud Castrum de Podio al Vento, apud Ecclesiam dicti loci Testibus presentibus Compagno quondam Albertini, Cerfoglino quondam Banaiuti, Riccardo quondam Christiani.

Ego Bartolus quondam Compagni Imperiali auctoritate

te Iudex, et Not. hec omnia me presente acta Rogavi, quibus subscripsi.

Liberato, che ebbe D. Roggero il suo Monastero dalle pretensioni del Comune di Firenze sopra i suoi Castelli, rivolse l' animo ad assicurarne il dominio, e l' independenza da' Patroni, col porlo sotto l' ius onorifico, e feudale dell' Imperio, il che gli riuscì l' anno 1282. come si legge nel seguente Privilegio.

ROdulfus Imperialis Aulæ Cancellarius, & Serenissimi Dñi Rodulfi Romanorum Regis, semper Augusti in Tuscia Vicarius Generalis. Universis Sacri Romani Imperii Fidelibus Amicis salutem, & sinceræ devotionis affectum. Et si munificentiæ Imperialis gratiam singulis exibeamus libenter, quos Fideles Imperio ob operum experimento cognoscimus, quadam tamen prerogativa sollicite cogitationis inducimur, & assidua meditatione pensamus, qualiter personis Ecclesiasticis gratiosius, & libentius liberalitatis dexteram extendamus. Ea propter per presens privilegium vobis volumus esse notum, quod nos attendentes fidem puram, devotionem sinceram, & grata servitia, quæ Religiosus, & discretus vir D. Roggerius Abbas Monasterii S. Michaelis de Passin. & ipsius Monasterii Capitulum, & Conventus devoti, & fideles Imperii exiberunt hactenus, exibent incessanter, & exibere poterunt in futurum ad honores, & profectus eiusdem D. Regis, & Imperii adimplendos. Volentes quoque Abbatem, Capitulum, & Conventum dicti Monasterii propterea benignius amplecti gratia, & favore;

a D.

a. D. Benigno Monacho prefati Monasterii Sindaco, & Procuratore Abbatis, & Capituli, & Conventus eiusdem Monasterii corporeo iuramento recepto, vice, & nomine Abbatis, Capituli, & Conventus prefatorum, quod ab hac ora in antea fideles erunt eidem D. Regi, & Imperio, secundum formam debitæ fidelitatis. Auctoritate nobis concessa, omnia iura Iurisdictiones, & regalia, quæ habent, tenent, & possident, Abbas, & Capitulum, & Conventus dicti Monasterii, vel alia persona pro eis, seu predecessores eius habuerunt, tenuerunt, & hactenus possederunt in Feudum olim a Divis Augustis, quæ iam ab ipso, vel predecessoribus suis alienata non essent in Tuscia, & ubicumque, Castris, Oppidis, Burgis, Villis, Abbatiis Hospitalibus, Capellis, Granciis, & locis aliis quibuscumque, necnon Universitatibus Collegiis, personis, possessionibus, honoribus, usibus, Patronatibus Ecclesiarum, terris cultis, & incultis, aquis, & aquarum decursibus, molendinis, piscariis, silvis, venationibus, montibus, planis, vallibus, pascuis, iustitiis, & rationibus singulis ubicumque, & in quibuscumque consistant, eidem Abbati vice, & nomine Capituli, & Conventus ipsius Monasterii de Passiniano de speciali gratia, & ex certa scientia nostra damus, concedimus, & etiam confirmamus, obedientia, & reverentia Sedis Apostolicæ, & honora, & iurisdictione Imperii semper salvis. Investientes eundem D. Benignum Procuratorem, & Sindicum pro parte Abbatis, Capituli, & Conventus prefati Monasterii per librum Sacre Scripture, iure onorifici, & recti Feudi de omnibus, & singulis supra dictis. Ita quod Abbas

Ca-

Capitulum, & Conventus predicti ea omnia habeant, teneant, & possideant pacificè, & quietè sine contradictione D. Regis, & Romani Imperii predictorum, & alicuius persone parve, vel magne, Ecclesiastice, vel secularis, Comunis, Collegii, & Universitatis, vel alterius cuiuscumque. Si quis autem pred. vel aliquod predictorum violare, infringere, aut contradicere presumpserit, preter indignationem eiusdem Dñi Regis, & nostram, quam eum, vel eos volumus, penam mille marcharum argenti componat, cuius pene medietas Fisco, alia vero Monasterio applicetur, &c. In cuius rei testimonium, & certitudinem pleniorem, presens privilegium pubblicari, manu Notarii subscripti nostri, & eidem Sindico tradi fecimus, nostrique sigilli pendentis munimine, ac subscriptione d. Notarii roboravimus.

Datum in Arce S. Miniatis, presentibus D. Guidone de Sozzaria legum Doctore, Religioso viro D. Barone Abbate Monasterii Montisscalarum. D. Ioanne de Marconibus, & Davizzo quondam Dñi Michaelis de Franceschinis Testibus, ad hoc rogatis, sub anno Dominice Incarnationis millesimo dugentesimo octuagesimo secundo, vigesimo nono Octobris, decime Indictionis, regni eiusdem Dñi Regis anno XV.

Ego Donatus Beneī Ricoveri de Florentia Notarius pubblicus, & familiaris d. Dñi Cancellarii, & Vicarii, predictum privilegium de mandato d. Dñi Cancellarii, & Vicarii scripsi, & in publicam formam redegi.

Non contento di questo procurò eziandio di assicurare il Monastero da tutti gl' insulti, che potesse-

sero esser suscitati, o fomentati per altra strada da' Patroni. Ottenne dunque, che nelle Costituzioni dell' Ordine emanate nel 1282. fosse fatto il seguente Decreto: *Item statuimus quod nullus Patronus, aut Patroni propinquus recipiatur in Monasterio in Monachum, vel Conversum, cuius est Patronus. Qui autem contrafecerint, sint anathematis vinculo innodati*. La quale Costituzione fu poscia confermata dal medesimo Roggero, assunto, che fu al Generalato, il che seguì nel mese d' Ottobre del 1300.

Statuimus, decernimus, & sententiamus nullius alterius auctoritatis existere, vel valoris, constitutiones in preteritis Capitulis factas, & ipsas totaliter relaxamus, pretar infrascriptas solummodo, quas in suo robore, & firmitate mandamus, statuimus, & decernimus remanere videlicet.

Constitutionem quæ vetat ad Monachatum vel Conversionem recipi Patronos, & eorum Propinquos.

Da queste Costituzioni appresi io il dubbio, che il predetto Ridolfo Abate deposto, e Antecessore di D. Roggero, fosse della Casa, o propinquo delli Scolari.

Tutt' i Contratti, che si sono distesamente portati in questa Lettera, sotto i quali non leggesi la citazione del luogo, ove si trovano, esistono Originali nell' Archivio di Passignano; gli esemplari de' quali diligentemente fatti dal P. Priore D. Emiliano Nuti, allora Archivista di quel Monastero, e peritissimo Antiquario, e da me riscontrati, conserva appresso di me. I quali Originali furono ancora considerati il dì 23. Luglio dell' anno scorso,

da'

da' Signori Lorenzo de' Frescobaldi Canonico Fiorentino, e Abate Ottaviano Bonaccorsi, illustri Gentiluomini Fiorentini, alla presenza del Sig. Senatore Francesco Buondelmonti, e del P. Ex-Generale D. Pietro Maccioni, Abate in quel tempo del medesimo Monastero, il quale conserva ancora nella sua vecchiezza, il natural suo genio, e zelo per la Monastica erudizione, ed a lui quel nobile Archivio debbe la sua conservazione.

Sul detto fin qui posa la detta mia opinione, che Sichelmo, il quale fondò nel Monastero di Passignano il Collegio mentovato de' Sacerdoti, fosse ascendente de' Signori Buondelmonti. E perchè non cada mai nell' animo di alcuno, che io abbia ciò fatto mosso dallo spirito dell' adulazione, vorrei, che chi legge questi fogli fosse ricordevole, che cose assai di maggior rilievo hanno scritto i nostri Istorici di questa illustre Prosapia, ed allora conoscerà, che poco, o nulla di lustro può accrescerli l' aver ella fondato questo, benchè insigne Monastero: e molto più le rifletterà ad altri sacri Edifizi di gran lunga più riguardevoli, che stati sono eretti dalla pietà, e religione, veramente singolare di questi Signori. Se stato fosse mio intendimento di tessere l' intera Genealogia di questa antichissima Famiglia, molto più avrei da dire, di quello, che è stato scritto fin ora; ma poichè il mio istituto richiegga di fare solamente discorso sopra quello, che piacque loro di operare a favore del predetto Monastero; quindi è, che passo sotto silenzio e i Regni avuti da persone di questa Famiglia nella Grecia,

O e le

e le Signorie possedute nell' Ungheria, e gl' illustri Uomini sì nell' armi, come nelle lettere, che ella ha prodotti in ogni tempo. e solo mi appagherò riferire in questo luogo, autentico attestato della stima, nella quale la medesima Famiglia era tenuta nella Repubblica Fiorentina, allora quando le regole della Società, non permettevano ad un' Agnazione il lasciarsi superare dall' altra nella ragguardevolezza de' proprj natali, e nella convenienza. Questo è un Salvocondotto scritto d' ordine de' Priori da Messer Alessio Lapaccini Segretario della medesima Repubblica l' anno 1522.

PRiores, &c. Et si ea est Buondelmontis Familiæ Nobilitas, atque is splendor, ut celebre eius gentis nomen nullius testimonio indigeat: Tamen, ut ea fiat nostris his Litteris commendatior, testatum esse volumus gentem hanc, vel antiquitate, vel Maiorum virtute, ac meritis cedere, nostra hac in Urbe, nemini, fuisseque in ea Familia pene tot Equites, quot Viri, qui domi, forisque rebus egregiè gestis, sempiternam apud homines gloriam sunt consecuti; nulloque non genere honoris apud nos multis iam sæculis honestati sunt. Sed & nostra hac ætate Gentiles omnes istis Magistratibus, Dignitatibusque funguntur omnibus: nec indigni habiti sunt, quibus, et Legationum munera, & Iustitiæ vexillum, qui maximus est in Civitate nostra honos, demandetur. Iis se ortum progenitoribus merito gloriari potest D. Alexander, Laurentii filius, Hierosolymitanus Frater. Nosque fidem facimus, honestissimis illum parentibus, ac legitimo

timo Matrimonio esse natum · longamque Avorum, atque Atavorum præseferre Nobilitatem, & indubitatam sui natalis honestatem. Itaque commendamus vobis hominem ad studia, quo intelligitis ab his etiam, quæ, ut supra scripsimus, debere commendari; precamurque, ut recepto homine facillime, liberalissimeque in vestram fidem, & quibus licet rebus adiuto, maximi fuisse apud vos ponderis commendationes nostras agnoscamus. Bene valete.

Si compiaccia pertanto VS. Illustriss. gradire questo piccolo attestato della premura mia in ubbidi la; mentre io con tutto l' ossequio mi dò l' onore di sottoscrivermi.

Rignalla 16. Aprile 1750. Stile Comune.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servidore
D. Fedele Soldani

diche fatiche, le quali, benchè gli sieno dal pubblico ben pagate, in ogni maniera è interesse del pubblico medesimo, che sia ad esso lecito di negligerle, sì per li soggetti, che v' inserisce di niuna importanza, come per la foggia con cui li tratta, poichè tutto questo dà maggior campo ad esso d' impiegare le sue virtuose veglie, in molto più illustri opere, che da esso ci sono promesse, quali sono le antichità Ecclesiastiche della Chiesa Fiorentina, che con grande ansietà sono da gran tempo attese da' Letterati, unitamente colla sperata da tanti anni, sua culta edizione dell' Opera del Meursio! Ma se tutto questo è effetto della di lui savia condotta, nell' unire così bene, come ad esso pare, il suo interesse, colla sua riputazione, parendomi, che a mie spese io pur troppo, per due volte, abbia concorso ad un sì lodevole disegno, ho risoluto al presente, per l' ultima volta, in attestato della venerazione e stima granda, che ho avuta per esso, brevemente, ed in pochi parole soddisfare alle difficultà, che mostra avere nel luogo sopraccitato: assicurandolo, che se queste poche parole non lo capacitano, la mia quiete, e il piacere di aver soddisfatto a tutt' i numeri della cristiana umanità, mi faranno insensibile, e taciturno sopra ogni velitazione, che gli piaccia seguitare a fare per suo esercizio, toccante questa materia.

Egli dunque, dopo diverse cose precedentemente dette, conclude il periodo in questo notabile Epiphonema: *Adunque nulla ha risposto il P. Soldani alla ragione della distribuzione de' tempi della Vita di Gre-*

go-

gorio VII. ed intanto rimangono salde, ed intatte le tre ragioni contro la sua opinione (1).

Per conoscere se il trionfo, che da lui si canta sia giusto, è necessario prima dare uno sguardo alle Novelle di Venezia del 13. Dicembre 1749. dove troverà, che quell'erudito Novellista, che spassionatamente ha letto la mia IV. Lettera, ha ben osservato aver io fatte all'opinione mia le necessarie opposizioni, e di parimente averle risolute, scrivendo: *Ha però le sue difficultà questa opinione. Il P. Soldani non le dissimula, e dottamente le scioglie.* Quindi fa di mestieri esaminare le particolarità. Produce egli per prima ragione, alla pag. 754. *Opposi* [scrive il Novellista] *che non vi era riscontro sicuro, che il Monastero di Calvello fosse riformato da S. Gio. Gualberto.* Se il dotto, e sincero Novellista avesse letto il Franchi alla pag. 254. avuto avrebbe il riscontro, che desiderava, perchè egli ivi ci assicura, che: *L'Abate S. Giovanni trovò in Calvello Romiti, a' quali lo chiamarono i Padroni Laici* (2). Nè poteva a meno il medesimo Novellista, nè presentemente può, non dar fede a questo Istorico, per non si contradire, avendo egli di lui scritto (3): *Il Franchi è il più giudizioso, e informato di qualunque altro Scrittore Vallombrosano.* Per vero dire tale si era la certezza, che aveva il detto Franchi di questo fatto, che oltre alla citazione de' Documenti, onde acquistata aveva questa notizia, adottò anche la tradizione, che S. Gio-

Gual-

(1) Novella a 251.
(2) Franchi a 254.
(3) Novella a 257.

Gualberto vi si portasse in persona a riformarlo (1). Dunque eccoli i riscontri certi, perchè approvati nelle Lezioni del Breviario Vallombrosano, che anche a' giorni nostri si leggono il dì 25. Maggio. Ed eccoli la tradizione ben fondata, perchè anche spalleggiata dall' azioni di San Gregorio avanti il suo Cardinalato, come si disse nella citata Lettera IV.

Finalmente Innocenzio IV. (allora quando la Congregazione di Vallombrosa trovavasi afflitta, come seguace del partito Pontificio, da' Ghibellini, ebbe ricorso alla protezione Apostolica) nella famosa sua Bolla, data in Assisi l' anno X. del suo Pontificato, numerando i Monasteri Vallombrosani, che riceveva in accomandigia, tra gli altri si legge: *In Diaecesi Suanen. Monasterium de Calvello*.

In secondo luogo il Novellista scrive: *Al colon. 755. obiettai, che la distribuzione della Vita, e Azioni di quel Pontefice, non dà luogo al suo Monacato nel detto Monastero*.

Oltre a quello, che poco fa dissi, certa cosa è, che risposi (2), scrivendo, che quella descrizione non aveva altre radici, che quelle, le quali erano allignate nella fantasia di chi le aveva inventate; poichè, come provai chiaramente, era ella contraria a quanto ne dicono i più accreditati Istorici sinceroni, e però l' appellai descrizione Poetica: onde tocca al Novellista a provare, che ella fondata sia in autentiche autorità, essendochè *Probatio incombit ei qui dicit, non qui negat*. E poscia sa di mestiero che

1) Franchi a 254.

(2) Lettera V. pag 9.

che egli citi nominatamente li Scrittori, che dicono quello, che al Novellista piace di asserire, distinguendo il merito, ad autorità di essi, e delle opere loro. E so certo, che allora verremo in piena cognizione, che tutti tirano ad indovinare, per vedere se riuscisse loro di salvar Paolo Bernidriense, che è stato il primo, e solo Autore di tal racconto. Ma posciachè a questa opinione pienamente soddisfeci nella mia risposta, pregherei il dottissimo Novellista a distruggere le ragioni da me addotte, il che sarebbe onestamente; e non riproporre gli articoli sopra i quali ha ricevuta, e non impugnata la soluzione.

Al colon. 759. (1) *mostra, che nelle circostanze, che erano li Scrittori Vallombrosani del XII. e XIII. Secolo era impossibile, che non lasciassero memoria di questo Monacato Vallombrosano di S. Gregorio VII.* Il fatto opposto toglie tutto l' impossibile. Il Secolo XIII. fu quello, che privò la Congregazione di Vallombrosa delle sue memorie, mercè delle perniciose fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, come dissi (2), ed a tal segno, che erasi anche persa affatto la memoria del P. S. Gio. Gualberto, non tra le volgari solamente, ma ancora tra le persone erudite, e ragguardevoli. Il Petrarca medesimo non sapeva, che questo glorioso Santo stato fosse al mondo: egli stesso ingenuamente lo confessa. *Quaeis capis quod Joannem, quondam Auctorem Ordinis Vallisumbrosae, Compatriotam meum post terga reliquissem. Huic respondi, non id negligentia, vel contemptu, sed ignorantia contigisse* (3). Anzichè nella Congregazione istes-

(1) Novella ivi.
(2) Lett. IV. pag. 69.
(3) Epist. Senil. lib. XVI. Ep. 3.

sa Vallombrosana era persa affatto, o smarrita la Vita del medesimo Santo Padre. E D. Biagio del Milanese, che fu eletto Generale dell' Ordine nel 1479. ne ordinò tosto la nuova compilazione. *Essendo l' Ordine nostro rimaso senza Vita volgare del P. S. Gio. Gualberto con scandolo de' secolari, impose a D. Taddeo Abate di Marradi, che la compilasse* (1). Il simile seguì con D. Xante da Perugia per la costruzione della Vita Latina. *Iam dico me quotidie inclamaret, rogaret, &c. qua de me nescio opinione, ita intemperantor adductus urgeret, quod vitam Ioannis Sanctissimi*, &c. (2). E in questa guisa tornò nell'Ordine la Vita di S. Gio. Gualberto; e a' soli giorni nostri ritrovate si sono le vite del medesimo Santo, scritte, e dallo Strumense, e dal Beato Teuzo, del Santo Padre Discepoli, e da D. Gregorio, benchè quella di questo ultimo Autore non intero. E però rifletta il Novellista, conforme lo avvertii altra volta (3), che il Sig. Du-Fresnoy alla Regola V. ha dato nel segno in insegnare il vero metodo da usarsi nell' argomento negativo, a molti ignoto a' giorni nostri.

Quel che fu di peggio nell' istesso Secolo XIII. si sottrassero molti Monasterj dell' Ordine, dell' Ubbidienza del Generale Vallombrosano coll' appoggio de' Patroni de' medesimi, come chiaro nelle seguente Bolla d' Innocenzio IV. dell' anno 1253. apparisce.

P [IN

(1) Bern. del Sera Vita di D. Biagio.

(2) Xant. Perug. in Pref.

(3) Let. II.

INnocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Abbati Monasterii Vallisumbrosæ, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Constitutus in presentia nostra retulisti, quod cum tu secundum statuta tui Ordinis, ad impendendum visitationis, & correctionis officium in Monasteriis ipsius Ordinis interdum accedas, nonnulli Monasteriorum ipsorum Abbates, seu Fratres alii, Consanguineorum potentia, & Nobilium, ac aliorum, qui se Juspatronatus in eis habere proponunt favore suffulti, visitationem, & reformationem huiusmodi damnabiliter impedire, ac bona ipsorum Monasteriorum diripere propria auctoritate præsumunt, in suo ac aliorum degentium in eisdem salutis dispendium, ipsius Ordinis scandalum, Monasticæ disciplinæ contemptum. Quare humiliter petebas a nobis, ut providere super hoc de circumspectione Sedis Apostolicæ curaremus. Ne itaque præsumptiones, ac temeritates huiusmodi aliis in exemplum transeant, & eis incentivum tribuant delinquendi. Nos tuis supplicationibus annuentes, præsentium tibi auctoritate concedimus, ut huiusmodi personæ insolentes, & earum in hoc parte fautores, a premissis per Episcopum, vel alium Ordinarium loci, spirituali districtione primitus, ac postmodum invocatione temporalis Brachii, de ipsius consilio, contra eas, si opportunum fuerit compescantur. Datum Perusii sexto idus Februarii, Pontificatus nostri Anno X. (1).

Cantato il trionfo, s' avanza il sincero, e cristiano Novellista a darmi la mentita, scrivendo (2).

Ma

(1) Ex Archiv. Vall. (2) Novell.

Ma il peggio, che Paolo Bernidriense, non dice nulla di quello, che pretende il P. Soldani, circa la dimora perpetua fino all' elezione di S. Leone IX. L' amore, che porto alla cristiana moderazione, insegnatami dall' Evangelio, appresa dalla mia educazione, e conveniente alla professione mia religiosa, anche con chi ingiuria, mi necessita a tacere la risposta, che converrebbe in questo luogo: e solo riporterò il Testo di Paolo, il quale osservato, sono certo, che l' erudito Lettore rimarrà persuaso del vero, riducendosi alla memoria la mia proposizione (1), che è questa „ Che spaventato Ildebrando dalla visione in Acquapendente, se ne ritornò in Roma, „ e ivi dimorò fino a che non fu eletto S. Leone „ e questo dissi essere il sentimento di Paolo. Confrontiamo adesso questa proposizione con le parole precise del medesimo.

Cumque venisset ad Aquaspendentes, apparens ei in visione B. Petrus, qui iam ascensionem eius in Cathedra disponebat, prodire eum ulterius prohibebat, ipse autem fallacem existimans imaginem, a proposito itinere non reflexit; item secunda nocte similem visionem pertulit. Tum vero tertia nocte, cum maximo terrore ingerens se facies Apostolica, graviter eum laesurum, si non reverteretur, intentavit. Sicque eum in Romanae Ecclesiae solarium revocavit (2). Ecco dunque senza controversia tornato Ildebrando a Roma. Comandiamo adesso al medesimo Paolo, che cosa seguì in Roma nel tempo, che tornato fù il

 me-

(1) Let. V. (2) Capit. XI.

detto Ildebrando, in quella Città? E tosto sentiremo soggiungerci, *In diebus illis*, *mortuo Damaso Secundo successit Nonus Leo* (1). Tra il *revocavit*, ed il *diebus illis*, il Testo di Paolo non è framezzato, non dirò da fatto, ma nè da parola veruna. Dove dunque l'ingenuo Storico Novellista ne cava egli, tra il ritorno d'Ildebrando in Roma, e la morte di Damaso, e l'elezione di Leone, il viaggio del medesimo Ildebrando in Germania per esser presente alla detta elezione di S. Leone in Vormazia, alla quale fu visto presente da Viberto, e vien confermato da S. Brunone Signiense (2)? Altro dir non si può, se non che di proprio capriccio ve l'abbia aggiunto il Novellista, ed in vero candidamente lo confessa (3). Ma questo modo di operare, primieramente non è da chi debbe ingenuamente scrivere, e con fedeltà. Secondariamente non dà punto di credito a quello Scrittore, anzi rende sospetta, e vizzata tutta l'Opera. Di qui si vede con qual vantaggio combatta il Signor Novellista, e però non è maraviglia, se con tanta baldanza canti da se medesimo il Trionfo. Mi permetta per altro dirli, che il far così non è illustrare l'Istorie, ma un confondere i fatti, perchè non si giunga allo scoprimento della verità. Altra cosa non vera il detto Novellista ci avanza, dicendo, che S. Leone IX. mandò Legato in Francia Ildebrando (dopo averè anche egli confessato, che Ildebrando stette in Roma, finchè fu eletto S. Leone (4). *Sino che nel 1049. essendo stato elet-*

ro

(1) Cap. XII.
(2) IV. Lettera
(3) Novella ivi.
(4) Ivi.

to Papa Leone IX. fu poi da lui mandato Legato in Francia (e questo è il consueto effetto di chi scriva con passione). Si desidera adesso sapere, onde egli abbia letta questa Legazione ? nel solo Berniedrense, risponderà. Ma questo Scrittore erra di nuovo, perchè la prima legazione d' Ildebrando seguì dopo la morte di Leone, non per di lui comando, ma per commissione de' Romani, non in Francia, ma in Germania. *Defuncto Sanctæ memoriæ Papa Leone, Hildebrandus Romanæ Ecclesiæ Subdiaconus, ad Imperatorem a Romanis transmissus est* (1). Se le dotte occupazioni, che tengono distratto il celebre Novellista gli dessero mai qualche respiro da scorrere di nuovo una sol volta l' Istoria Ecclesiastica, lo faccia di grazia per suo decoro, e l' assicuro, che resterà, non meno erudito in molte cose, che fin ora non gli ha suggerite la sua Enciclopedia, quanto che resterà subito persuaso di questo punto d' Istoria così rilevante, e si ritratterà tosto, mercè della conosciuta sua naturale ingenuità, di quanto disse di Gregorio VI. *Gregorio VI. deposto se ne andò altrove, lo che seguì nel* 1046. (2); perchè questa gita successe intorno o dopo la metà del 1047. come altrove chiaramente gli dimostrai (3).

Essendo dunque così presto sparita questa Legazione commessa da S. Leone ad Ildebrando, ed il di lui ritorno in Roma l' anno 1053. (così costantemente asserito dal pratico Novellista, coll' appoggio del Bernadriense) tosto si comprende quanto fida-

(1) Leo Ost. Libr. II. cap. 90.
(2) Novella ivi.
(3) Lettera IV.

fidate ci dobbiamo della Cronologica e fantastica distribuzione, da lui fatta, della puerizia e de' viaggi d' Ildebrando in Francia. Anzichè ciò non darà molta idea al mondo della di lui scienza nell' Istoria Ecclesiastica, poichè essendo essa in oggi tanto ben ventilata, e purgata, non può esser giammai degno d' applauso colui, che lasciati da parte i migliori Critici, si dà ostinatamente a seguitare il solo Bernidriense, omai riconosciuto tanto mal pratico de' fatti, e però fallace ne' suoi racconti.

Liberatomi pertanto dalla taccia di narratore del falso, che con la solita umanità, con cui tratta tutti gli altri onesti uomini, de' quali imprende ad esaminare a capriccio le opere, è piaciuto darmi all' Amico Novellista, procederò all' esame delle dottrina, che al medesimo è paruto comunicarmi.

La prima si è, che le parole „ Per idem tempus „ *usate dall' Istorico* [B. Strumense] *contengono una prolepsi Istorica, che è propria di tutti quelli, che non iscrivono per via d' Annali* (1). Reclamano contro questa dottrina i Grammatici, e gl' Istorici tutti, malgrado l' universale erudizione, e profonda scienza dell' Autore. I primi dicendo, che le parole: *Per idem tempus*, siccome sono relative, contano, e congiungono la cosa, che è per narrarsi susseguentemente, al fatto antecedentemente narrato, e significar vogliono, che il fatto antecedente, e susseguente accaddero nel medesimo tempo, cioè o nel medesimo giorno, o nel medesimo mese, o nel medesimo anno. I secondi, insegnando, che la prolepsi

(1) Novella ivi.

lepsi Istorica, solamente si distingue dall' *Alio tempore*. *Quodam tempore*, e simili, e non mai dal *Per idem tempus*: e nel primo caso solo può rimanere anticipato, o posticipato il racconto di qualche fatto dal luogo, ed ordine Cronologico, in cui anderebbe posto; e massimamente quando l'Istorico si serve di amendue questi modi di dire, cioè *Per idem tempus*, e *Alio tempore*; come effettivamente fa il B. Strumense, e dopo di lui S. Atto [che il Novellista tiene bensì tralle mani, ma neglige il considerarlo,] come si può riscontrare al Cap. XXIV, ove ha *Per idem tempus*, al XXVI. *Quodam tempore*, al XXX. *Item alio tempore*, al XXXIX. *Alio quoq. tempore*. Dunque le parole *Per idem tempus* significano, che Settimo fu dato a S. Gio. Gualberto nel medesimo tempo, che egli pose mano alla Fondazione di Montescalari, come dissi (1).

La seconda dottrina contiene, che *La carta di donazione fatta a Monte Scalari nel* 1040. *non dice, che fosse Monostero Vallombrosano* (2). Ed io gli dico, che come in Montescalari nel detto anno era in piedi o Chiesa, o Oratorio, o Monastero, non poteva altrimenti essere, che Vallombrosano, se dire non vogliamo, che il Santo Istitutore de' Vallombrosani non fondasse i Monasterj e Chiese per questi, ma per Monaci diversi da quelli dell' Ordin suo. Che Montescalari fondato fosse da S. Gio. Gualberto, non pare, che possa richiamarsi in dubbio, essendo sopra ciò concorde l'autorità di tutti li Scrittori, tra' quali possiamo noverare il dottissimo Fiorren-

(1) Lettera V. (2) Novella ivi.

rentino Novellista [1]". *Il primo Monastero, che S. Gio. Gualberto fabbricasse fu quello di S. Salvi. Dopo questo edificò quello di Moscheto, e quello di Razzuolo, e quello di Monrescalari*. E però pare, che sia un troppo abusarsi della sofferenza degli eruditi Lettori, nel dubitare, che fa il Novellista, se nel 1040. Montescalari fosse Badia Vallombrosana, allora quando gli furono donati varj beni, come si disse [2]. *Offerre providimus in Ecclesie, & Oratorio, & Monasterio S. Cassiani, sito Montescalaio* [3]. Ma veggo, che in vece di persuadersi, rendesi vie più ostinato a questa palpabile dimostrazione, e facendo ricorso a' soliti sutterfugj, protesta, che Montescalari non era in quell' anno Monastero, perchè in quel Contratto non si vede espresso il nome dell' Abate. E questo è un dimostrare poca pratica nella Diplomatica, e porre una limitazione alla sua Enciclopedia, essendo infiniti gli esempli de' Contratti de' Monasterj, ne' quali non è l' Abate giammai nominato; e può in termini precisi sincerarsi in alcuni riferiti in questa Lettera.

La terza ammirabile dottrina è questa, che merita tutta l' attenzione in chi legge. *Le parole dello Strumense* („ Per idem tempus „) *sono prese dalla Vita di S. Gio. Gualberto, scritta da S. Atto* [4]. Sarebbesi il sagacissimo Novellista risparmiata, per suo decoro questa dottrina, se avanti di profferirla avesse data un' occhiata alla citata Vita dello Strumense, posta in luce da' Collettori Bollandisti a' 12. di Luglio. Dissi per suo decoro; pri-

ma,

(1) Novella 187.
(2) Lett. V.
(3) Instrum. del 1040.
(4) Novella 191.

ma, perchè ivi è registrato, *Per idem tempus*, a lettere di scatola. Secondo, perchè non sarebbe adesso riconvenuto di un impossibile, simile a quello, quando alcun dicesse, che Giulio Cesare apprese le regole di scrivere i suoi Comentarj dal Novellista Fiorentino, perchè questi spaccia in oggi regole universali per istruzione di tutto il mondo. E siccome questa proposizione non potrebbe esser sentita, se non con universale derisione (per la discrepanza de' tempi da Cesare al Novellista), così seguirà del suo dire, che lo Strumense nel compor quella Vita si servisse delle parole suggeriteli da S. Atto: Imperciocchè, quando lo Strumense scrisse la Vita di S. Gio. Gualberto, non era per anche nato S. Atto; or quale spirito ha mai suggerito al Novellista il pensare che il primo scrivesse quella Vita, secondo la norma appresa da quest' ultimo? *Le parole dello Strumense* „ Per idem tempus „ *sono prese dalla Vita di S. Gio. Gualberto, scritta da S. Atto*; in questi termini precisi scrive il Novellista. Lo Strumense scrisse quel libro per ordine del B. Ridolfo, che immediatamente successe a S. Gio. Gualberto nel Generalato, e morì nel 1075. dopo due anni di Governo (1): e S. Atto morì Vescovo di Pistoia nel 1153.; onde è impossibile, che il primo rubasse quelle parole al secondo. Ciò succede per dir vero, perchè il Novellista altre vite non ha vedute giammai del Santo Padre, che quella di S. Atto, però stima, che tutti gli altri, che hanno scritto, abbiano il tutto copiato da quella.

Q Paf-

(1) Lett. dello Strumen.

Passiamo più oltre, e diamo soddisfazione alle riconvenzioni, che l' accorto, e sottile Novellista mi fa (1). *Replica il P. Soldani, che Celestino III, scrive, che S. Gio. Gualberto* ad ultimum Passinianense Monasterium reparavit, *e crede che voglia questo essere stato l' ultimo de' Monasterj, che riformasse, ecc. il P. Soldani non fedelmente riporta le parole di Celestino*. Non è d' ora stato mestier mio riportare l' autorità mutile, in quello, che risguarda la materia controversa, mercè di quella onestà, che ho sempre professata, e dell' amore per la verità, ed ingenuo trattare; ho bensì di tal modo di procedere riconvenuto fin ora più volte altrui, e adesso mi converrà farlo col sincero Novellista, dopo, che giustificato io mi sarò di questa calunnia.

Gli dico pertanto, che non possono mutili appellarsi i Testi, allorchè niente si occulta di essi, che concerna la materia della quale si questiona. E però nel nostro proposito si ricreda, che se l' infedeltà mia consiste nella parola *reparans*, avendo io scritto *reparavit*, se avrà la bontà di gettare solo uno sguardo al Breviario Vallombrosano alli 10. Ottobre, ove è la detta Bolla distesamente riportata, leggerà *reparavit*, e non *reparans*. (2); se poi la medesima infedeltà consiste in aver io lasciato quel periodo: *In quo vitam laudabili decessu finivit* (e non *discessu*, come scrive il Novellista) veggiamo se è vero, esaminando le parole dal Papa, espresse nella Bolla diretta al Capitolo di Passignano (3).

Non

(1) Novella a 257.
(2) Stampa di Venezia 1692. di Roma 1723.
(3) Sacram di Passign.

Non solum Vallisumbrosæ Monasticam Religionem instituit, verum etiam septem Monasteria fabbricavit, & ad ultimum Monasterium vestrum reparans. In eo presentem vitam laudabili decessu finivit. Quattro cose dunque asserisce Celestino di S. Gio. Gualberto in que' periodi. I. Che il medesimo Santo istituì l' Ordin suo in Vallombrosa. II. Che edificò sette Monasterj. III. Che riformò Passignano. IV. Che morì in quest' ultimo Monastero. La nostra questione verte sopra l' edificazione, e la riforma de' Monasterj, e non sopra l' epoca dell' istituzione dell' Ordine, e la morte del medesimo Santo: e però il mai in acconcio lasciare il racconto d' amendue queste cose, come non attenenti al proposito nostro. Per conoscere se ciò sia vero, esaminiamo la parola *ad ultimum* da me applicata alla riforma, e dal Novellista diversamente, scrivendo „ *quell' ad ultimum si riferisce non al tempo della riforma, ma al tempo della morte* (1). Se ricerchiamo dal Novellista quali sieno i motivi, che indotto l' hanno a questa spiegazione? Risponderà (2), *perchè quel reparans non subito indica riforma, ma può anche significare il ristoramento del materiale*. Ed io glie l' accordo: Ma come potrà il giudizioso Novellista accompagnare, e congiungere il risarcimento del Monastero di Passignano, con la morte del Santo? Quesli è certo, che morì nel 1073. e la restaurazione di quella Badia seguì intorno al 1049. per opera di S. Leto, primo Abate Vallambrosano di quel Monastero. Ecco un Autore, che ha tutta l' approvazione

 dal

(1) Novella ivi. (2) Ivi.

dal Novellista, che ce n' assicura (1). *Posto Lento nell' officio d' Abate, perchè trovò il Monastero, che andava in rovina, applicò subito l' animo al restauro.* S. Lata come si vede in questa Lettera era di già Abate sul principio del 1049. dunque intorno a quell' anno fu materialmente restaurato quel Monastero; dunque non seguì nel 1073. quando morì S. Giovan Gualberto: dunque quell' *ad ultimum* cade sopra la riforma, e non sopra la morte del Santo.

Aveva per certo conosciuta questa verità anche l' astuto Novellista, e però si appigliò al partito di addurre altro motivo, ma però meno rilevante del primo, scrivendo: *Il reparam può significare il ristabilimento della disciplina non ancora bene assodata, e vacillante* (2). La disciplina non bene assodata, e vacillante, non ha per figliuole la santità, e perfezione; ma l' imperfezione, e rilassatezza; le quali cose applicar non si possono al Monastero di Passignano tra il 1049. a 1073. mentre in esso tempo fiorì ivi la santità più scelta; primo, nell' Abate S. Leto, che perciò fu favorito dal Cielo della visione dell' Angelo, assistente per tre giorni continovi all' agonia del Santo Padre; secondo, nel Priore S. Pietro, che nel 1067. passò illeso tralle fiamme. Non sussistendo dunque i motivi del Novellista in questo punto; passiamo all' altro di vedere, chi veramente abbia prodotto i Testi inutili nella materia, di cui si tratta.

Tra le opposizioni, che il dotto Novellista si compiacque fare alla mia IV. Lettera una è questa,

che

(1) Franchi a 242.

(2) Novel. ivi.

che non perciò, che un Monastero sia stato riformato da S. Gio. Gualberto, può il medesimo dirsi Vallombrosano (1). Alla quale io risposi, che appunto ad oggetto, che la rendasse Vallombrosana erano al Santo Padro i Monasterj consegnati. Provai questa proposizione coll' autorità precise, del B. Strumento, di S. Atto, e di D. Gregorio. Quindi trattandosi della Badia di Settimo, mostrai, che e il Patrono, e i Monaci tutti pregarono il Santo *quatenus sub sui regimine susciperet*. Quindi venivo alla dimostrazione, che S. Gio. Gualberto accettò il suddetto Monastero per le parole: *suscepit ergo* (2). Orchè fa l' ingenuo Amico Novellista? Tace tutto il sopraddetto raziocinio, occulta le provanze su le quali s' appoggia, e su le sole parole *suscepit ergo*, forma tutta l' energia della sua opposizione, scrivendo: *Queste parole non vogliono altro, se non che i Monaci di Settimo si sottoposero al reggimento di San Gio. Gualberto; per essere riformati, ma non ne viene da ciò, che abbracciassero il suo Istituto.*

Il replicare, che fa il Novellista questo Argomento, da me altra volta sciolto, ci saria forse chi sospetterebbe, che egli avesse intendimento di contrastar meco con armi, nè uguali, nè giuste, o sivvero che egli non ha intese le latine parole della Scrittura da me riferite (3). Mi appiglierò a questa seconda parte, avendo rossore di poter sospettare della prima, in persona di chi ho avuta tutta la stima: e però per meglio illuminarlo, gli dirò, che

(1) Novella 191.
(2) Lettera V. pag. [illegible]
(3) Ivi pag. 6.

che la nostra Congregazione compone l' Ordine Benedettino unitamente con l' altre Congregazioni del medesimo Ordine. Domanderò adesso all' impareggiabil Novellista, chi la distingue dall' altre Congregazioni di quell' Ordine? Non può altro rispondere, se non che la Norma e l' Instituto insegnatoli dal P. S. Gio. Gualberto. Sicchè que' Monasterj che abbracciavano questa Norma, e Instituto, erano sotto la disciplina, ed Instituto di S. Gio. Gualberto, e questi sono comunemente appellati Vallombrosani; dunque non può dubitarsi, che i Monasterj, che ricevè il Santo Padre al suo reggimento, non fossero Vallombrosani. Ripetiamo le parole precise del Beato Strumense: *Ut ipse in suo regimine sumeret, & ad suam Normam studeret corrigere* (1). *Alii rogabant eum. Monasteria dissoluta sub suo regimine sumere, & in Normam quam ipse eum suis servabat reformare* (2) „ quatenus secundum sua Instituta corri„ geret (3).

Contra questa dimostrazione, ed argomento di fatto, esce fuori il Novellista con nuovo soggetto di maraviglia, scrivendo: *E per vero dire sarebbe cosa maravigliosa, che intorno a 4000. Cartapecore, le quali cominciano dal principio del Monastero, che si conservano nell' Archivio di Settimo, non facciano mai minima menzione, dell' Instituto Vallombrosano, durato in quel Monastero fino al* 1236. Questo argomento è veramente maraviglioso, perchè ci fa conoscere, che una persona, la quale pretende perfet-

ta-

(1) B. Strum. loc. cit.
(2) S. Atto ivi.
(3) D. Greg. ivi.

tamente possedere l' Enciclopedia, non sa le regole più trite, che dovrebbero necessariamente sapersi, da chi vuol fare il Critico nella materia, di cui si tratta. I. Non gli è noto che quando un Monastero abbraccia un nuovo Instituto, e promette ubbidienza all' Institutore, diventa tosto figlio di quello. II. Non sa quando, nè come il Monastero di Settimo si sottrasse dall' ubbidienza del Generale Vallombrosano. III. Nè pure quale fosse l' Economia con la quale si governavano i Monasterj sottoposti al Generale di Vallombrosa ne' Secoli XI. XII. e XIII. IV. Nè con qual distintivo fossero nominati nelle Cartelle: se con quello di tutto l' Ordine, oppure col particolare di ciascun Monastero. V. Ignora eziandio il tempo nel quale i detti Monasterj cominciarono ad appellarsi nelle Cartelle, e Diplomi, Vallombrosani: e pure vuol ragionare da Critico esperto delle medesime cose. Lo spiegar tutte queste regole sarebbe cosa troppo lunga, e nuocerebbe d' offesa all' erudito Lettore, se fosse il pedante si vedesse ridotto ad apprendere i primi principj. Mi restringerò dunque all' ultime due, e dirò, che quando il dottissimo Novellista avesse lette non solo 4000. ma quante Cartelle mai vi sono di que' tempi da lui indicati, non solo in Settimo, ma in tutt' i Monasterj, che sempre stati sono Vallombrosani, mai gli sarebbe riuscito trovare il distintivo di *Ordinis Vallisumbrosae*; il qual titolo era solamente dato all' Abate di Vallombrosa ne' Diplomi a lui diretti, come a Generale. Per portarli tra tanti un esempio valevole ad appagarlo, gli

ad-

addurrò quello di S. Salvi, nelle Bolle Pontificie : Nel 1163. *Alexander Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Paulo Abbati Sancti Salvi, eiusque fratribus, tam presentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum*; dove trova mai il Novellista in questa Bolla l' *Ordinis Vallisumbrosæ*? Così Clemente III. nel 1189. Così Innocenzio III. nel 1206. Verso poi la metà del XIII. Secolo cominciarono i Papi ad appellar S. Salvi *Ordinis Vallisumbrosæ*, e così successe agli altri Monasterj dell' Ordine, che per l' avanti distinti s' erano col solo nome del Santo loro titolare. Sicchè, che maraviglia sarebbe se uno oltramontàno, che portandosi in quell' Archivio non rintracciasse di quel' Ordine fosse S. Salvi, in leggendo le sole Cartelle de' Secoli sopra descritti, attenenti a quel Monastero? Quella maraviglia che so io del Novellista in leggere la di lui spiritosa oppposizione, per averlo conosciuto molto pratico delle cose nostre, delle quali a perfezione scrive, e ragiona.

Passiamo adesso all' eccezioni, una delle quali dà il dotto Novellista al noto Calendario Attinense, e l' altra al Decreto della Sacra Congregazione. La prima contiene, che S. Gregorio VII, perchè *è il primo benefattore, è quello che ha fomentato in nascita della nostra Congregazione* (1); però è posto in quel Calendario, ma non già come Monaco della medesima. Questo argomento va da se medesimo in rovina precipitosamente, mercè della poca perizia del Novellista. S. Gregorio VII. Nè è il

(1) Novella 191.

è il primo Benefattore della Congregazione Vallombrosana, nè l'ha fomentata nella sua nascita. Non l'ha fomentata nella sua nascita Gregorio, perchè d'esso nient'altro si legge, che la difesa tenuta de' Monaci nostri nel Concilio Romano molto tempo dopo che fu approvata dalla S. Sede. Questo fomento ebbe bensì ella da S. Leone IX. il quale apposta portossi a Passignano a visitare il Santo Padre (1), e spedì Umberto Cardinale a consagrargli la Chiesa di Vallombrosa, quella di Montecalari, e quella di Coltibuono. E da S. Stefano IX. il quale udito il prodigio, che impedì la gita del Santo Padre da lui ordinata, venne ad approvare il suo Istituto con quelle parole: *Nolo illum* [S. Gio. Gualberto] *ad me ultra venire, sed in Cœnobio suo cum Dei benedictione, quiete manere* (2). Ecco dunque quali furono i primi Benefattori dell'Ordine Vallombrosano, che fomentarono la di lui nascita. Se poi il sottile Novellista intende per primo Benefattore dell'Ordine quel Pontefice, che primo lo privilegiò con Diploma particolare? E questi pure non fu S. Gregorio VII. ma Vittore II. Eccoli la testimonianza di Innocenzio II. nella Bolla di conferma de' Privilegj dell'Ordine, fatta a S. Atto nostro Generale nel 1130. *Statuentes ut omnis immunitas, omnis libertas, quæ a Prædecessoribus nostris felic. mem. Victore, Gregorio Septimo, Urbano, & Paschale Romanis Pontificibus*, ecc. (3) Essendo dunque certo che S. Gregorio VII. è registrato nel

R Ca-

(1) Franchi a 268 B Strum. in Vita, S. Atto cap. 26.

(2) S. Atto cap. 42.

(3) Arch. di Vallom.

Catalogo, nel quale per comandamento di S. Gio. Gualberto dovavano esser segnati tutti i Monaci defunti dell' Ordine, nè sussistendo veruna delle opposizioni fatte dal celebre, e dottissimo Novellista Fiorentino, pare, che resti affatto fuor di dubbio, che egli fosse Monaco Vallombrosano, come con tante ragioni si è provato; molto più perchè in esso Calendario non si leggono scritti nè S. Leone IX. nè S. Stefano IX. quantunque amendue fossero Monaci, amendue Santi, amendue primi Benefattori dell' Ordine Vallombrosano.

La seconda eccezione risguarda il Decreto della Sacra Congregazione, ed è dal Novellista espressa in questi termini: *Esclama poi altamente il P. Soldani, perchè dissi, che la Sacra Congregazione non aveva voluto dichiarare che Gregorio VII. fosse Vallombrosano, coll' ordinare, che ciò si mettesse nel Martirologio Romano: lo che è verissimo*. Se io ho esclamato, avuta ne ho tutta la ragiona, fondata nella stima, che io teneva della inganuità, e dell' Enciclopedia dell' impareggiabile Novellista; per cui molto mi rincresceva il discapito considerabile, che ad amendue queste cose poteva apportare quella di lui proposizione. E primieramente all' ingenuità, perchè è falsissimo, che la Sagra Congregazione non abbia voluto dichiarare, che Gregorio VII. fosse Vallombrosano, mentre ella ne ha approvato l' Offizio, come di Santo Vallombrosano, sotto rito di doppio maggiore, e le Lezioni, nelle quali è espresso questo di lui Istituto, le quali ogni anno si recitano da' Monaci nostri il dì 25. Maggio. Ecco il Decreto:

Sa-

Sacra Rituum Congregatio supradictas Lectiones proprias Sanctorum Congregationis, & Ordinis Vallisumbrosæ, nempe S. Verdianæ Virginis, S. Petri Ignei Cardinalis, S. Athonis Episcopi, & Confessoris, & S. Gregorii Septimi Pontificis, &c. *pro Religiosis dictæ Congregationis imprimi posse, concessit*, &c. *Hac die* 4. *Martii* 1673. &c. E questo Decreto fu posteriore al Decreto del Martirologio, in virtù del quale la Sacra Congregazione venne ad approvare le nostre Lezioni, e perciò fu il Decreto suddetto del Martirologio confermato, e non destrutto.

Il dire poscia che fa il Novellista, che il detto Decreto è non Decreto, ed è inefficace, è un dar nuova macchia alla di lui vasta ed universale erudizione; perchè questa non ha avuto tanto capitale da fargli conoscare la qualità de' Decreti della Sacra Congregazione: e però fa di mestiero spiegarglieli. Di questi Decreti alcuni sono precettivi, che si distinguono per l'espressione, *precipit*, & *mandat*, e questi inducono necessariamente l'obbligo dell'obbedienza, e la Sacra Congregazione n'esige da se medesima l'osservanza. Altri poi sono facultativi, e si conoscono da' Verbi, *possit*, & *valeat*, e l'esecuzione di questi appartiene alla persona in favore della quale sono emanati; onde se non sono eseguiti, ciò non è vizio ed inefficacia del Decreto, ma incuria di chi doveva procurarne l'esecuzione. Così successe alla Chiesa di Cracovia, la quale aveva ottenuto molt'anni sono, che il Santo Martire, e suo Vescovo Stanislao fosse innalzato dal rito di semidoppio, al rito di doppio minore; ma perchè

ne

ne trascurò l' esecuzione nella prima ristampa del Breviario, seguitò la Chiesa Romana nel rito di semidoppio; tosto poi che a' giorni nostri ebbe la suddetta Chiesa nuovo ricorso a Roma, fu con Decreto precettivo ordinato il rito doppio, e fu eseguito. Onde può agevolmente comprendere il perspicacissima intendimento del Novellista, che stata non è l' inefficacia del Decreto, che l' *Ordinis Vallisumbrosæ*, non sia posto nel Martirologio Romano, perchè non ritrattato da niun Decreto in contrario; ma bensì le ragioni da me addotte nella mia IV. Lettera (1), che non istarò a replicare. Le quali ragioni, di sopra riferite, ed esaminate dall' Eminentiss. Bona, Monaco Cistarciense Riformato, furono il motivo dell' emanazione del medesimo Decreto, e sono da me poste di nuovo alla luce, ad oggetto d' esporle all' esame di chicchessia, rimettendomi al giudizio di tutti.

Mi resta solo di pregare il benigno Lettore, che ogni qualvolta viene scritto dal Novellista Fiorentino contra l' opinioni mie, a degnarsi di riscontrarle, e mi creda, che avrà sempre riscontri nuovi della di lui gran fedeltà a dottrina. Sono stato attaccato in altri luoghi gran tempo fa, e non ho fatto replica, sulla speranza, che confrontandosi da' Lettori i miei detti, da loro stessi m' avrebbero fatta giustizia. Come appunto sarebbe successo nel Viaggio di Caritone alla pag. 876. ove si legge: *Il P. Soldani, crede che questo Monastero* [di Fucecchio] *fosse costrutto poco avanti, o poco dopo il* no-

(1) Da 20, a 22.

novecento ottanta, *perchè trova in una Cartella di 8. anni dopo*, *in cui la Contessa Villa*, *figlia del Conte Cadolo*, *e moglie del Conte Ranieri vende a un certo Uberto*, *che questa Contessa nomina Cadolo suo Padre.*, *e dice*, *qui fuit Comes*, ecc. Ma non posso non ridere *di questo suo discorso antecedente*, *perchè avendo egli dimostrato*, *che il Monastero fu edificato da Cadolo*, *e volendo poi fermare*, *che Cadolo fosse morto nel 988. dice*, *che il Monastero può essere ancora stato edificato poco dopo quest' anno*, *quasichè a quei tempi i morti potessero edificare*. Si può trovare mai falsità più grande di questa? Quando mai ho io scritto, che il Monastero suddetto edificato fosse dopo l'anno 988.? ecco le mie parole. *Quod autem paulo ante*, *vel paulo post annum 980. erectum fuerit*, *hinc colligo*, &c. (1); sicchè le risa di costui sono fondate nella sua fantasia, perchè se Cadolo era morto nel 988., non lo era ne' sette anni a quello antecedenti; onde avrà in essi edificato da vivo, e non da morto il Monastero, conforme io giudicai: *paulo ante*, *vel paulo post annum 980.*

NOVELLE FIORENTINE

num. 19. 8. Maggio 1750.

QUesta è la terza volta in cui il Novellista carica la sua Novella di una terza settimana d' altre invettive della medesima farina delle due pre-

(1) Ist. di Passig.

precedenti, contro la mia risposta alla di lui critica; e tardi m' avveggio, che benchè mi sia dichiarato voler con questi pochi versi, per l' ultima volta soddisfarlo: nientedimeno il ridicolo, che è nelle sue obiezioni, non sostenute nè da autorità, nè da esempj, ed affatto digiune della buona Critica Diplomatica, la mala fede, che vi è in alcuna di esse, le quali non fanno altro, che ripetere, ed opporre le cose medesime, proposte da esso nella prima sua critica, senza nemmeno ricordarsi averle io, per la mia risposta stampata, affatto distrutte, fammi chiaramente conoscere, che egli così opera per essere in questo tempo scarsissimo di materia, per riempire i suoi fogli, che regolarmente dee dare a' suoi Associati; e che si fida, che per essere il numero di essi molto grande, ed in conseguenza le sue Novelle vedute da più genti, di quello possono essere quelli, che vedranno le mie risposte, questa mala fede non possa esser riconosciuta; perciò meglio avrei fatto, a non curarlo, oppure ristampando a colonnetti la mia risposta, e dall' altra parte gli articoli di queste sue ultime obiezioni, o invettive: la qual cosa, coll' aiuto di brevissime note, avrebbe dimostrata pur troppo la debolezza de' suoi ragionamenti. Ma poichè fin qui diversamente mi son contenuto, rispondendo alla Novella di quella settimana, in data degli 8. del corrente Maggio, benchè tardi, prenderò il partito della brevità, con poche parole ribattendo le sue proposizioni, giacchè sono tali, che le molte sarebbero gettate, e superflue; ecco le sue parole.

1. Ri-

I. *Rimanendo dunque inconcusse le ragioni contro il Monacato Vallombrosano di Gregorio VII.* (1)
Le quali ragioni già furono sciolte e abbattute nella mia V. Lettera, e non sono mai risorte, perchè nulla ha saputo replicare il Novellista in lor favore.

II. *Di questo Sommo Pontefice [Vittore II.] comecchè fosse il primo a privilegiar l' Ordine, si è sempre nella Congregazione di Vallombrosa conservata memoria simile a quella de' Beati dell' Ordine* (2).
Certo: ma non è mai stato posto ne' Calendarj istituiti dal Padre San Gio. Gualberto per i Monaci suoi, perchè egli non fu Monaco Vallombrosano come Gregorio VII.

III. *Miserabil refugio* (3).
Giammai sì miserabile, e più compassionevole a quello, a cui ricorse il Novellista, facendo che Ava, dopo quattro soli anni di Matrimonio, nell' ultimo de' medesimi, divenuta fosse madre di figli tanto adulti, che gli fossero Mondualdi al Contratto della fondazione del Monastero dell' Isola.

IV. *Egli conosce ancora, che ha avuto il torto a fare la Contessa Ava della Famiglia Gherardesca* (4).
Ed è tanto certa questa cognizione, che non solo in questa Lettera, ma nell' Istoria Diplomatica Gherardesca, in vece di ritrattarmi l' asserisco di quella Famiglia costantemente. E apprenda il Novellista una volta questa dottrina, che per rinvenire chi fossero gli antichi possessori di Staggia nel Secolo X. e XI. insegna la Diplomatica, che dob-

(1) Novella ivi.
(2) Ivi.
(3) Ivi.
(4) Ivi.

dobbiamo rifarci da' Contratti di que' tempi, e non del Secolo XIII. essendo certissima cosa, che erano frequenti i passaggi de' Castelli da una all' altra Famiglia di diversa Agnazione, massimamente quando questi erano Allodiali, come i posseduti da' Gherardeschi e Aldobrandeschi, e non Feudali, o Beneficiali. E ciò succedeva o per cessione, come ne' Contratti Dotali, o per vendita, o donazione, o permuta, per tacere quelli che erano usurpati nelle Guerre Civili. Onde torno a replicare, che per conoscere in qual Famiglia fosse la Contessa Ava maritata, fa di mestiero esaminare il Contratto della Fondazione del Monastero dell' Isola, seguito nel 1001., e considerare a chi appartenessero i Beni, che ella co' figliuoli donò al medesimo Monastero, e si riscontrerà essere allora i medesimi di proprietà degli Aldobrandeschi, o Gherardeschi, e non de' Soarzi, che è una Famiglia ideale. Che poi il possesso de' primi passato fosse ne' secondi nel XIII. Secolo, questo non fa che arguir si possa, che quest' ultimi possedessero quel Castello anche nell' antico, e fossero della medesima Agnazione degli antichi possessori. L' Ughelli riportando il d. Istrumento cavato dall' Originale (ove a lettere di scatola si legge Zanovii, e non come nelle copie delli scorretti Caleffi di Siena Zenonii (1)) niente dice dell' Agnazione d' Ava; quantunque il Novellista lo citi a suo favore. Ed il Mabilon a chi ben lo considera, per mancanza di Documenti, tira a indovinare.

V. *Questi due nomi Zenovii et Zenoni hanno sempre significato diverse persone* (2).

(1) Ughel in Epist. Senen. (2) Novel. ivi

Concedo tutto ; ma qui nemmeno per ombra si parla del proprio significato di que' nomi , ma dell' usurpazione Barbara degli Amanuensi , in trascrivere dagli originali gl' Istrumenti de' mezzi tempi . Il Diplomatico m' intende . Al Novellista poscia replico , che dia un' occhiata al Mabilon nel luogo indicatoli , ed al Muratori nell' Antichità Estensi : e potrà riscontrar l' Ughelli nell' Istrumento del 1001. da lui estratto dall' Originale , e troverà , come dissi Zenovi , e non Zenoni .

VI. *E pure da' principj del P. Soldani ne viene questa conseguenza* (1).

Cioè che Zenovio , Zenonio , e Zanovio negl' Istrumenti da me di sopra riferiti , significano Zanobi , appresso chi è alquanto pratico della barbarie de copisti di que' tempi .

VII. *V ggo non avere il P. Soldani felice perizia nel riconoscere l' identità de' nomi* (2).

Qui non si tratta questione Grammaticale ; ma in che senso appresso que' barbari secoli , siano i detti nomi stati usurpati .

VIII. *Teoderico , e Teodicio nell' Istoria Greca , e Longobarda gli veggo sempre distinti uno dall' altro* (3).

Di nuovo ripeto , che per rapporto all' Istoria Greca il Novellista esce di questione , non trattandosi nè di Secoli , nè di Monumenti culti . Per riguardo poi all' Istoria Longobarda saria desiderabile , che egli avesse veduti più Contratti , e memorie di que' tempi . Vegga il Benvoglienti nelle sue Note

S agli

(1) Novella ivi .
(2) Ivi .
(3) Ivi .

agli Statuti di Pistoia. Ma per levare il Novellista di pena, e sminuirli la fatica, addurrogli esempli tali, che saranno bastevoli ad illuminarlo in questo punto, non Grammaticale, come egli si pensa, ma Dommatico. Nell' Istrumento dell' Archivio Arcivescovale di Pisa dell' anno 1023. la sesta Indiz. leggiamo: *Unde nos Ugo Comes, & Gherardus, seu Guido, atque Tedicius, sive Rodulfus, & Henricus Germ. filii Teoderici, qui fuit Comes*. Ecco come il Padre di questi Conti si appella Teoderico. Veggiamo adesso se in altri Strumenti sia appellato Teodicio. Nel 1009. *Rodulfo Comes filio b. m. Ildebrandi apprensit Iulitta, & Maudual. sua filia b. m. Gherardi in manum, & sic eam dedit in manu Ughi Comes filio b. m. Teudici, qui fuit Comes ad legitimam uxorem*. Nell' Istrumento del 1030. *De Vgone Comite Teudicii Comite filius* (1). Nel 1051. *Manifestus sum ego Ugonem Comes filius q. Teudicis, qui fuit similiter Comes* (2). Nel 1068. *Teudicis Comes filii Teudicii Comitis*. Nel 1047. *Iam pluries reclamavimus ad vos Domino Bonifacio Marchio de Wido, olim filio Teudicii*. In altro: *Contra Vgonem, & Gerardum filio Teudicii*. Non vuol essere giuocare di fantasia, chi vuol insegnare al mondo tutto con applauso.

IX. *Così non gli accorderà mai che Alberto, o Adelberto siene il medesimo nome* (1).

Risponda prima alle ragioni, ed esempj, che porta nell' Antichità Estensi il Sig. Muratori, per provare

(1) Archiv. di Volterra.
(2) Archivio di Pisa.

(1) Novel. 171.

re l' identità di questi due nomi; poichè con sua pace, senza ciò fare, vedo (dopo quello, che ho osservato della sua scienza Diplomatica in questa sua Critica) che mi farà più specie l' autorità del Muratori, che la nuda sua credenza, ed opinione.

X. *Guasta ancora i nomi de' luoghi, mentre scrive Intus plebe S. Quirico sita Ozema; dovendo scrivere Osenna, o Ansenna* (1).

Questa è l' ultima, ma non la minor prova del saper Diplomatico del dotto Novellista. Quando un Istrumento di que' barbari tempi porta un nome alterato debbesi correggerlo? o perchè non aggiustarli ancora l' error della sintaxi? E pure sarebbe una straordinaria e non più udita impresa l' insegnare a' Longobardi, dopo tanti anni, che sono estinti, a parlare il Latino Ciceroniano. Ma poniamo una volta termine a dispute sì piacevoli, e bastili, che l' Istrumento di cui si tratta, è stato da me fedelmente trascritto dall' Antichità Estensi, e voglio credere, che con eguale onestà, e puntualità il Sig. Muratori lo copiasse dalla membrana originale; perchè sapeva egli benissimo col Mabilon, che il correggere, e mutar termini ne' Contratti, è un difetto insoffribile nella Diplomatica. *Alia interpolatio fit per immutationem, cum scilicet unum vocabulum alio redditum, vel emendatum est, quod accidit nonnumquam IMPERITIS, QUI SE PERITOS PUTANT* (2).

Sed iam satis nugarum.

(1) Novella xvi.
(2) Supplem. de Re Diplomat. Cap. IV. num. 12. Pag. 16.

CORREZIONI PER LE LETTERE III. IV. V. e VI.

LETTERA III.

Alla pag. 15. verf. 30. fi levi tutto, cominciando dalle parole *Mi parrebbe*, fino al 4. verso della pag. 20. perchè tutto quello, che in que' periodi fi narra è feguito per sbaglio, per essere all'Autore stato dato, da persona amica il Testo di Lucio Floro mutila, cioè le sole parole, che ivi si leggono, senza accennargli il fatto antecedente di Carle, Citta della Mesopotamia, nè il successo susseguente di Fiesole, come fin d'allora, per pubblico stampato manifesto mi espressi.

LETTERA IV.

Alla pag. 63. al verf. 21. dopo l'anno 1063. fi aggiunga *e dopo questa nessun' altra non accadde, se non quella di Ridolfo Vescovo di Todi, e allora*, ecc.

LETTERA V.

Pag.	v.			
4.	26.	*Riforma*.	Correggi	*Fiuma*.
9.	31.	*in Leone*.		*in Pontefice*.
21.	16.	*Figlia d'Ava*.		*Figlia di Beatrice*.
32.	15.	*Bibbena*.		*Bibbena*.
	26.	*Albore*,		*Alberefe*.
26.	5.	999.		996.

LETTERA VI.

Pag.	v.			
2.	29.	*nella*.	Correggi	*nello*.
7.	4.	*si riservano*.		*si riserva*.
24.	22.	99.		88.
24.	9.	*fa Vinichilde*,		*fa a Vinichilde*.
49.	22.	99.		88.
55.	14.	*reciprocorum donorum*.		*reciprocum donum*.
77.	28.	*puppl'ci*.		*pubblici*.
93.	8.	*da D. Michele*		*D. Michele*.
121.	1.	*Non è d'ora*,		*Non è fin ad ora*.